

CMXIII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 MAGGIO 1952

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	38004	GARLATO	38030
Disegni di legge (<i>Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa</i>)	38048	VENEGONI	38031, 38033
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):		DEL BO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	38032
Ammasso per contingente del grano raccolto nel 1952. (2671)	38004	MARTINO GAETANO	38033
PRESIDENTE	38004, 38013	MONDOLFO	38035
BIANCO	38005	QUARELLO	38035
AUDISIO	38008	SABATINI	38036
FANFANI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	38008, 38014	LIZZADRI	38042, 38052
GIAVI	38013	MORO GEROLAMO LINO	38042
ARATA	38013	MONICELLI	38043, 38045
GERMANI, <i>Presidente della Commissione</i>	38013	INVERNIZZI GAETANO	38044, 38045
TONENGO	38014	ZANFAGNINI	38045
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		REPOSSI	38050
Provvedimenti per lo sviluppo dell'eco- nomia e l'incremento dell'occupazio- ne. (2511)	38014	NOVELLA	38051
PRESIDENTE	38014, 38029, 38038	Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	38004
FANFANI, <i>Ministro dell'agricoltura e del- le foreste</i>	38014, 38019, 38020, 38021, 38024, 38025, 38026, 38027, 38029	Proposta di legge (<i>Svolgimento</i>):	
GRAZIA	38018, 38019, 38043, 38045	PRESIDENTE	38004
SULLO, <i>Relatore</i>	38018, 38019, 38021, 38022, 38023, 38024, 38025, 38026, 38027, 38028, 38029, 38031, 38032, 38044, 38050	PESENTI	38004
BIANCO	38020, 38022, 38024, 38025, 38027, 38029	RESTA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	38004
DI VITTORIO	38027, 38036, 38046, 38047	Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	38056
CORBINO, <i>Presidente della Commissione</i>	38029, 38044, 38030, 38038,	Per lo svolgimento di interrogazioni e di una interpellanza:	
SALERNO	38029	SANSONE	38054, 38055
VICENTINI	38030	CAPALOZZA	38055
PELLA, <i>Ministro del bilancio e ad in- terim del tesoro</i>	38030, 38031, 38039, 38045, 38047, 38050	PRESIDENTE	38055
		LOPARDI	38055
		TOGNI	38055, 38056
		BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	38055, 38056
		SCALFARO	38056
		Votazione segreta	38047, 38048

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

Votazione segreta del disegno di legge n. 2511 e dei disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1952-53. (2503);

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1952-53. (2504);

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1952-53. (2510) 38052

La seduta comincia alle 10.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 9 aprile 1952.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bavaro, Colasanto, Jervolino de Unterrichter Maria e Troisi.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa del deputato Capugli:

« Costituzione in comune autonomo di Tosi-Vallombrosa, frazione del comune di Reggello » (2719);

« Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi secondo e terzo dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali » (2720).

Avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, le proposte saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti, la prima in sede legislativa; la seconda con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Pesenti, Berti Giu-

PAG.

seppe fu Giovanni, Lozza, Marchesi, Negrari, Riccio, Roveda e Santi:

« Sistemazione dell'istituto giuridico dell'università di Parma » (2679).

L'onorevole Pesenti ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

PESENTI. L'istituto giuridico dell'università di Parma, durante la guerra, fu completamente distrutto. Attualmente, la ricostruzione, dal punto di vista dell'edificio, è completata o quasi; mancano le suppellettili e manca la ricostituzione del patrimonio librario, in modo particolare delle riviste, che sono attualmente in quantità molto limitata, e quindi non possono soddisfare le esigenze degli studenti.

Per questo motivo, occorre una spesa di carattere straordinario. Questa spesa — come gli onorevoli colleghi possono osservare — è stata mantenuta in limiti molto ristretti, diluita in un triennio, dimodoché l'onere è così piccolo (si tratta di 10 milioni all'anno) che risulta, direi, quasi trascurabile per il Ministero, mentre è rilevante per l'università.

Per questo motivo, sono convinto che gli onorevoli colleghi saranno tutti d'accordo sulla opportunità di questa proposta di legge, che del resto, come ben si vede dalle firme che ha raccolto, ha avuto il consenso di tutti i settori della Camera. Mi auguro che la stessa unanimità questa proposta di legge possa riscuotere in Assemblea.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

RESTA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Pesenti e altri.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Discussione del disegno di legge: Ammasso per contingente del grano raccolto nel 1952. (2671).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ammasso per contingente del grano raccolto nel 1952.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Bianco. Ne ha facoltà.

BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sia pure con la brevità impostami dal fatto che questo disegno di legge viene in discussione in Assemblea all'ultima ora, quando abbiamo ancora da completare l'esame degli articoli di un'altra legge che il Governo ha avuto tanta fretta di discutere prima delle vacanze parlamentari; sia pure considerando il fatto che il disegno di legge in esame è stato messo all'ordine del giorno soltanto alle ore 0,20 di questa notte, il che ha impedito a molti di noi di essere tempestivamente informati e di prepararsi ad intervenire nella discussione, io desidero esporre le ragioni della divergenza che su questo provvedimento vi è fra i deputati dell'opposizione e quelli della maggioranza. Tanto più è necessario che io faccia ciò, in quanto, e nella relazione e nella stampa, sui nostri motivi di dissenso e di contrasto è stata fatta una larga speculazione, presentandoci come coloro i quali andrebbero contro gli interessi dei coltivatori e dei piccoli produttori, interessi che, invece, proteggerebbero gli onorevoli colleghi della maggioranza.

Non è la prima volta che questa gente ignara viene chiamata in causa quando dei provvedimenti che si adottano essi non sanno assolutamente che cosa farsene o addirittura finiscono con l'essere le vittime di questi provvedimenti.

Comunque, quali sarebbero gli scopi che, secondo la relazione ministeriale e quella che accompagna il testo della Commissione (del resto uguale a quello del Governo), questa legge vorrebbe raggiungere?

Si dice: innanzitutto; desideriamo con questo disegno di legge venire incontro al desiderio dei piccoli produttori di avere subito pronto un ente che riceva il grano di loro produzione e glielo paghi immediatamente, perché possano far fronte alle loro necessità; in secondo luogo, noi vogliamo regolare, costituendo riserve di grano regolare, tutto il mercato granario e impedire che ci possano essere gli aumenti eccessivi nel prezzo del grano che conseguono alla libera vendita da parte dei produttori.

Credo che a questi due scopi che vengono messi innanzi bisognerebbe aggiungere un terzo, e cioè lo scopo non dichiarato, ma sottinteso, di volersi da parte del Governo continuare ancora in una regola che poteva andare ed è andata col nostro pieno appoggio in periodo di guerra e di gravi contingenze,

ma che, in tempi che, secondo le vostre affermazioni sono i più pacifici di questo mondo, non avrebbe assolutamente ragione di essere.

Comunque, se è vero quello che da parte della maggioranza si afferma, che soprattutto i piccoli produttori aspettano con ansia che sia aperto l'ammasso del grano, mi domando perché questo ammasso deve essere obbligatorio e non già facoltativo. Sarebbe questa la prima volta (a meno che non si ci volesse riferire all'esempio del bambino a cui obbligatoriamente si dà a bere la medicina che lo guarirà) che, per andare incontro ad un desiderio dei piccoli produttori di grano, dovremmo trasformare questa nostra buona disposizione in un obbligo da parte loro di accettare questo nostro intervento. V'è tale una contraddizione tra questi due fatti, che non so con quali arzigogoli essa potrà venir sanata. Questo è stato tra noi e i colleghi della maggioranza in seno alla Commissione un primo contrasto, in quanto noi proponevamo, e torniamo a proporre oggi, con un emendamento all'articolo 1, che l'ammasso del grano sia fatto con la clausola che esso sia volontario e non già obbligatorio.

Così facendo, penso che si raggiunga anche il secondo scopo dichiarato e dal Governo e dal relatore, di costituire quella massa di manovra che consenta allo Stato di impedire turbamenti nel mercato del grano; perché, se è vero, come voi sostenete e noi siamo disposti anche ad ammettere, che soprattutto i piccoli produttori hanno questo grande desiderio di conferire il loro grano all'ammasso, voi non dovette avere assolutamente nessun timore che non si riesca ad ammassare volontariamente quel certo quantitativo di grano che potrà essere necessario per operare questa manovra per impedire eccessivi rialzi del prezzo del grano che restasse libero sul mercato.

Tanto più questi due scopi si potrebbero raggiungere con grande facilità in quanto noi vi abbiamo proposto qualche altra cosa: noi vi abbiamo proposto cioè che ai piccoli e medi produttori di grano, i quali non abbiano conferito nel triennio precedente più di 100 quintali all'anno in media — come vedete siamo abbastanza larghi, perché comprendiamo aziende di notevole entità —, sia corrisposto un premio di coltivazione che noi abbiamo indicato di 1.500 lire al quintale, ma su cui siamo naturalmente disposti anche ad accettare quelle variazioni, quelle modifiche che si volessero suggerire.

Perché noi proponiamo la corresponsione di un premio di coltivazione e non restiamo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

già in attesa di quell'aumento generale del prezzo del grano che è nell'aria da alcune settimane o mesi nel nostro paese e che è preannunciato anche, se non ho letto male, nell'ultimo periodo della relazione dell'onorevole Burato? La ragione è duplice.

Innanzitutto, credo che noi ci dobbiamo preoccupare in questo momento di evitare di contribuire con questo aumento del prezzo del grano all'inasprimento ancora maggiore del costo generale della vita. Se questo infatti dovesse avvenire, non soltanto voi non rechereste alcun vantaggio ai piccoli produttori, ma cagionereste loro un danno. Vi reco l'esempio di quella gran massa di piccoli produttori che non arrivano nemmeno a produrre il fabbisogno per le loro necessità familiari e per la lavorazione dell'anno, che comincerà il 15 agosto.

È tutta gente che non potrà intascare in più una lira del prezzo del grano, ma, da quel giorno in cui sarà annunciato un aumento del prezzo del grano, dovrà anche soffrire in più l'aumento di tutte le merci e i prodotti di cui avrà bisogno nella sua ristretta economia. E il ragionamento vale anche per coloro che arrivano a conferire all'ammasso alcuni quintali o anche alcune decine di quintali di grano, giacché un aumento che si aggiri intorno alle 1.000 lire al quintale, più o meno, del prezzo del grano, e potrà fare entrare nelle tasche del produttore 7, 8, 15 mila lire, che sorte potrà avere? Se ne andrà difilato nelle tasche del proprietario della terra, perché è risaputo che i canoni si pagano o addirittura in natura o quanto meno a prezzi commisurati al prezzo corrente del grano.

Così i piccoli produttori fittavoli figureranno dinanzi ai colleghi della maggioranza come i beneficiari di un aumento del prezzo del grano, ma praticamente non faranno che prendere il denaro con una mano e con l'altra riconsegnarlo (aggiungendovi, se occorre, qualche altra cosa) al proprietario della terra. Ma quand'anche un margine dovesse rimanere nelle tasche dei piccoli produttori, anche se questi piccoli produttori fossero proprietari diretti della terra, vale sempre il ragionamento che facevo prima: le poche migliaia di lire che essi ricaverebbero di vantaggio dall'aumento del prezzo del grano sarebbero — e non una sola volta — riassorbite dall'aumento di prezzo di tutte le merci che conseguirebbe a quello del prezzo del grano.

Viceversa la nostra proposta di conferire un premio di coltivazione, e non già un aumento del prezzo del grano (che è nell'aria,

ed è stato preannunciato dal relatore), andrebbe veramente a vantaggio dei piccoli produttori, innanzitutto perché essi non sarebbero costretti a passarlo con la mano destra (o con la sinistra, a seconda che l'abbiano ricevuto con la destra o con la sinistra) al proprietario della terra, ma soprattutto perché, in conseguenza della corrispondenza di un premio di coltivazione, non potrebbe esservi, se non in misura minima, alcuna ripercussione di questa corrispondenza del premio sul prezzo degli altri beni e servizi di cui il piccolo coltivatore potrebbe aver bisogno. In terzo luogo, credo che, se è esatto che il costo di produzione in questi ultimi tempi, per l'aumento generale di tutti i costi e prezzi, è aumentato anche per il grano, è anche esatto che in nessun campo, e tanto meno in quello dell'agricoltura, si produce a prezzi unitari. Nessuno di voi potrà contestare che il costo di produzione che deve affrontare il piccolo contadino (il quale è sfornito di capitali e non può attrezzarsi con criteri di modernità come invece può fare il grande produttore, e ciò per tutto un insieme di altre ragioni) è senza dubbio superiore a quello che deve affrontare il produttore più ricco.

In Commissione si è giocato su questo fatto e si è attribuita a noi un'opinione che mai abbiamo espresso: cioè si è detto che noi volevamo che il grosso produttore, colui che può ammassare più di cento quintali di grano, anche se risente dell'aumentato costo della produzione del grano ha la possibilità di rifarsi su altre coltivazioni a cui egli si dedica. Questo è vero, ma è anche vero che il motivo principale per cui proponiamo un trattamento differenziale tra piccoli e medi produttori da una parte e grandi produttori dall'altra risiede in una ragione sostanziale che voi non potete disconoscere: cioè che il grande produttore ha la possibilità — come or ora dicevo — di produrre a costi più bassi che non il piccolo e il medio produttore.

Non credo di dover dire neppure una parola sui pericoli e sulle complicazioni cui andremmo incontro il giorno in cui il Governo accogliesse la voce che circola e cui ha accennato il relatore nell'ultimo periodo della relazione, quando, dopo aver detto che l'ammasso obbligatorio servirebbe a portare un beneficio ai produttori anche per le quote non contingentate ed esitate sul mercato (con il che lascia intendere che, se non vi fosse l'ammasso, i prezzi scenderebbero anziché aumentare), finisce col dire che «lo strumento più efficace atto a dominare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

questa materia sarà il giusto prezzo del grano». Quindi egli chiede l'aumento del prezzo del grano e non si preoccupa del fatto che il prezzo del grano possa diminuire. Ma il giorno in cui aumentaste anche di poche centinaia di lire al quintale il prezzo del grano, anche di 6 o 700 lire, cioè del 10 per cento, praticamente il giorno dopo vedreste aumentare il costo della vita del 10 per cento. E, poiché il bilancio di qualunque famiglia oggi assomma a parecchie decine di migliaia di lire al mese, anche della più modesta delle famiglie (ricordo bene l'esempio che faceva in altro suo intervento il ministro del tesoro, quando accennava ad una categoria che percepisce dalle 27 alle 30 mila lire al mese), avremmo un aumento del costo della vita, per ogni più piccola famiglia, di parecchie migliaia di lire al mese; costo della vita che è già abbastanza alto per economie ridotte ai minimi termini come sono quelle della maggior parte delle famiglie italiane.

Noi sappiamo che per lo meno i due terzi delle famiglie italiane non riescono oggi a procurarsi i redditi sufficienti a provvedere ai bisogni più elementari, più indispensabili della vita: è in questo stato di cose che voi pensate di poter attuare un ulteriore aumento del prezzo del grano indiscriminatamente, che non gioverebbe ai piccoli e medi produttori ma viceversa arrecherebbe tanto danno a tutta la popolazione italiana?

Erano e restano queste le ragioni del nostro dissenso nei confronti della maggioranza, la quale si preoccupa, come ci dice — e noi vogliamo crederle — di andare incontro ai bisogni dei piccoli e medi produttori, dando loro la possibilità di trovare chi compri subito il grano del loro raccolto di quest'anno (se riusciranno a farne, onorevole Fanfani, perché ella sa benissimo che vi sono vaste zone oggi, soprattutto nell'Italia meridionale, nelle quali non si potrà raccogliere neppure un chicco di grano; e sono vaste zone!). Posso assicurarle che, nella sola mia provincia, in parecchi comuni i fittavoli hanno offerto ai proprietari della terra di andare a raccogliere essi il grano seminato (che si dovrebbe mietere fra 7-10 giorni), a saldo dell'affitto che essi fittavoli dovrebbero pagare. Le dirò, onorevole Fanfani, che i proprietari hanno rifiutato questa offerta perché sanno che non vi è da raccogliere neppure tanto grano quanto ne occorrerebbe per pagare l'affitto: in proposito le ho presentato una interpellanza chiedendole di voler ravvisare l'opportunità di emettere qualche provvedimento che veramente venga in aiuto di questa povera gente.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma come? Poco fa aveva detto « neppure un chicco ».

BIANCO. Onorevole Fanfani, se ella si diletta di bisticci di parole, posso dirle che ne so fare anch'io. Le posso fare, se vuole, tutto un elenco di comuni dove non si potrà raccogliere neppure un chicco di grano, perché ella non troverà nessuno che sia disposto a mietere un campo da cui non ricaverà nemmeno le spese stesse della mietitura. E ve ne sono molti altri dove la perdita supererà l'80 per cento della produzione. Questo non glielo dico solo io: se me lo consente, potrò mostrarle ordini del giorno di associazioni contadine che non sono dirette da noi, ma proprio dall'onorevole Bonomi — e l'onorevole Bonomi ne avrà ricevuta tutta una serie — in cui si fanno le stesse richieste da me fatte nella interpellanza di cui le parlavo.

Ora — dicevo — se si vuole veramente andare incontro a questa gente, sarà sufficiente stabilire che si istituisce l'ammasso volontario del grano: chi veramente avrà questo desiderio di conferire, potrà precipitarsi senz'altro a farlo senza correre alcun rischio.

Se la maggioranza davvero vuole andare incontro ai piccoli e medi contadini dovrebbe accettare anche la seconda nostra proposta, quella cioè della corresponsione di un premio di coltivazione, che veramente sarebbe di giovamento quale che sia il numero dei quintali di grano che questa povera gente potrà conferire, perché, molto o poco ch'essi ricevano sotto forma di premio di coltivazione, questo resterebbe nelle loro tasche ed il fittavolo non correrebbe il rischio di vedere il premio di coltivazione andare a finire nelle tasche del proprietario della terra, né correrebbe il rischio di veder aumentare inesorabilmente e forse, anzi senza forse, in misura ancora più alta il costo generale della vita. I contadini non vivono soltanto del grano, ma hanno bisogno del barbiere, del sarto, e di comprare tante cose nel corso di un anno. Il vantaggio costituito dall'aumento generale del costo del grano sarebbe — lo ripeto ancora una volta — non una ma molte volte assorbito dall'aumento generale del costo della vita.

Vorrei dire ancora una cosa. A parte e accanto a questi scopi dichiarati, che non contrastano con l'altro sottinteso (secondo noi), vi è il proposito da parte del Governo di tenersi sempre sul piede di guerra e quindi il proposito di tenere sempre in piedi questo meccanismo dell'ammasso per poter fare fronte alle contingenze straordinarie che, secondo il Governo, non sarebbero straordinarie. Ebbene, voglio dir-

DISCUSSIONI. — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

vi questo: se è vero, come voi dite, che i piccoli e medi contadini soprattutto hanno questo gran desiderio di conferire il grano all'ammasso, accettando la nostra proposta di corrispondere ad essi un premio di coltivazione anche questo terzo scopo, da voi non confessato, sarebbe raggiunto, perché voi riuscireste ugualmente ad ammassare quel numero di quintali di grano che, secondo ciò che si è praticato negli anni passati, sembra si voglia ammassare. Ammettendo all'ammasso volontario e corrispondendo il premio di coltivazione ai conferenti al di sotto dei 100 quintali all'anno, in base a dati che abbiamo visto stampati su un giornale tecnico non nostro, vi sarebbe la possibilità di ammassare fino ai 16-17 milioni di quintali. Quindi, quale che sia lo scopo al quale si mira, sia che si voglia servirsene come massa di manovra per regolare i prezzi del grano restato alla libera vendita, sia che si voglia servirsene per creare una riserva per ogni evenienza, lo scopo sarebbe raggiunto. E' la spesa che lo Stato incontrerebbe non supererebbe i 20 miliardi (da distribuire naturalmente sulla massa generale dei contribuenti), nè sarebbe una spesa mal fatta da parte del Governo. Perché, se il Governo dovesse domani ricavare dai contributi dei cittadini italiani ancora 20-21-22 miliardi al massimo per corrispondere questi premi di coltivazione, risparmierebbe ai 47 milioni di italiani un aumento generale del costo della vita che sarebbe sempre delle stesse proporzioni cui potrebbe arrivare l'aumento preannunciato del costo del grano.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Audisio. Ne ha facoltà.

AUDISIO. Onorevoli colleghi, se il vocio che si sente nell'aula è un commento alla mia presa di parola in questo istante, mi associo senz'altro, perché comprendo che, nel giorno in cui ci si affretta alla chiusura dei lavori parlamentari e si pensa alla partenza dei treni, sia stato un fatto inopinato, anche per qualche collega della maggioranza, il trovare improvvisamente all'ordine del giorno il disegno di legge sull'ammasso del grano. Il nostro stupore è dovuto anche al fatto che, avendo avuto colloqui con alcuni colleghi della maggioranza ed avendo sottolineato quanto noi ci interessassimo a questo problema, non solo importante ma anche delicato, avevamo udito come opinione generale fosse che la discussione su questo disegno di legge dovesse avvenire subito dopo le elezioni amministrative, alla riapertura dei lavori parlamentari. L'anno scorso la stessa legge venne discussa il 5 luglio...

COPPI ALESSANDRO. Troppo tardi!

AUDISIO. Ma il 27 maggio non sarebbe tardi, anzi, si discuterebbe in tempo perfetto! L'essenziale è che non si doveva porre all'ordine del giorno un problema di tanta importanza, dandone annuncio alle 0,30 di stanotte!

La stampa nazionale, e ho qui *La Stampa* di Torino, il giornale che voi certamente apprezzerete per i suoi servizi in data 8 maggio, portava un resoconto su cui sono riferite delle opinioni attribuite al ministro Fanfani, opinioni che non ho visto smentite e che quindi debbo ritenere per lo meno valide ai fini di quanto io modestamente dovrò dire questa mattina.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le dirò una volta per sempre che non è autorizzato a far questo, perché, se dovesse smentire tutto ciò che compare sull'*Unità* e sull'*Avanti!*, dalla mattina alla sera il ministro non potrebbe fare altro. La stessa cosa vale anche per *La Stampa*.

AUDISIO. Non facciamo della polemica su una cosa che è fin troppo seria. *La Stampa* non ha inventato niente, poiché le stesse cose sono state dette dal *Giornale d'Italia* e dal *Messaggero* con quasi identiche parole: si vede che era circolata una velina ministeriale. Quando si dice che il ministro dell'agricoltura « sottopose nuovamente il problema al Consiglio dei ministri suggerendo anche la quota di aumento del prezzo del grano che, secondo attendibili indiscrezioni, dovrebbe essere di 900-950 lire a quintale », noi sappiamo che si intendeva un aumento indiscriminato del prezzo del grano coi riflessi su quello del pane...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non sono mie parole.

AUDISIO. Allora erano parole dell'estensore della velina. Tuttavia la notizia pubblicata non ha ancora avuto una smentita ufficiale!

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. L'importante è che non sia vera.

AUDISIO. Ci voleva poco a dirlo prima, che non era vera. In sostanza, una conferma indiretta l'ho avuta personalmente da un membro qualificato della maggioranza democristiana che fa parte della Commissione agricoltura, il quale mi domandò: ma voi, in definitiva, perché volete discutere questo disegno di legge in Assemblea anziché in Commissione? Vi opponete all'aumento indiscriminato del prezzo del grano perché andrebbe ad agire sul prezzo del pane? Io risposi: sì, per questo motivo! È vero, onorevole Germani?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

Allora è chiaro che prendere la parola in questa circostanza, non è, signor Presidente, far perdere tempo all'Assemblea. La colpa non è nostra se alle ore 15 qualcuno pensava di poter partire ed invece dovrà essere obbligato a discutere e a rimanere in questa aula.

Sia ben chiaro che, nonostante io non sia provvisto dei documenti che desideravo portare in questa occasione, fermerò la mia attenzione su alcuni punti, anche se sono obbligato ad un intervento non organico e, forse, un po' raffazzonato nelle idee, per mettere in chiaro la politica che voi state conducendo nel settore dell'agricoltura.

Intanto rilevo che la relazione dell'onorevole Burato, di quest'anno, smentisce completamente quanto è stato asserito l'anno scorso dal ministro dell'agricoltura in merito al problema dell'ammasso del grano. Questo mi fa piacere, perché nel 1951 io avevo avuto ragione di sostenere delle tesi che oggi ritrovo nella relazione di maggioranza (ed ho qui il testo stenografico delle parole pronunziate dal ministro Segni nel 1951): il che vuol dire che voi democristiani non avete sempre la stessa politica; vuol dire che su questo problema dell'ammasso del grano andate per tentativi. Un anno cercate di fare in un modo; poi, siccome risulta che esso non risponde — secondo giusti criteri che vi avevamo fatti presenti in partenza — agli obiettivi prefissati, ritornate sui vostri propositi e ci sottoponete di nuovo una legge che, ricalcando orme precedenti, non so fino a qual punto risponda alle vere esigenze anche di quella politica che voi dite di voler fare.

Il mettere tutti i produttori italiani sullo stesso piano è antisociale ed è antieconomico: ve lo abbiamo dimostrato altre volte. Forse dovremo attendere qualche altra legislatura per avere da qualcuno di voi una conferma che corrisponda a queste nostre affermazioni?

È evidente che l'ammasso ha sempre favorito esclusivamente i grandi produttori perché essi hanno i mezzi: essi hanno soprattutto la produzione unitaria che li agevola nel conferimento del grano all'ammasso, e dispongono poi di propri mezzi di trasporto, né sono legati a coloro che dovrebbero essere gli intermediari, i quali, alla resa dei conti, finiscono con lo sfruttare anche i piccoli e medi coltivatori che ad essi devono ricorrere. Il grande agrario — dicevo — guadagna sempre in modo sicuro, attraverso vie lecite ed illecite, perché egli ha tutte le possibilità. Ma quando vi deciderete a fare seriamente qualche cosa a favore dei piccoli e medi con-

tadini? Già ieri l'altro, parlando sulla conversione del decreto concernente la distillazione del vino, vi mettevo in guardia sulla impossibilità di continuare con questo sistema di non fare nulla per i contadini e di limitarvi ad intimorirli alla vigilia delle elezioni col far balenare davanti ai loro occhi il timore di chi sa quali terribili pene nell'al di là. Continuate pure con questi sistemi, se credete che vi servano per le elezioni, ma una buona volta cerchiamo di risolvere l'aspetto sociale del problema. A parole pare si sia tutti d'accordo, ma cerchiamo di aiutare i coltivatori diretti con i fatti. So perfettamente che ella, onorevole Fanfani, vorrebbe protestare per queste mie asserzioni, perché dice spesso di essere animato da buone intenzioni: ma non faccia soltanto il La Pira, esca dalle buone intenzioni e venga a qualche cosa di positivo! Chi è che protegge i piccoli e medi coltivatori diretti? Non certo l'onorevole Bonomi o la sua associazione. Io non mi soffermerò a dimostrare che per queste categorie i costi sono troppo elevati: è notissimo che le sementi che sono costretti ad usare non sono le più selezionate, che i concimi chimici (a proposito dei quali darò più tardi dei dati che forse interesseranno il ministro) non vengono da essi impiegati nella stessa quantità e con la stessa razionalità dei grandi proprietari terrieri, anche perché nelle grandi proprietà a capitale promiscuo è spesso interessato pure l'industriale chimico o addirittura l'azionista della Montecatini. Lo stesso si dica per i mezzi di lotta contro gli insetti e i parassiti in genere e per l'impiego delle macchine agricole, che è scarsissimo, nella piccola e media condizione contadina, per la mancanza assoluta o, per lo meno, la scarsità di irrigazione. Quando lo Stato si deciderà ad intervenire, con i propri mezzi di bilancio, a risolvere questi problemi che, del resto, non riguardano soltanto questa categoria di lavoratori ma interessano la produzione del paese?

Che dire poi delle condizioni di vita delle famiglie contadine? Io non posso arrogarmi il diritto di parlare per i piccoli e medi contadini di tutta Italia, ma conosco i sacrifici, i patimenti, la vita stentata che conducono quelli del mio Piemonte, i quali, da quando sono nati, da quando hanno avuto la disgrazia di ereditare quel loro pezzo di terreno, sono costretti ad una vita senza luce e senza possibilità di progresso. Sono problemi, codesti, che interessano, onorevole ministro, qualche cosa come 20 milioni di abitanti del nostro paese: bisogna quindi assolutamente fare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

qualcosa per la loro soluzione. Non è possibile che noi approviamo il disegno di legge senza stabilire una norma che diversifichi i piccoli e i medi contadini dai grandi agrari, quando si voglia tener conto che la politica economica dei grandi monopoli grava soprattutto sui modesti coltivatori diretti. Francamente non è concepibile che la pressione fiscale, per esempio, gravi indiscriminatamente sul proprietario di pochi ettari di terra e sul grande latifondista, proporzionalmente, nella stessa misura.

Ma poi v'è il fenomeno della « forbice »: il divario, cioè, fra i prezzi dei prodotti industriali e quelli dei prodotti agricoli. V'è la relazione del ministro del tesoro che, se anche prudente in questo campo, tuttavia accenna (e l'accenna abbastanza significativamente) a questo problema, che è di una gravità enorme.

Noi abbiamo avuto in Italia tutto un pesante sfasamento, che si è iniziato nell'altro dopoguerra, che si è intensificato soprattutto nel periodo della crisi 1929-1934, e che si è accentuato con tutta la politica del fascismo. Ma, dopo la Liberazione, in sette anni di regime democratico, era pensabile che qualcosa di positivo e di concreto almeno si fosse tentato di fare in questo campo, ed invece vediamo che l'indice dei prezzi dei prodotti industriali, soprattutto dei prodotti destinati all'agricoltura, non solo tende ad aumentare, ma è aumentato rapidamente, mentre non sono aumentati rapidamente, ed in qualche caso non sono per nulla aumentati, i prezzi di determinati prodotti agricoli.

Questo è un problema sul quale dovevamo trovarci tutti d'accordo. Qui si trattava di fare una politica che tenesse conto della particolare struttura economica e sociale dell'Italia; si trattava di esprimere un segno di giustizia sociale ed umana verso questa benemerita categoria di italiani che, tutto sommato, è quella che ci dà da mangiare.

Ho detto che avrei esposto qualche dato sull'impiego dei concimi. Mi dispiace veramente di non poter parlare su questo disegno legge in un tempo più lontano, perché avrei avuto la possibilità di documentarmi meglio. Tuttavia, avuta a mezzanotte la telefonata che mi avvertiva che questo disegno di legge sarebbe stato messo all'ordine del giorno di stamane, mi sono procurato rapidamente alcuni dati.

In seguito proprio ai gravi squilibri fra i prezzi dei prodotti agricoli e quelli dei prodotti chimici, è notevolmente diminuito l'impiego dei concimi nell'agricoltura, special-

mente nelle piccole aziende, per tutto il complesso che riguarda la provincia di Alessandria.

Io posso dire che nel 1929 i prodotti azotati erano impiegati nella misura di 129 mila quintali; nel 1939 erano giunti a 253 mila quintali, ma nel 1942 erano ridiscesi a 147 mila quintali. I fosfatici da 647 mila quintali del 1929 sono scesi a 397 mila quintali nel 1939 e ad appena 181 mila quintali nel 1942. Per i potassici il fenomeno è veramente preoccupante perché da 57 mila quintali nel 1929 si precipita addirittura a 25 mila quintali nel 1942. Ebbene, questo fenomeno, ereditato dai contrasti obiettivi esistenti nella politica economica del fascismo, non solo non è stato superato in questi anni, ma in certi settori si è aggravato, specie da quando il grande monopolio della Montecatini ha ripreso a dettar legge in Italia, pregiudicando in molti casi le basi della stessa economia della piccola e media proprietà.

Io mi scuso di non poterle dare, onorevole ministro, per gli anni dopo la Liberazione, dati precisi come quelli testé citati, ma posso assicurarle, per gli studi che sto facendo, che questo fenomeno si è aggravato, soprattutto se noi analizziamo la piccola proprietà, che va da 1 a 5 ettari. Si può dire che la quasi totalità dei contadini impiega oggi i concimi a piccole manciate ed è difficile vedere, come una volta, il contadino sul suo appezzamento di terreno col sacco del concime: oggi lo si vede con la blusa che porta ordinariamente la quale ha il grembiule rivoltato in maniera da formare il sacchetto contenente il concime, quasi fosse una materia preziosa che deve essere distribuita a spizzico, come il formaggio sui maccheroni. Voi capite che ciò è molto grave ed in molti casi è la stessa economia di quelle conduzioni agricole delle piccole e medie aziende che viene ad esserne pregiudicata. Certo l'esame sarebbe opportuno farlo, e lo faremo forse in sede di bilancio dell'agricoltura, non soltanto per il piacere di parlare alla presenza del ministro, ma anche con la speranza di fornirgli dei dati particolareggiati che, probabilmente, gli uffici provinciali compartimentali dell'agricoltura non sempre forniscono.

Per esempio, intendendo per piccola e media proprietà appezzamenti di terreno che vanno da 1 ettaro a 50 ettari, suddivisi in tre categorie, noi abbiamo 68.865 conduzioni interessanti complessivamente 217.605 ettari di terreno. Sono 55.014 le aziende fino a cinque ettari, con 92.877 ettari di terreno in proprietà; 13.861 le aziende da 5 a 20 ettari, con 124.728 ettari di terreno; sono soltanto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

1.396 le aziende da 20 a 50 ettari, con 40.918 ettari di terreno. Il che ci dice che l'azienda tipica della nostra provincia è quella da 1 a 5 ettari, per un totale di 21.571 aziende da 1 a 3 ettari, e di 10.511 aziende da 3 a 5 ettari.

Perché ho voluto leggersi questi dati? Perché comprendiate che gli emendamenti che abbiamo l'onore di presentare alla vostra attenzione non sono studiati soltanto per fare opposizione a determinate vostre posizioni che vengono sostenute nel disegno di legge, ma perché vi è un'esigenza fondamentale: quella di fare, in questo campo, qualche cosa che salvi queste economie.

Se i prezzi dei prodotti industriali (come potrei dimostrare se il tempo me lo consentisse) continuano ad aumentare, e soprattutto quelli dei prodotti destinati all'agricoltura, mentre quelli dei prodotti agricoli rimangono stagnanti, che cosa diamo a questi contadini, dal momento che il ministro Vanoni spilla dalle loro tasche fino all'ultimo centesimo? Debbono forse rinunciare al loro tenore di vita, che è già miserrimo?

Ecco, allora, la sostanziale umanità delle nostre proposte, oltre quel contenuto di giustizia sociale che rappresenta il substrato degli emendamenti che raccomandiamo alla vostra approvazione: noi diamo così una dimostrazione che su questo punto si deve superare ogni divergenza politica, avendo una unitaria valutazione del problema.

Su un totale di 175 mila ettari di seminativo, in provincia di Alessandria, la coltura del grano interessa 73.987 ettari (sono i dati del 1948-49) con una produzione di 1.716.000 quintali: quindi con una produzione unitaria molto inferiore a quella nazionale.

Andando avanti di questo passo, per cui ogni anno vediamo decrescere l'indice della produzione unitaria (qualche volta per contingenze atmosferiche avverse, ma quasi sempre, o molto più spesso, perché la concimazione dei terreni non è adeguata) è evidente che i piccoli e medi proprietari, che dalle mie parti concorrono al 78 per cento del totale della produzione granaria, andranno in miseria.

Io sto sottolineando la necessità di stabilire un prezzo più remunerativo soltanto per i piccoli e medi produttori di grano, chè, al contrario, i grandi agrari debbono essere chiamati, caso mai, a rinunciare a una parte del profitto che essi traggono, anche perché conosciamo quali siano le fonti della rendita fondiaria nel campo della grande conduzione agraria (e non solo quando la grande proprietà è data in affitto ad altri), e conosciamo anche la rendita differenziale nelle sue forme, assoluta e

relativa, che viene ricavata dallo sfruttamento privato dei grandi terreni. Quindi, il piccolo e medio produttore debbono vedere sottolineata la differenziazione che vogliamo fare, riconoscendo l'alto contributo umano e sociale che essi danno alla vita della nazione, e soprattutto riconoscendo un interesse nazionale che è innegabile.

Di fronte all'aumento dei costi di produzione, determinato dalla politica economica fatta dai grandi monopoli industriali e dai grandi agrari, di fronte al rialzo dei prezzi dei prodotti industriali destinati all'agricoltura, diamo quindi questo premio al piccolo e medio coltivatore di grano che porti volontariamente il suo prodotto all'ammasso, senza incidere sul prezzo del pane e senza toccare gli interessi della grande massa degli italiani occupati o poco occupati o, purtroppo, disoccupati!

Vi fornirò alcuni dati anche a questo riguardo, perché non vi siano dubbi; e per dimostrare a voi come abbiamo con serietà esaminato il problema pur avendo avuto un tempo limitato a nostra disposizione; ma raccomando altresì di considerare che il contenuto degli emendamenti riguarda ovviamente la necessità di un differenziato trattamento anche per gli affittuari, ai quali il premio di coltivazione deve essere riconosciuto ma non essere calcolato agli effetti del pagamento del canone di affitto in grano o riferito a grano. Sia cioè ben chiaro che del premio di coltivazione deve beneficiare il solo affittuario!

Cerchiamo di fare in modo che non sia privilegiato il proprietario della terra; ma, se un piccolo privilegio deve esservi, sia per chi lavora quella terra. E quindi il proprietario si accontenti del beneficio che gli deriva dalla proprietà privata del suo terreno.

Al mezzadro sia riconosciuto il diritto di conferire direttamente la propria quota di grano prodotto e di approvvigionarsi della quota necessaria all'alimentazione della propria famiglia sulla parte padronale, ma senza pagare il premio al signor padrone!

Siamo proprio nell'ambito del grande alveo del pensiero cristiano; non abbiamo voluto uscirne; abbiamo voluto dire che chi più ha più dia. Coi nostri emendamenti intendiamo dire che la Camera italiana quest'anno sottolinea questo aspetto di giustizia sociale. Gli altri anni questo non si è fatto, perché v'era fretta di mandare il provvedimento al Senato; quest'anno v'è però il tempo sufficiente per far le cose con buon senso e con giustizia!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

Non respingete quest'anno questi nostri emendamenti; nessuna frase riuscirebbe a mascherare le ragioni di classe che starebbero al fondo, se li respingeste!

Vi proponiamo di utilizzare la possibilità che esiste attualmente nel campo dell'amministrazione di questo grande complesso che è l'ammasso granario. Vi diciamo: riducete i tassi di sconto degli istituti bancari; utilizzate pure tutte le fonti di importazione del grano le più convenienti, quando vi sono compensazioni convenienti per lo Stato italiano; non trascurate nulla; però ricordatevi che il risparmio immediato, che si può fare, è sulle spese di gestione dell'ammasso.

Io so quanto voi — non dico più di voi, perché la mia esperienza in questo campo è minore della vostra — so perlomeno quanto voi che il grano conferito all'ammasso viene calcolato, in media, sulla base di 75 chilogrammi per ettolitro, mentre, quando viene restituito dal consorzio, il calcolo si aggira sui 78-80 chilogrammi per ettolitro. Lo sapete, perché lo abbiamo denunciato molte volte: qui v'è la questione del grado di umidità e di impurità del grano, che è sempre controversa. Voglio evitare di parlare della « Coltivatori diretti » o della « Federconsorzi », per ciò che avviene nel campo della crusca. Però vi invito a smentire questo: che i mulini trattengono in conto spese di macinazione dai 20 ai 22 chilogrammi di crusca per ogni quintale di grano; il che significa, al prezzo corrente di lire 42 al chilogrammo, in media, un utile di 850-860 lire a quintale.

Ora, su questa quota, che va a finire tutta indebitamente nelle tasche dell'industriale, non si potrebbe trovare un margine per cominciare a coprire quanto noi chiediamo come aggravio finanziario, nel caso il Governo ci dicesse che non vi sono fondi stanziati in bilancio?

Io ho qui dei dati, che vi sottoporro in seguito. Però risulta chiaramente che il far pagare, per esempio, le 83 lire di differenza che vi sono fra la base di 75 chilogrammi per ettolitro ed ogni grado in più di 75, il farlo pagare proprio a quella stessa persona che va a ritirare quel grano, perché l'umidità si dice che sia diminuita dai 3-4 gradi, significa portare via altre 300-350 lire.

BURATO. Aumenta la resa della farina.

AUDISIO. È qui che vengono combinati i trucchi; perché, fatta la legge, è trovato l'inganno, ed è sempre il piccolo contadino che deve subire le spese, mentre coi grossi agrari certuni si mettono facilmente d'ac-

cordo. È vero che le spese di ammasso ammontano a 50 miliardi? E allora perché non si comincia col ridurre queste spese? Perché non si pretende una più oculata amministrazione? Ecco domande che non avranno, forse, risposta.

Il quotidiano *Il Tempo* (giornale che notoriamente è molto... sensibile alle esigenze dei grandi agrari, specie se sono vecchie canaglie fasciste!) nel suo numero del 7 maggio scorso ha dedicato un articolo all'ammasso del grano, citando i dati relativi all'annata 1938-39: in base a questi dati ho voluto compiere — è una vecchia mania di noi ragionieri — un piccolo calcolo, che desidero esporre alla Camera. I quintali di grano conferiti nell'annata agraria 1938-39 furono 40 milioni, di cui da piccoli proprietari (cioè quantitativi fino a 20 quintali) furono conferiti 6.343.000 quintali, e da medi proprietari (quantitativi da 20 a 100 quintali) 12.690.000 quintali.

Il mio calcolo potrà dimostrare al ministro la giustezza delle nostre osservazioni e potrà indurlo, nella sua bontà cristiana ed umana, ad accogliere i nostri emendamenti. Se l'onorevole ministro accoglierà integralmente la nostra proposta, concederà un premio di 1.500 lire al quintale. Calcolando i quantitativi di grano conferiti nell'annata agraria 1938-39, deriverebbe questo aggravio per le finanze dello Stato: moltiplicando 6.343.000 per 1.500 lire, si hanno lire 9.514.500.000; moltiplicando 12.690.000 (cioè i quintali di grano conferiti dai medi proprietari nel 1938-39) per 1.500 si hanno 19 miliardi e 35 milioni di lire, che, sommati alla precedente cifra, danno un totale di 28.549.500.000 lire di aggravio per il bilancio dello Stato. Questo se venissero conferiti all'ammasso 40 milioni di quintali di grano. Ma noi sappiamo che attualmente il quantitativo conferito all'ammasso si aggira all'incirca sui 15 milioni di quintali (tale è stato il quantitativo conferito nell'annata agraria 1950-51); quindi, se calcoliamo il quantitativo di grano conferito dai piccoli e medi proprietari, tenendo presente che il grano conferito da queste categorie di produttori ascende all'incirca ad un terzo dell'intero quantitativo di grano conferito all'ammasso, vediamo che l'aggravio per il bilancio dello Stato sarebbe di 10-12 miliardi.

Possibile che il nostro paese non sia in grado di trovare oggi, subito, 10-12 miliardi attraverso quelle vie che ho sommariamente indicato, pur sapendo che ve ne sarebbero anche molte altre? Le vie del Signore sono infinite ed imperscrutabili...

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Si tratta delle vie di Pella, non delle vie del Signore.

AUDISIO. Il ministro Pella è il « signore » d'Italia ed ella, che è amico del ministro Pella, deve farsi accordare dal suo amico quel che è necessario per dare alla politica del Governo almeno una impronta cristiana. Non le chiedo altro che di fare, da buon cristiano, un passo avanti sul terreno della giustizia sociale e di dare una mano a venti milioni di italiani legati alla piccola e media proprietà contadina. L'onorevole Vanoni non ha accolto nessuna delle nostre richieste perché è sordo, quando si tratta di cedere qualcosa in materia fiscale. A lei, che sta per far approvare una legge che stabilisce l'ammasso del grano per la nuova annata agraria, chiediamo di dare una mano ai piccoli e medi produttori, che sono veramente degni di questo nostro interessamento.

Per i motivi esposti chiediamo all'Assemblea di voler accogliere i nostri emendamenti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

GIAVI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAVI. Siamo pressati da due opposte esigenze, signor Presidente: da un lato dall'urgenza di veder approvata questa legge, dall'altro dall'urgenza che molti di noi hanno di raggiungere le loro sedi o i luoghi dove debbono condurre la campagna elettorale. Ritengo — e la prego di sottoporre eventualmente all'Assemblea questa proposta — che il disegno di legge in discussione possa essere rinviato in Commissione, in sede legislativa, tanto più che la parte politica che ne aveva richiesto la discussione in Assemblea ha già avuto modo di esprimersi attraverso due esaurienti interventi: quindi ha già fatto sufficientemente conoscere il proprio punto di vista.

PRESIDENTE. Onorevole Giavi, ella fa una proposta che, a termini di regolamento, non è accoglibile. Il deferimento di un progetto di legge alla Commissione in sede legislativa non è più possibile allorché se ne è già iniziata la discussione in Assemblea. Le vie che rimangono aperte sono solo due: il ricorso all'articolo 85 del regolamento, per deferire, previa approvazione dei criteri informativi, la formulazione degli articoli alla Commissione (ma ciò presuppone che sia stata almeno chiusa in Assemblea la discussione generale); oppure una proposta di rinvio ad altra seduta del seguito della discussione.

GIAVI. Chiedo allora che il seguito di questa discussione sia rinviato alla prossima seduta.

ARATA. Chiedo di parlare a favore di questa proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARATA. Senza dubbio, il disegno di legge è stato portato davanti all'Assemblea senza che questa fosse convenientemente preparata a discuterlo.

La questione oggetto del presente disegno di legge non è di poco conto e investe interessi indubbiamente gravi e diversi, interessi che riguardano categorie sociali ed economiche del nostro paese le quali attendono da questa legge un sollievo ai loro affanni e alle loro gravissime preoccupazioni.

Onorevoli colleghi, sono interessi forse tutti egualmente tutelabili, onde è necessario che l'Assemblea li prenda in esame, li valuti attentamente. Occorre quindi una preparazione congrua, più adeguata alle esigenze dell'argomento. Inoltre, vorrei fare osservare all'Assemblea la possibilità conseguenziale, quasi fatale, che all'aumento del prezzo del grano, del resto chiesto da più parti e anche fondatamente, possa seguire l'aumento del prezzo del pane. Ora, se noi discutiamo in queste condizioni, andiamo incontro a questa eventualità senza un esame veramente serio della situazione.

So che il disegno di legge in esame si presenta con carattere di urgenza e che è imminente in certe regioni del nostro paese la mietitura; tuttavia rimane sempre vero che soltanto quando l'esame di una legge viene fatto nel modo più congruo e attento può recare beneficio e recare vantaggio agli interessati che ne sono in attesa.

SAGGIN. Siamo d'accordo.

ARATA. Non mi rimane allora che raccomandare ai colleghi di accogliere la proposta di rinvio.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Non parlo a favore né contro la proposta di rinvio; come presidente della Commissione non posso fare a meno di osservare che il provvedimento riveste un assoluto carattere di urgenza. Noi ci troviamo alla vigilia del raccolto, e, se questo provvedimento non verrà emanato nel tempo previsto, i primi ad essere danneggiati saranno, come al solito, i piccoli produttori. In esso è un principio sul quale mi pare siamo tutti d'accordo: l'ammasso per contingente. Circa i criteri per la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

realizzazione di questo ammasso, l'Assemblea può sempre fissarli in aula per poi rinviare il disegno di legge in Commissione, in base all'articolo 85 del regolamento, per la formulazione degli articoli.

Ripeto che il provvedimento è estremamente urgente. Ora, se noi lo rinviassimo a dopo le elezioni, non potremmo approvarlo prima della fine di maggio. V'è da considerare, poi, che il disegno di legge dovrà essere approvato dal Senato, sì che non potrebbe entrare in vigore prima del 15-20 giugno.

Sappiano i colleghi che, in caso di ritardo, i colpiti saranno i piccoli produttori, non i grandi.

Ho voluto far presente questo alla Camera. Prenda ora l'Assemblea le sue decisioni.

TONENGO. Chiedo di parlare contro la proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONENGO. Il disegno di legge in discussione è di una importanza veramente capitale, perché fra 15-20 giorni, specialmente nel sud, incomincia la mietitura.

Lo scorso anno i contadini portarono il grano all'ammasso dopo un mese o due dal raccolto, quindi essi furono obbligati a svendere il loro prodotto, sol perché gli organi legislativi non avevano approvato la legge a tempo opportuno. Vogliamo anche quest'anno cadere nello stesso errore? Capisco che ognuno ha i propri impegni elettorali, ma bisogna anche considerare che è necessaria la regolamentazione dell'ammasso fin dal momento in cui incomincia la trebbiatura.

In mancanza della legge, i piccoli produttori saranno costretti a svendere il loro prodotto a tutto vantaggio dei consorzi, i quali potranno comperare ad un prezzo minore e praticare poi il prezzo del grano stabilito dal Governo, traendone così un forte guadagno. Noi dobbiamo evitare questa speculazione, e, per questo motivo, sono contrario alla proposta di rinvio.

PRESIDENTE. La Commissione ha già espresso il suo pensiero. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Già l'anno scorso fu lamentato da più parti (e, credo, anche nell'ambito della Camera) il ritardo con il quale era stato approvato il relativo provvedimento di contingentamento del grano. Quest'anno il Governo ha cercato di essere sollecito e il 24 aprile è stato presentato alla Camera il relativo disegno di legge. (con ciò non voglio fare rilievi di alcun genere a carico di alcuno).

Ora, mi pare che, poiché si è incominciato sollecitamente, sarebbe molto opportuno sollecitamente terminare. Forse la discussione sta tralignando, perché sta invadendo un problema che non è investito da questo disegno di legge, cioè il problema del prezzo del grano, e, di riflesso, quello del prezzo del pane. Ove ci si attendesse — e, se me lo consentono gli onorevoli membri della Commissione agricoltura, ci si fosse attenuti in Commissione — al testo del provvedimento e alla materia del provvedimento stesso, non allargando il problema, forse si sarebbe concluso e si potrebbe concludere...

SANSONE. Il problema era al fondo del suo provvedimento: è inutile che ce lo dissimuliamo!

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Faccio notare che questo provvedimento, l'anno scorso, press'a poco in questi stessi termini dal punto di vista della sostanza, fu egualmente ampiamente discusso ed approvato. Esso è stato messo in attuazione questo anno e non ha dato luogo a nessun inconveniente.

Quindi, anche l'esperienza potrebbe consigliare una rapida discussione e una sollecita approvazione.

In questo senso sono personalmente contrario alla proposta di rinvio; lascio però, naturalmente, alla responsabilità della Camera di decidere in merito.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di rinvio alla prossima seduta del seguito della discussione del disegno di legge.

(È approvata).

Il seguito della discussione del disegno di legge sarà pertanto posto all'ordine del giorno della seduta del 27 corrente.

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione. (2511).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione.

Passiamo al Capo II:

« Credito per macchine agricole, opere irrigue e costruzioni rurali »,

e al Capo III:

« Bonifiche - Miglioramenti fondiari ».

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel quadro e nell'ambito del disegno di legge recante provvedimenti per lo sviluppo della economia e l'incremento dell'occupazione sono inseriti il capitolo II e il capitolo III, i quali riguardano in modo particolare il settore agricolo.

Come ebbi già occasione di esporre davanti alla Commissione speciale, la ragione per la quale in seno a questo provvedimento furono inserite particolari disposizioni inerenti all'agricoltura, è la seguente: necessità di un tentativo di andare incontro, riducendole, alle difficoltà che sinora l'agricoltura ha incontrato per provvedere a determinati bisogni da tutti riscontrati e la cui mancata soluzione è da tutti considerata essenziale allo sviluppo pacifico e fecondo della nostra agricoltura.

Le necessità che da più parti vengono rilevate riguardano la deficiente meccanizzazione dell'agricoltura, il tardo sviluppo della irrigazione con la conseguente inutilizzazione delle scarse, sia pure, ma ancora non del tutto utilizzate risorse idriche, infine la situazione di notevole disagio in cui nel settore agricolo ci si trova per la deficienza nel numero e nella qualità delle costruzioni rurali, sia che si abbia presente la loro destinazione ad abitazioni di coltivatori, sia che si consideri la destinazione di queste stesse costruzioni rurali, al ricovero di bestiame, all'immagazzinamento di prodotti, o anche — è la cosa di maggiore importanza — alla trasformazione sul luogo di produzione dei prodotti stessi. Da più parti si è fatto notare negli anni passati che questo sviluppo tardivo nei tre suddetti settori nell'agricoltura italiana sarebbe dovuto non tanto, anzi non alla mancanza di iniziativa, e nemmeno, come poc'anzi ho rilevato, alla mancanza della necessità di provvedere, ma alla deficienza di capitali disponibili ed investiti per i tre suddetti scopi.

Di questa deficienza varie furono le ragioni addotte. Per ovviare a questa deficienza furono anche vari i sistemi suggeriti ed in parte praticati. Furono suggeriti e praticati i sistemi che, sia pure in scala ridotta, dovevano portare e portarono alla riduzione del fabbisogno di capitale da parte di privati, grazie ad un intervento di concorso in capitale mediante contributi da parte dello Stato. Si ricorse altresì all'altro sistema, quello di ridurre l'onere di questi investimenti — perché questa era una delle seconde ragioni addotte: la gravità degli oneri rispetto alla capacità di reddito dell'agricoltura — attraver-

so il sistema del concorso del pagamento degli interessi degli eventuali mutui da parte dello Stato.

Fu riscontrato, per universale consenso, che l'intervento dello Stato con contributi finì sempre, per quanto notevole, ad essere insufficiente al bisogno; e dette luogo ad un complesso di difficoltà di ordine amministrativo e di ordine psicologico; per cui nei confronti di detto concorso molti, a parecchie riprese, manifestarono il loro scontento e la generalità ne rilevò l'insufficienza.

Per quanto riguarda l'altro sistema, quello in conto interessi, la generalità di coloro che dovevano beneficiarne, e il grandissimo numero di osservatori di questo fenomeno, conclusero che era vano dare un concorso in interessi ove gli interessati stessi non riuscissero a trovare il capitale: cosa che si è verificata a parecchie riprese, anche in confronto di leggi votate dal Parlamento e che rimasero totalmente o parzialmente inoperanti perché da parte degli istituti di credito o dei privati venne fatta difficoltà alla prestazione dei capitali.

Sembrò quindi opportuno che, nel momento stesso in cui si accingeva a fare qualche altra cosa oltre ciò che era stato fatto negli anni passati a favore dell'agricoltura, si tenessero presenti i tre obiettivi: quello, torno a ripetere, dell'irrigazione, come presupposto di ogni sviluppo, quello della meccanizzazione come condizione dell'efficacia dell'irrigazione stessa e dello sfruttamento pieno delle possibilità del suolo, ed infine quello delle costruzioni rurali nei loro vari aspetti e nelle loro varie utilizzazioni.

Fissata l'utilizzazione, si ritenne che lo strumento idoneo non potesse essere se non quello della anticipazione del capitale idoneo, se non in misura totale, almeno in misura sufficiente a dare l'avvio a simile volano. Fu così che il 21 gennaio 1952 fu approvato dal Governo il provvedimento contenuto nel capo secondo del disegno di legge in discussione, del quale il Ministero dell'agricoltura s'era fatto promotore dal 28 agosto 1951.

Si partì dalla constatazione di un minimo di necessità in conto capitale da parte della agricoltura per sopperire alle necessità riscontrate nei tre settori. Si dovette, in un secondo momento, confrontare queste necessità di capitali con le disponibilità da parte dello Stato. Ci si preoccupò di integrare la scarsa (o relativamente scarsa) disponibilità da parte dello Stato attraverso un determinato congegno capace, per quanto possibile, di mobilitare una integrazione da parte dell'econo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

mia privata. Ci si preoccupò infine, per ovviare all'altro inconveniente più volte lamentato e reale del grave onere che gli investimenti in agricoltura devono sopportare, di garantire un onere minimo, il minimo possibile, capace di rendere fruttifero l'investimento preannunciato.

E il sistema escogitato è stato quello del fondo di rotazione a scadenza, quindi a termine. Il termine previsto di questo fondo di rotazione fu di 10 anni. Mi consta, e il relatore ne ha già parlato, che la Commissione speciale ha ritenuto opportuno di differire il termine dal 10° al 12° anno, per poter conseguire un vantaggio che stava a cuore alla Commissione stessa: quello di allungare i periodi di ammortamento. Indirettamente si consegue un altro vantaggio che mi sta a cuore: quello di aumentare il volume di investimenti — per anticipazione o per rimborso — possibile, attraverso il funzionamento del fondo di rotazione, per altri due anni.

Lo Stato interviene nella costituzione del fondo di rotazione mediante un anticipo complessivo di 125 miliardi, scaglionato nei primi cinque anni di funzionamento del fondo stesso: 25 miliardi per ogni anno, a partire dal 1952-53 saranno messi a disposizione del tesoro dello Stato per il fondo di rotazione. Inoltre, lo Stato rinuncia, fino alla fine del periodo di vita del fondo di rotazione (stabilito in 10 anni nel progetto e da voi proposto in 12), a riavere il rimborso del capitale prestato e rinuncia ad avere, fino a quel termine, anche il rimborso — o meglio il pagamento, la riscossione — degli interessi, per quella parte che dovrà spettare allo Stato. Sicché, lungo la strada, a partire dal secondo anno di vita, il fondo di rotazione si incrementa delle quote rimborsate dai singoli agricoltori che hanno accettato il prestito, e si incrementa altresì di quella parte degli interessi del 3 per cento pagata dagli agricoltori, che non è utilizzata, per compensare il servizio compiuto tramite gli istituti di credito a cui il servizio stesso è affidato.

Si tenga presente che, allo scopo di orientare gli investimenti in agricoltura e richiamare anche quelli liberi in questi tre particolari settori, che a giudizio comune sono i più importanti, nonché allo scopo di rendere più responsabili le richieste sul fondo anticipato dello Stato, è previsto dal disegno di legge che i prestiti non vengano fatti per la totalità della spesa necessaria all'investimento prescelto, ma vengano fatti soltanto per tre quarti della spesa necessaria all'investimento stesso.

Ove il fondo funzioni senza attriti, si prevede la possibilità, tramite il conferimento di anticipi da parte dello Stato, e tramite il richiamo in detti particolari settori di particolari investimenti suppletivi (per il 25 per cento della spesa) da parte dei singoli, di realizzare un volume totale di capitale investito per il decennio (debbo sottolineare: ridotti gli attriti a zero) di 481 miliardi di lire. Ove voi approviate il prolungamento fino al dodicesimo anno è facile prevedere che saliremo verso i 600 miliardi di lire.

L'operazione si articola in tre distinti settori, che corrispondono come ho detto, ai tre sottosettori nei quali si era riscontrata una particolare necessità di intervento da parte dell'agricoltura. I tre settori li ricordo ancora una volta: irrigazione, meccanizzazione, costruzioni rurali. Per ciascuno di questi settori la cifra di anticipazione di 25 miliardi per ciascun anno del quinquennio verrà divisa così: 7 miliardi e mezzo per i mutui afferenti a investimenti irrigatori, 7 miliardi e mezzo per i mutui afferenti all'acquisto di macchine, 10 miliardi per i mutui afferenti alle costruzioni rurali.

Si noti che, dato il congegno escogitato, già in partenza, dal primo anno, l'investimento totale, sollecitato e favorito, in ciascuno dei settori, non è pari alla somma anticipata dallo Stato, ma è superiore alla detta somma di un 33 per cento, dato che tre quarti della spesa vengono anticipati dallo Stato attraverso i mutui di favore e un quarto viene assicurato dall'investitore in virtù di una sua partecipazione alla spesa. Sicché, già al primo anno attraverso il congegno si prevede, ove tutto funzioni regolarmente, un investimento in macchine di circa 10 miliardi di lire, in irrigazione altrettanto, in costruzioni di oltre 13 miliardi. Nell'anno successivo l'accelerazione cresce. Sicché si arriverà ad un complessivo investimento (sempre attriti a zero) nel decennio di 168-169 miliardi per ciascuno dei settori irrigazione e macchine, di 143-44, se non ricordo male, nel settore costruzioni; suscettibili di aumento in virtù della proposta che è stata fatta di prolungare a un dodicennio il termine del fondo. Si ha in ciascuno dei settori un investimento medio annuo, di 16 miliardi e mezzo circa nel settore macchine, di 16 miliardi e mezzo circa nel settore irrigazione, di 14 miliardi e rotti nel settore case e costruzioni.

Io non mi soffermo sulle obiezioni che si possono fare a questa impostazione, però una non posso trascurarla. L'obiezione prin-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

cipale che si può fare a questa impostazione è la seguente: con questa massa di investimenti non si riesce a sopperire a tutte le necessità che nei tre suddetti settori oggi la agricoltura manifesta. Debbo francamente dichiararlo. Però aggiungo che avendo prescelto due particolari settori, quello della irrigazione (sottolineo la priorità logica e tecnica di questo settore) e quello della meccanizzazione, ove l'operazione riesca, noi si mette in condizione l'agricoltura nazionale in genere di avere incrementata la propria produzione e, attraverso i costi bassi assicurati, il proprio reddito netto; quindi avere accresciuto le possibilità di ulteriori investimenti, dalla cui presenza è facile arguire una possibilità maggiore di altri incrementi e nei tre settori ricordati e negli altri che si potrebbero immaginare. Sicché siamo di fronte, non ad una programmazione totale per i settori investiti e totale per le somme investite nei confronti delle necessità; ma semplicemente ad una programmazione parzialissima ed orientativa (però sempre programmazione), capace quindi di orientare l'agricoltore in genere, capace quindi di influire attraverso questo orientamento sullo sviluppo nel prossimo decennio della nostra agricoltura e capace infine — e la cosa non è di piccolo rilievo — di influenzare, orientandoli sia pure in parte, sia il settore dell'industria meccanica — e quando dico meccanica intendo comprendere anche la siderurgica meccanica utilizzabile o mobilitabile per l'irrigazione — sia il settore edilizio e i settori contermini per quanto riguarda la parte irrigatoria, che presuppone un certo lavoro edilizio e la parte delle costruzioni rurali che in buona parte è settore edilizio.

Per quanto riguarda l'industria meccanica devo anche aggiungere che lo stesso settore delle costruzioni edilizie, poiché non si sofferma limitatamente a considerare le costruzioni ad uso di abitazione, ma considera anche le costruzioni per l'elaborazione di manufatti, finisce per avere qualche riflesso, di cui è difficile fare delle stime oggi, nel settore dell'industria meccanica relativo alla costruzione di macchine utensili per la trasformazione dei prodotti agricoli.

DI VITTORIO. A condizione che non siano preferite le macchine straniere!

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Di Vittorio, ella non ha avuto la fortuna di partecipare alle riunioni della Commissione speciale. Questo problema fu sollevato in detta Commissione; e, adeguando — e con questo rendo il dovuto merito

al presidente della Commissione speciale, onorevole Corbino, e agli altri membri della maggioranza (maggioranza indiscriminata, perché non mi riferisco alla maggioranza politica) — alla proposta del Governo di limitare questi investimenti e questi mutui di favore esclusivamente alle macchine nazionali, così è stato stabilito.

DI VITTORIO. Benissimo! Ne prendo atto con soddisfazione.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le ragioni erano evidenti: prima, la natura dei provvedimenti che, nel loro complesso, sono diretti a combattere la disoccupazione in Italia (il sacrificio fatto da italiani non poteva non riversarsi in beneficio sui lavoratori italiani e su imprese italiane); seconda, la necessità di offrire alla nostra industria meccanica agraria la piattaforma o, se vogliamo, un volano per quanto minimo, in funzione del quale essa sia capace di non vivere più alla giornata, ma di sviluppare un certo disegno in virtù del quale anche l'agricoltura attende qualche risultato, e il risultato che attende è quello di vedere ridotti i prezzi di acquisto e di utilizzazione di queste macchine agricole prodotte dall'industria italiana.

Questo, in generale, il congegno. Mi pare che ruberei del tempo alla Camera e darei prova di sfiducia nell'intelligenza dei singoli membri della Camera stessa ove mi diffondessi ancora ad illustrare i singoli articoli. Il problema è stato ampiamente dibattuto in sede di Commissione speciale. Qui è stato illustrato dal relatore e da altri membri della Camera che sono prudentemente e sapientemente intervenuti. Penso che se qualche cosa sui singoli articoli vi sarà da dire, lo potremo vedere partitamente discutendo di questo o di quell'articolo.

Il Governo stima, attraverso questo congegno, ridotto al minimo per la parte burocratica (ed è per questo che si è fatto largo ricorso agli istituti di credito non discriminando fra esercenti il credito agrario e altri) di aver fatto una operazione vantaggiosa per l'intera economia nazionale e non solo per quella agricola. Conta in più di aver escogitato un congegno capace di far tornare alle casse dello Stato, quindi all'intera economia nazionale, le somme anticipate, e di farle ritornare anche con un certo, per quanto piccolo, vantaggio. E ciò in quanto che la somma dell'interesse del 3 per cento richiesta agli agricoltori che utilizzeranno i fondi, dovrà servire per una piccola parte, che stimo intorno all'uno per cento, per sopperire alle spese di funziona-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

mento e al rischio che gli istituti di credito vengono ad assumere, e per il resto, entrando in funzione il meccanismo dell'interesse composto per il fatto che la differenza viene lasciata al fondo, al termine del dodicennio o del decennio il Tesoro dello Stato riavrà non soltanto il capitale, ma sul capitale stesso riavrà un compenso che può variare tra il 2,6 il 2,8 e il 3 per cento, a seconda della cifra che saremo riusciti ad ottenere di costo minimo da parte degli istituti cui è affidata la erogazione del fondo di rotazione.

Queste le cose essenziali, che mi sembrava opportuno di illustrare anche all'Assemblea, dopo avere avuto già l'onore e la fortuna di illustrarle alla Commissione speciale. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 3.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« È istituito presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste un fondo di rotazione per anticipazioni a istituti esercenti il credito ed a quelli autorizzati all'esercizio del credito agrario, da preferire a parità di condizioni, per la concessione, a favore degli agricoltori, singoli od associati, con preferenza ai piccoli ed ai medi, ed alle cooperative di conduzione, di prestiti destinati all'acquisto di macchine agricole di produzione italiana, ovvero di prestiti e di mutui da impiegare nella costruzione di impianti di irrigazione, di edifici rurali destinati ad abitazione dei coltivatori, al ricovero del bestiame, alla conservazione, alla manipolazione ed alla trasformazione dei prodotti agricoli.

« I prestiti ed i mutui potranno essere concessi anche a consorzi, enti e società che si propongono di costruire ed esercitare impianti di distribuzione di acqua per irrigazione nelle zone in cui i proprietari fondiari non trovino possibile o conveniente provvedere direttamente alla costruzione degli impianti.

« Per le predette operazioni di credito agrario, alle quali gli istituti di credito prescelti sono autorizzati anche in deroga ai propri statuti, valgono le norme del regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, convertito nella legge 5 luglio 1928, n. 1760, in quanto non contrastanti con le disposizioni contenute nel Capo II della presente legge ».

PRESIDENTE. L'onorevole Casoni propone di sopprimere, al primo comma, le parole: « esercenti il credito ed a quelli ».

Non essendo presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere questo emendamento.

Gli onorevoli Grazia e Zanfagnini propongono, al primo comma, dopo le parole: « per la concessione, a favore di agricoltori singoli od associati », di aggiungere le altre: « in cooperative »; dopo le parole: « con preferenza ai piccoli ed ai medi, ed alle cooperative di conduzione », di aggiungere le altre: « di servizi macchine e di trasformazione di prodotti agricoli »; e, al secondo comma, dopo le parole: « I prestiti ed i mutui potranno essere concessi anche a consorzi, enti e società », di aggiungere le altre: « anche cooperative ».

L'onorevole Grazia ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

GRAZIA. I nostri emendamenti hanno lo scopo di integrare la formulazione dell'articolo, che riteniamo restrittiva per un settore importante: quello della cooperazione. Infatti, attraverso l'articolo 3, la legge opera relativamente alla concessione del credito in favore di agricoltori singoli o associati con preferenza ai piccoli ed ai medi nonché alle cooperative strettamente di conduzione. E la stessa lacuna troviamo per quanto riguarda i prestiti ed i mutui, dove si accenna ai consorzi e non si parla di cooperative.

Ora, vi sono, specialmente nel settore dell'agricoltura, cooperative di conduzione ma anche cooperative di servizi e per la trasformazione di prodotti. Le cooperative di servizi sono espressione specifica di interessi legati a mezzadri, affittuari, piccoli e medi conduttori. La stessa cosa si può dire per le cooperative di trasformazione di prodotti.

Ero nei giorni scorsi in Sardegna ed ho visto, con grande compiacimento, come quei contadini, che da poco tempo si sono riuniti in cooperative, dalla fase colturale stanno già avviandosi ad una fase di industrializzazione specialmente per quanto riguarda la trasformazione dei prodotti caseari. Io penso che queste siano categorie che non possano essere assolutamente trascurate.

È per questo insieme di ragioni che noi abbiamo presentato questi emendamenti, attraverso i quali crediamo di dar modo anche agli agricoltori e ai braccianti raccolti in cooperative di usufruire dell'assistenza che attraverso la presente legge può venire loro concessa. Esprimo la speranza che il Governo e la Commissione vogliano accettarli.

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione?

SULLO, *Relatore*. Quanto agli emendamenti al primo comma la Commissione si rimette alla Camera; ritiene tuttavia che, anziché introdurre tutte le specificazioni

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

(cooperative di conduzione, di servizi macchine e di trasformazione di prodotti agricoli) sia preferibile adottare il termine generico di cooperative senza altra specificazione, allo scopo di non ingenerare l'equivoco di eventuali esclusioni dai benefici della legge. Quanto al secondo comma, alla Commissione pare che l'emendamento Grazia sia pleonastico, dal momento che è chiaro che nella dizione « consorzi, enti o società » sono senz'altro incluse anche le cooperative.

PRESIDENTE. Quale è il parere del Governo ?

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Grazia, poiché nella legge si dice già che i benefici sono estesi agli agricoltori associati, introdurre l'aggiunta « in cooperative » significherebbe apportare una limitazione alla legge stessa. Evidentemente, quando si parla di lavoratori associati, si sottintendono anche le cooperative. Inviterei pertanto l'onorevole Grazia ad accontentarsi di questa mia dichiarazione e a ritirare il suo emendamento che, se accolto, impedirebbe di usufruire dei mutui agli operai associati in organismi diversi dalle cooperative.

Quanto al secondo comma, che l'emendamento Grazia vorrebbe rendere più estensivo, io penso che si raggiungerebbe meglio lo scopo parlando di cooperative in genere senza specificazione, né quella introdotta dalla Commissione, né quelle richieste dall'onorevole Grazia.

Lo stesso rilievo che ho fatto per il primo comma vale anche per il secondo comma. Quando si parla di consorzi, enti e società, evidentemente si intendono anche le cooperative; pertanto l'emendamento è superfluo, a parte i dubbi che esso può far nascere a proposito della interpretazione di altre leggi ove la specificazione non è stata apportata.

Invito pertanto l'onorevole Grazia a ritirare i suoi emendamenti, e la Commissione a sopprimere le parole: « di conduzione ».

SULLO, *Relatore*. D'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Grazia, insiste, dopo le dichiarazioni del ministro, sul suo emendamento ?

GRAZIA. Dopo le assicurazioni del ministro e le dichiarazioni del relatore, nulla ho in contrario ad accettare che l'articolo venga emendato nel senso che ci si soffermi soltanto a considerare le cooperative. La ragione del richiamo alle cooperative laddove si parla soltanto di consorzi è nel fatto che nell'applicazione delle leggi anche vigenti noi troviamo una interpretazione restrittiva, per

cui si preferiscono i consorzi alle cooperative. Ritiro, quindi, i miei emendamenti.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Grazia ha ritirato i suoi emendamenti, pongo in votazione l'articolo 3, con la soppressione, all'ottavo rigo, delle parole « di conduzione ».

(È approvato).

Poiché l'onorevole Casoni non è presente, si intende che abbia ritirato il suo emendamento.

Passiamo all'articolo 3-bis. Se ne dia lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« A favore del fondo di rotazione di cui al precedente articolo, per ciascuno degli esercizi finanziari 1952-53, 1953-54, 1954-55, 1955-1956 e 1956-57, è autorizzata l'annua anticipazione di lire 25 miliardi, da iscrivere in un unico capitolo nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Essa sarà destinata per 7,5 miliardi a prestiti per acquisti di macchine, per 7,5 miliardi a prestiti ed a mutui per opere di irrigazione, per 10 miliardi a prestiti ed a mutui per costruzioni rurali.

« Tale ripartizione potrà essere annualmente variata, qualora se ne ravveda la opportunità, con decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con il ministro del tesoro.

« Il fondo di rotazione è incrementato fino al 30 giugno 1962 dalle quote di ammortamento per capitale e per interesse, corrisposte dai mutuatari, dedotta la quota a compenso del servizio degli istituti, secondo il disposto dell'articolo 6 ».

PRESIDENTE. L'onorevole Sullo ha proposto di sostituire, all'ultimo comma, le parole: « 30 giugno 1962 » con le altre: « 30 giugno 1964 ».

Ha facoltà di illustrare questo emendamento.

SULLO, *Relatore*. Ho dovuto presentare in Assemblea una serie di emendamenti, su cui la maggioranza della Commissione è d'accordo, perché non si giunse alla conclusione del dibattito, ed è stato quindi doveroso per me, relatore, tentare di coordinare un po' la materia. Così ho proposto un emendamento all'articolo 3-bis in quanto bisogna tener conto in questo articolo delle decisioni della Commissione a proposito dell'articolo 6. La Commissione ha modificato il termine per la rateazione dei prestiti e dei mutui nel settore dell'edilizia rurale, che da dieci anni, come era stato proposto dal Governo, è

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

stato protratto a dodici anni. In conseguenza il fondo, già predisposto per dieci anni, deve essere prolungato nel tempo di altri due anni, fino al 30 giugno 1964.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo ?

FANFANI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Il Governo accetta l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo articolo 3-bis, così modificato.

(È approvato).

L'onorevole Casoni ha proposto di aggiungere il seguente comma:

« Dalle anticipazioni di 10 miliardi per costruzioni rurali dell'esercizio 1952-53 saranno prelevate le somme occorrenti per il pagamento dei contributi di ricostruzione e di riparazione delle opere di miglioramento fondiario distrutte o danneggiate dalla guerra di cui al decreto legislativo presidenziale 22 giugno 1946, n. 33, che all'entrata in vigore della presente legge fossero ancora insoluti ».

Poiché non è presente, si intende che abbia ritirato questo emendamento.

Passiamo all'articolo 4. Se ne dia lettura.

MAZZA, Segretario, legge:

« Con decreti del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con il Ministro del tesoro, saranno stabilite, entro il 31 ottobre 1952, le quote del Fondo da concedere in anticipazione ai singoli istituti di credito per gli esercizi finanziari 1952-53 e 1953-54.

« Per gli anni successivi la ripartizione avrà sempre luogo entro il 31 ottobre precedente l'esercizio finanziario a cui è attribuito lo stanziamento.

« La concessione e l'utilizzazione delle anticipazioni saranno regolate da apposita convenzione che il Ministro dell'agricoltura e delle foreste e il Ministro del tesoro stipuleranno con gli istituti di credito prescelti ».

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 4-bis. Se ne dia lettura.

MAZZA, Segretario, legge:

« Tutte le somme che affluiranno al fondo di rotazione per il rimborso delle anticipazioni da parte degli istituti e per il pagamento degli interessi saranno destinate alla concessione di ulteriori anticipazioni per mutui o prestiti aventi lo stesso oggetto della opera-

zione di credito da cui hanno origine e saranno ripartite tra gli istituti di credito con le stesse modalità previste dal precedente articolo. ».

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 4-ter. Se ne dia lettura.

MAZZA, Segretario, legge:

« Le somme eventualmente non impegnate dal Fondo, sia che si riferiscano agli stanziamenti di bilancio, sia che si riferiscano al rimborso delle anticipazioni, sono sempre riportate agli esercizi successivi in deroga alle vigenti leggi della contabilità generale dello Stato. »

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 5. Se ne dia lettura.

MAZZA, Segretario, legge:

« Le anticipazioni di cui all'articolo 3 dovranno essere impiegate dagli Istituti fino al 30 giugno 1962 esclusivamente in concessione di mutui per il 75 per cento della spesa necessaria per gli scopi previsti.

« Le opere e gli acquisti da finanziare, i tipi di progetti e di macchine e l'ammontare massimo dei mutui saranno determinati dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con il Ministro del tesoro ».

PRESIDENTE. La Commissione ha sostituito al primo comma, alla data del 30 giugno 1962, quella del 30 giugno 1964.

Gli onorevoli Bianco, Miceli, Laconi, Vene-goni, Polano, Faralli, Stuardi, Grammatico, Bottonelli, Lozza, Reali, Torretta e Amendola Pietro hanno proposto, al primo comma, alle parole: « per il 75 per cento della spesa necessaria per gli scopi previsti », di sostituire: « per il 60 per cento della spesa alle grandi aziende e per l'intero ammontare della spesa alle piccole e medie aziende e alle cooperative ».

L'onorevole Bianco ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BIANCO. In sede di Commissione, fu proposto di riservare la concessione dei mutui, da farsi con il fondo di dotazione, ai medi e piccoli agricoltori, nonché alle cooperative di produzione.

La nostra proposta fu accolta soltanto per quanto riguarda l'inserzione delle coopera-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

tive di produzione, mentre, per la prima parte, fu solo accettato di inserire un criterio di preferenza.

Così stando le cose, poiché, per quanto notevole possa essere la somma che va a costituire questo fondo, è pur sempre limitata rispetto alle esigenze dell'agricoltura, proponiamo che si proceda alla concessione dei mutui con un criterio differenziale, e cioè che alle piccole e medie aziende si diano mutui per l'intera somma corrispondente alla spesa da affrontare, mentre per le aziende di maggiore rilevanza l'aliquota della spesa da poter finanziare con questi mutui sia ridotta al 60 per cento, in modo da avere globalmente sempre quella media di investimenti che poco fa il ministro prevedeva si potesse fare con questo fondo di dotazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Casoni ha proposto, tra il primo e il secondo comma, di inserire il seguente:

« Per le costruzioni di edifici rurali in zone particolarmente depresse, segnatamente di collina, su parere del competente Ispettorato provinciale dell'agricoltura, ratificato dall'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura, potranno essere concessi mutui in misura superiore al 75 per cento ed anche fino al 100 per cento ».

Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere questo emendamento.

Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Bianco ?

SULLO, Relatore. La Commissione osserva che, con la discriminazione dal collega Bianco proposta, si viene a rendere meno celere il sistema, il quale dovrebbe funzionare automaticamente e quasi meccanicamente. Se si stabilisse che per le grandi aziende può essere mutuato il 60 per cento della spesa, si dovrebbe determinare per legge quali sono le grandi aziende: i funzionari statali, poi, in sede amministrativa dovrebbero applicare la legge effettuando i controlli necessari. Lo stesso accadrebbe per quanto riguarda le piccole e medie aziende e le cooperative. Occorre appena aggiungere che il sistema bancario si troverebbe in imbarazzo nel trovare una qualsiasi forma di collaborazione con l'amministrazione.

Lo spirito della legge è di operare il più speditamente possibile. Perciò la Commissione ritiene che nessuna discriminazione debba essere contemplata, anche se si può riconoscere che, in qualche caso, l'adozione del criterio uniforme del 75 per cento per tutte le aziende può portare ad una situa-

zione di disagio. Ciò nonostante, qualsiasi situazione di disagio è preferibile alla situazione di assai maggior disagio che deriverebbe da un uso piuttosto rallentato del fondo diversamente da come Governo e Commissione intendono debba avvenire.

Vi è al contrario un mio emendamento che tende a evitare ancora di più ogni rallentamento.

Ecco di che si tratta: dovrebbe esservi il « concerto » fra il ministro del tesoro ed il ministro dell'agricoltura, per stabilire i limiti massimi delle opere finanziabili e i tipi di progetti e di macchine. Si tratta di una disposizione molto importante, perché può darsi che il ministro dell'agricoltura debba farne uso proprio per limitare le somme che possono essere mutate dai singoli e, soprattutto, nel campo della meccanizzazione, per ottenere che, in certo senso, questo complesso di provvedimenti serva ad unificare la produzione italiana; la quale, specialmente nel settore delle trattrici, risente di una notevole dannosa differenziazione.

Mi sembra che il ministro del tesoro possa rinunciare a questo « concerto », dal momento che il decreto interministeriale porterebbe al rallentamento; e che la competenza fondamentale spetti al ministro dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti Bianco e Sullo ?

FANFANI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Quanto all'emendamento che sposta la data, si tratta di coordinamento.

Per la distinzione circa la percentuale dei mutui a grandi e piccole aziende, non devo aggiungere nulla a quanto ha detto il relatore. Devo toccare però un altro argomento: quando noi mandiamo il richiedente un prestito ad una banca con un certificato di povertà — e gli dovremmo dare col certificato di piccolo coltivatore una posizione di favore secondo la richiesta dell'onorevole Bianco — non lo mettiamo certo in condizioni di vantaggio; rischiamo, invece, con tutte le buone intenzioni del mondo, di ostacolare, attraverso questa discriminazione, la utilizzazione dei mutui proprio da parte dei piccoli, che noi vogliamo avvantaggiare. Per questa ragione, oltre che per quelle esposte dal relatore, sono contrario all'emendamento Bianco.

In quanto all'emendamento Sullo, devo dire che l'onorevole ministro del tesoro è stato di grande ausilio al ministro dell'agricoltura per risolvere il problema, non piccolo, di questo finanziamento. E, poiché l'articolo 5 lo chiama in causa, allo scopo di controllare,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

attraverso la determinazione dell'ammontare massimo dei mutui, come queste somme vengono a giocare nel sistema creditizio e nella economia del paese, invito l'onorevole Sullo a non insistere sul suo emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, mantiene il suo emendamento sostitutivo del primo comma?

BIANCO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte del primo comma nel nuovo testo della Commissione:

« Le anticipazioni di cui all'articolo 3 dovranno essere impiegate dagli istituti fino al 30 giugno 1964 esclusivamente in concessione di mutui ».

(È approvata).

Pongo in votazione l'emendamento Bianco:

« per il 60 per cento della spesa alle grandi aziende e per l'intero ammontare della spesa per le piccole e medie aziende e per le cooperative ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione la seconda parte del primo comma nel testo della Commissione:

« per il 75 per cento della spesa necessaria per gli scopi previsti ».

(È approvata).

Poiché l'onorevole Casoni non è presente, si intende che abbia ritirato il suo emendamento.

Onorevole Sullo, mantiene il suo emendamento, al secondo comma, soppressivo delle parole: « di concerto col ministro del tesoro »?

SULLO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il secondo comma, sul quale non vi sono emendamenti:

« Le opere e gli acquisti da finanziare, i tipi di progetti e di macchine e l'ammontare massimo dei mutui saranno determinati dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste, di concerto col Ministro del tesoro ».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 6. Se ne dia lettura. MAZZA, Segretario, legge:

« L'ammortamento delle operazioni di credito sarà compiuto:

a) in cinque anni per i prestiti destinati all'acquisto di macchine;

b) in cinque anni per i prestiti o mutui destinati ad opere di irrigazione a pioggia e

in otto anni per prestiti o mutui destinati ad opere di irrigazione con altro sistema;

c) in otto anni per prestiti o mutui da impiegare nella costruzione di edifici per il ricovero del bestiame, per la conservazione, la manipolazione e la trasformazione dei prodotti agricoli e in dodici anni per prestiti o mutui da impiegare nella costruzione di edifici rurali per abitazione dei coltivatori.

« I mutui saranno gravati di un tasso annuo di interesse del 3 per cento comprensivo della quota spettante agli istituti a copertura delle proprie spese di amministrazione, dei rischi, delle spese per imposte e di ogni altro onere, nella misura che sarà stabilita con la convenzione di cui all'articolo 4.

« Le annualità d'ammortamento e gli interessi saranno versati dagli istituti al fondo di rotazione, previa detrazione della quota ad essi spettante in base alla convenzione, a rimborso della anticipazione e ad incremento del fondo fino al 30 giugno 1962.

« Da tale data le annualità e gli interessi saranno versati al Ministero del tesoro, con imputazione ad apposito capitolo del bilancio di entrata. Gli istituti faranno i versamenti alle date stabilite, anche se non abbiano ricevuto dai mutuatari le corrispondenti annualità.

« Oltre al pagamento delle annualità e degli interessi nella suddetta misura, gli istituti non potranno far gravare altri oneri sui mutuatari, a qualsiasi titolo ».

PRESIDENTE. L'onorevole Casoni ha proposto di sostituire il primo comma con il seguente:

« L'ammortamento da parte dei mutuatari, con decorrenza di un anno dalla effettiva concessione del mutuo, sarà compiuto in cinque anni per i mutui riguardanti acquisto di macchine, in dieci anni per quelli riguardanti opere di irrigazione, in quindici anni per quelli riguardanti costruzioni di edifici rurali, ed in venti anni per i mutui concessi per costruzioni di edifici rurali di cui al secondo comma dell'articolo 5. Gli eventuali mutui sostitutivi di cui al secondo comma dell'articolo 3 saranno tutti estinti in cinque anni ».

Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere questo emendamento.

L'onorevole Sullo propone di sostituire il primo comma con il seguente:

« L'ammortamento delle operazioni di credito sarà compiuto:

a) in cinque anni per i prestiti destinati all'acquisto di macchine;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

b) in sei anni per prestiti o mutui destinati ad opere di irrigazione;

c) in dodici anni per prestiti o mutui destinati agli edifici rurali »

e, al terzo comma, di sostituire alle parole « 30 giugno 1962 » le altre: « 30 giugno 1964 ».

Ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

SULLO, Relatore. In sede di Commissione l'ammortamento delle operazioni di credito è stato uno degli argomenti più discussi. Per l'acquisto di macchine la Commissione è stata quasi unanime. In Italia vi sono una tradizione e una legislazione costanti: l'acquisto di macchine è considerato come credito agrario di esercizio e la legge sul credito agrario prevede che l'acquisto di macchine sia ammortizzabile in cinque anni. Abbiamo creduto che la legislazione precedente dovesse essere mantenuta e che, non solo per ragioni di forma, ma anche per ragioni di sostanza, l'ammortamento dovesse essere contenuto in cinque anni, senza alcuna preoccupazione.

Invece, la Commissione si è trovata in disaccordo per l'ammortamento dei prestiti o mutui destinati ad opere di irrigazione e agli edifici rurali. Dalla discussione è emerso un articolo (che io ora in Assemblea propongo di emendare opportunamente) nel quale si sono fatte delle discriminazioni all'interno delle due categorie, così nell'ambito delle opere di irrigazione come nell'ambito dell'edilizia rurale. La Commissione, cioè, è partita dalla convinzione che vi sono opere di irrigazione che probabilmente non possono avere l'ammortamento limitato a cinque anni; tuttavia ha riconosciuto che certi tipi di irrigazione, come quello a pioggia, possono facilmente ottenere l'ammortamento in cinque anni.

La Commissione ha creduto di togliersi dall'imbarazzo determinando due termini di ammortamento, uno per le opere di irrigazione a pioggia (per cui ha lasciato il limite di cinque anni), l'altro per l'irrigazione con altri sistemi (per cui il limite è stato portato ad otto anni). Questo testo appunto è stato approvato in Commissione.

Senonché il ministro (che durante la discussione in seno alla Commissione era assente, sostituito dal sottosegretario), fece in seguito osservare che una discriminazione del genere complicherebbe moltissimo tutto il sistema. Vi sono sette miliardi e mezzo stabiliti per l'irrigazione: di essi una certa parte indisciplinata sarebbe ammortizzata e tornerebbe in cinque anni, un'altra parte sarebbe ammortiz-

zata e tornerebbe in otto anni. È difficile poter dare alle banche i limiti per la discriminazione prescrivendo: dovete finanziare o dare mutui o prestiti per un certo numero di miliardi da destinare all'irrigazione a pioggia o per un altro numero di miliardi da destinare all'irrigazione con altri sistemi. Per effetto di tali osservazioni io stesso mi sono reso conto che distinguere nel settore dell'irrigazione diversi sistemi di finanziamento è criterio inaccettabile. È quindi necessario o fermarsi a 5 anni o arrivare a 8 anni o trovare un termine intermedio più idoneo ai fini che si propone la legge.

Ho creduto di unificare i termini di 5 anni e 8 anni nel termine intermedio di 6 anni, dando così la possibilità a certi impianti di irrigazione di ottenere un ammortamento più adeguato senza esagerare nello stabilire un ammortamento troppo lungo affinché i mutui possano poi alla restituzione costituire un mezzo per ulteriori operazioni a catena. Per le altre opere relative all'edilizia rurale, per le quali la Commissione aveva distinto 8 anni e 12 anni, una discriminazione appare anch'essa difficile. Alcuni colleghi hanno giustamente osservato che un mutuo per il ricovero del bestiame sarebbe meglio assimilabile a mutui per le abitazioni di agricoltori anziché alla manipolazione dei prodotti. È difficile poter dire fino a che punto l'una opera vada distinta dall'altra, è difficile dire fino a che punto l'edilizia rurale possa essere distinta nei due settori che la maggioranza della Commissione ha ritenuto di stabilire. Forse si può unificare tutto nel termine massimo di 12 anni. Ecco perché, in ultima analisi, pur restando nello spirito delle decisioni della Commissione, mi pare che i termini di 6 anni per le irrigazioni e di 12 anni per le abitazioni rurali possano costituire termini intermedi, accettabili da tutti coloro che pure sono stati fautori di opposte tesi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bianco, Miceli, Laconi, Venegoni, Polano, Faralli, Stuardi, Grammatico, Bottonelli, Lozza, Reali, Torretta e Amendola Pietro hanno presentato il seguente emendamento all'articolo 6: al primo comma, all'linea a), alle parole « 5 anni » sostituire « 8 anni »; all'linea b), alle parole « 5 anni » sostituire « 10 anni » e alle parole « 8 anni » sostituire « 15 anni »; all'linea c), alle parole « 8 anni » sostituire « 15 anni », e alle parole « 12 anni » sostituire « 20 anni ».

Gli stessi deputati hanno proposto inoltre di sopprimere l'ultimo periodo del penultimo comma.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

L'onorevole Bianco ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

BIANCO. A noi sembra che il termine concesso per l'ammortamento dei mutui non sia sufficiente a consentire agli agricoltori di provvedere all'ammortamento stesso, senza dover arrestare quella ripresa o quella intensificazione della loro attività cui dovrebbero dedicarsi dopo ottenuti i finanziamenti. È per queste ragioni che noi avevamo proposto il prolungamento dei termini previsti dalla Commissione. Trovo giuste le osservazioni fatte dall'onorevole Sullo per gli inconvenienti a cui si andrebbe incontro se si distinguesse fra irrigazioni a pioggia e irrigazioni effettuate con altri sistemi. Potrei quindi modificare il mio emendamento alla lettera *b*) portando il termine a 10 anni per il primo caso e a 15 per il secondo caso. Così per le opere di cui alla lettera *c*) io potrei modificare la mia proposta di 15 e 20 anni rispettivamente per i due casi, portandola a 15 anni.

A proporre la soppressione dell'ultimo periodo del terzo comma noi siamo stati indotti dalla preoccupazione che gli istituti che dovrebbero procedere alla concessione dei mutui, ove fossero obbligati a restituire, alla data stabilita dalla prima parte del terzo comma dell'articolo 6, al Ministero del tesoro le rate scadute, sarebbero portati immancabilmente ad usare criteri di eccessivo rigore nella concessione dei mutui. Di guisa che noi arriveremmo a questa conseguenza: che di fatto i mutui — come sempre avviene, purtroppo, in tutte le elargizioni che si fanno — finirebbero con l'essere concessi soltanto alle grandi aziende, e quindi non ne potrebbero affatto beneficiare le piccole e le medie aziende.

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione sugli emendamenti Bianco?

SULLO, *Relatore*. Lo ho già indicato, quanto al primo, illustrando il mio emendamento; quello soppressivo fu proposto anche in Commissione, la quale ritenne che, poiché il sistema fa perno sulle banche, non si possa sopprimere l'ultimo periodo del terzo comma: infatti gli istituti devono essere garanti della restituzione dei mutui. Se vi fosse una modifica, si incomincerebbe a scardinare il sistema.

PRESIDENTE. Il Governo?

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono d'accordo con le modifiche del testo della Commissione proposte dal relatore onorevole Sullo. Per quanto riguarda la richiesta insita nell'emendamento Bianco di un prolungamento del periodo di ammortamento, debbo fare osservare che lo scopo di questo

fondo non è quello di eseguire tutte le opere necessarie, anche perché mancherebbero i mezzi adeguati. Lo scopo di questo fondo è quello di prescegliere, fra tutte le opere necessarie, quelle produttive, in modo da esercitare una specie di funzione orientatrice nei confronti di tutta l'economia agricola. Ora, come si fa a costringere a prescegliere le opere più produttive? Vi sono due modi: o attraverso un complicato sistema burocratico, che darebbe pessimi risultati; o lasciandole scegliere dalla massa dei pretendenti. E per farle scegliere dalla massa dei pretendenti, quando ci troviamo di fronte a mutui dati a tasso di favore, che potrebbero quindi incoraggiare alle imprese le più svagate, è indispensabile essere rigorosi in fatto di ammortamento, tanto più che il tasso basso richiesto consente di fare sì che l'onere che potrebbe riversarsi normalmente in interessi, vada invece ad ammortamento di capitali.

Per queste ragioni, che non varrebbero ove il fondo fosse il triplo o il quadruplo di quello che è, dato il particolare scopo del fondo e data la sua struttura, mi permetto di insistere sul testo della Commissione emendato dall'onorevole Sullo, che non consente quindi di accettare l'emendamento sostitutivo Bianco.

Quanto all'emendamento soppressivo Bianco, concordo con quanto ha dichiarato il relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, insiste sui suoi emendamenti?

BIANCO. Non insisto su quello sostitutivo, insisto su quello soppressivo.

PRESIDENTE. Sta bene. Poiché l'onorevole Casoni non è presente, si intende che abbia ritirato il suo emendamento.

Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 6 nel testo del relatore Sullo, fatto proprio dalla Commissione e accettato dal Governo:

« L'ammortamento delle operazioni di credito sarà compiuto:

a) in cinque anni per i prestiti destinati all'acquisto di macchine;

b) in sei anni per prestiti o mutui destinati ad opere di irrigazione;

c) in dodici anni per prestiti o mutui destinati agli edifici rurali ».

(È approvato).

Pongo in votazione il secondo comma, sul quale non sono stati presentati emendamenti:

« I mutui saranno gravati di un tasso annuo di interesse del 3 per cento compren-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

sivo della quota spettante agli istituti a copertura delle proprie spese di amministrazione, dei rischi, delle spese di imposte e di ogni altro onere, nella misura che sarà stabilita con la convenzione di cui all'articolo 4 ».

(È approvato).

Pongo in votazione il terzo comma dell'articolo 6, fino alle parole: « del bilancio d'entrata »:

« Le annualità d'ammortamento e gli interessi saranno versati dagli istituti al fondo di rotazione, previa detrazione della quota ad essi spettante in base alla convenzione, a rimborso della anticipazione e ad incremento del fondo fino al 30 giugno 1964. Da tale data le annualità e gli interessi saranno versati al Ministero del tesoro, con imputazione ad apposito capitolo del bilancio di entrata ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'ultimo periodo del terzo comma, del quale l'onorevole Bianco propone la soppressione:

« Gli istituti faranno i versamenti alle date stabilite, anche se non abbiano ricevuto dai mutuatari le corrispondenti annualità ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'ultimo comma:

« Oltre al pagamento delle annualità e degli interessi nella suddetta misura, gli istituti non potranno far gravare altri oneri sui mutuatari, a qualsiasi titolo ».

(È approvato).

L'articolo già 7 è diventato 4-bis.

Passiamo all'articolo 8, salvo naturalmente la numerazione. Se ne dia lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Le opere e gli acquisti finanziati con i mutui di cui all'articolo 3 non potranno fruire di alcun contributo, sussidio o concorso dello Stato comunque previsti dalle vigenti norme in materia di miglioramenti fondiari.

La concessione dei predetti mutui da parte degli Istituti è subordinata all'accertamento, da eseguirsi a cura del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, che, per le opere alle quali i mutui stessi si riferiscono, i mutuatari non abbiano percepito alcun contributo, sussidio o concorso a carico dello Stato ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bianco, Miceli, Laconi, Venegoni, Polano, Faralli,

Stuani, Grammatico, Bottonelli, Lozza, Reali, Torretta e Amendola Pietro hanno proposto la soppressione di questo articolo.

BIANCO. Non vi insistiamo.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'articolo 8.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 9. Se ne dia lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Ai mutui, di cui all'articolo 5, ed agli atti e formalità concernenti i mutui stessi, si applicano le imposte fisse di registro ed ipotecarie nonché le agevolazioni relative alle tariffe notarili contemplate dalle vigenti disposizioni in materia di credito agrario ».

PRESIDENTE. L'onorevole Sullo ha proposto di sostituirlo col seguente:

« Alle operazioni di credito di cui all'articolo 3 e agli atti e formalità concernenti le operazioni medesime, si applicano le imposte fisse di registro ed ipotecarie, nonché le agevolazioni relative alle tariffe notarili contemplate dalle vigenti disposizioni in materia di credito agrario ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

SULLO, *Relatore*. Si tratta di una esigenza di coordinamento perché così come è stato stampato il testo potrebbe indurre in equivoco: vi è un rimando all'articolo 5 per i mutui, di cui invece si parla all'articolo 3. Poi, dal momento che in quell'articolo si parla di mutui e prestiti, è meglio che si usi l'espressione più generica di « operazioni di credito ».

PRESIDENTE. Il Governo ?

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo accetta l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 9 nel testo del relatore Sullo.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 10. Se ne dia lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« L'anticipazione di lire 25 miliardi prevista per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1952-53 al 1956-57 sarà versata in semestralità anticipate su un conto infruttifero intestato al Fondo presso la Tesoreria centrale dello Stato.

Nello stesso conto sarà tenuta ogni disponibilità liquida del Fondo e in esso saranno versati i rimborsi delle anticipazioni previsti dall'articolo 5 ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

PRESIDENTE. L'onorevole Sullo ha proposto, al primo comma, di sostituire: « in semestralità » con: « in annualità ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

SULLO, *Relatore*. L'emendamento ha ragione d'essere in questo: dal momento che si parla di semestralità, bisogna fare due operazioni all'anno. È preferibile farne una sola per evitare ritardi nelle erogazioni.

Qui emerge un'osservazione che scaturisce dall'approvazione dell'ordine del giorno Vicentini, in occasione della discussione del bilancio del tesoro: cioè che sarebbe preferibile, anziché dire « sarà versata in semestralità anticipate su un conto infruttifero », modificare « su un conto fruttifero », come è stato auspicato con l'approvazione dell'ordine del giorno Vicentini.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vorrei sapere dalla Commissione se questi interessi prodotti dal conto vengono ad aumentare il fondo o no.

SULLO, *Relatore*. Sì.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Allora sono favorevole all'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 10 nel testo del relatore Sullo:

« L'anticipazione di lire 25 miliardi prevista per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1952-53 al 1956-57 sarà versata in annualità anticipate su un conto fruttifero intestato al Fondo presso la Tesoreria centrale dello Stato ».

(È approvato).

Pongo in votazione il secondo comma:

« Nello stesso conto sarà tenuta ogni disponibilità liquida del Fondo e in esso saranno versati i rimborsi delle anticipazioni previsti dall'articolo 5 ».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 10-bis. Se ne dia lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con il Ministro del tesoro, sarà approvato il regolamento del Fondo, nonché ogni altra norma necessaria per la attuazione delle disposizioni contenute nel Capo II della presente legge.

Il Fondo può funzionare anche prima dell'approvazione del regolamento ».

PRESIDENTE. L'onorevole Sullo ha proposto di sostituire questo articolo con il seguente:

« Il Governo della Repubblica è autorizzato ad emanare, entro sei mesi dalla entrata in vigore della presente legge, ogni eventuale norma legislativa che si rendesse necessaria per l'attuazione delle disposizioni contenute nel Capo II.

Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con il Ministro del tesoro, sarà approvato il regolamento del Fondo.

Il Fondo potrà funzionare anche prima dell'approvazione del regolamento predetto ».

Ha facoltà di illustrare questo emendamento.

SULLO, *Relatore*. L'articolo 10-bis, così come è redatto, stabilisce in primo luogo che debba essere approvato un regolamento del fondo; stabilisce secondariamente che venga emanata ogni altra norma necessaria per l'attuazione delle disposizioni contenute nel capo secondo. Ora, per quanto riguarda il regolamento, è chiaro che esso deve essere emanato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del ministro dell'agricoltura e foreste di concerto con quello del tesoro; per quanto riguarda invece ogni altra norma necessaria per l'attuazione delle disposizioni contenute, si tratta evidentemente di una delega legislativa.

Allora, a norma della nostra Costituzione, occorre indicare il periodo di tempo entro cui la norma può essere emanata ed è necessario indicare i criteri direttivi. I criteri direttivi consistono nella esigenza di integrare la legge onde diventi pienamente attuabile. Il tempo può essere fissato in sei mesi. Di qui la distinzione del primo comma e del secondo nel nuovo articolo 10-bis. Nel primo comma, cioè, si dà una delega al Governo di natura legislativa per l'emanazione entro sei mesi di ogni norma legislativa complementare di attuazione; nel secondo invece si dà facoltà di emanare un regolamento, per cui non si stabiliscono termini di tempo.

Ad evitare però che la mancata eventuale emanazione del regolamento, come spesso avviene, possa recare intralcio all'applicazione della legge, si stabilisce che, in difetto dell'emanazione del regolamento, la legge si applichi egualmente. La stessa formula fu approvata anche per la Cassa per il Mezzogiorno.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. In relazione a quanto ha detto ora l'onorevole Sullo, desidererei formulare un quesito all'onorevole ministro.

La concessione dei mutui è lasciata alla discrezione degli istituti autorizzati ad effettuare i mutui stessi e, quindi, con i soliti criteri economici di garanzia delle banche. Quindi si può prevedere che con maggior facilità saranno concessi questi mutui a coloro che posseggono le maggiori garanzie, che sono cioè economicamente più forniti; e che pertanto i piccoli e i medi, le cui garanzie possono suscitare qualche dubbio, possano venire esclusi da questi benefici.

Ora io penso che ciò non sia nelle intenzioni di alcuno che siede in questa Camera; vorrei perciò domandare all'onorevole ministro se egli non ritenga opportuno, nella sede di tutti quei regolamenti che seguiranno a questa legge, di costituire una commissione nazionale di ricorso per coloro che eventualmente fossero stati ingiustamente esclusi dalla concessione dei mutui stessi, così da venire un po' a correggere l'arbitrio esclusivo delle banche in questa attività discrezionale.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La novità contenuta nella richiesta dell'onorevole Di Vittorio è veramente grande. Io non penso che questa commissione riuscirebbe a concludere nulla; penso che l'unica cosa che essa riuscirebbe a concludere sarebbe di far sì che le banche si guarderebbero bene dall'accordare alcun prestito a chiunque, solo per il timore che potessero venire presentati dei ricorsi.

La preoccupazione manifestata dall'onorevole Di Vittorio che possano essere danneggiati i piccoli coltivatori fu già presente ai membri della Commissione tutta, tanto che sono state introdotte particolari garanzie di preferenzialità per questi stessi piccoli coltivatori. Evidentemente, chi dovrà stabilire le norme integrative o di regolamento, dovrà preoccuparsi di vedere le norme o le procedure attraverso le quali questa preferenzialità è garantita. E a questo, onorevole Di Vittorio, a prescindere dal particolare congegno, io mi farò cura di provvedere.

DI VITTORIO. Ne prendo atto.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'articolo 10-bis nel testo Sullo?

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Vorrei pregare la Commissione di ridurre i 6 mesi a 3 per evitare che dei 6 mesi possano approfittare i vari interessati ai «concerti»

per rimandare l'emanazione delle disposizioni.

SULLO, *Relatore*. D'accordo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 10-bis, nel testo del relatore Sullo con la modifica di 3 mesi anziché 6.

(È approvato).

Passiamo al Capo III: «Bonifiche, miglioramenti fondiari». Si dia lettura dell'articolo 12.

MAZZA, *Segretario*, legge:

«È autorizzata per l'esercizio 1952-53 la spesa di lire 13 miliardi, per provvedere all'esecuzione di opere pubbliche di bonifica, ai sensi del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, alla concessione di sussidi nelle opere di miglioramento fondiario, ai sensi dello stesso decreto, alla riparazione delle opere pubbliche di bonifica danneggiate per eventi bellici, nonché all'onere dipendente dalla revisione dei prezzi per le opere pubbliche di bonifica già eseguite».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bianco, Miceli, Laconi, Venegoni, Polano, Faralli, Stuani, Grammatico, Bottonelli, Lozza, Reali, Torretta e Amendola Pietro hanno presentato il seguente emendamento sostitutivo:

«È autorizzata per l'esercizio 1952-53 la spesa di lire 15.500.000.000 per provvedere:

a) per un miliardo alla riparazione e ricostruzione di opere pubbliche di bonifica danneggiate o distrutte per effetto di eventi bellici;

b) per sei miliardi, all'erogazione di contributi nella misura del 40 per cento della spesa occorrente alla costruzione di cantine, oleifici, impianti di conservazione e di trasformazione dei prodotti agricoli a favore di cooperative di piccoli e medi produttori;

c) per due miliardi, all'erogazione di contributi nella misura del 60 per cento nel pagamento degli interessi sui mutui per la costruzione degli impianti di cui alla precedente lettera b);

d) per quattro miliardi, all'erogazione di contributi per la ripresa della efficienza produttiva delle aziende agricole a norma del decreto legislativo 1° luglio 1946, n. 31;

e) per due miliardi e 500 milioni, per gli oneri dipendenti dalla revisione dei prezzi per opere pubbliche di bonifica già eseguiti».

L'onorevole Bianco ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BIANCO. Proponiamo innanzitutto un leggero aumento della somma stanziata nel

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

senso che, anziché a 13 miliardi, si arrivi a 15 miliardi e mezzo. Questo mi pare il voto espresso da tutta la Commissione e ripetuto anche dall'onorevole Sullo nella relazione. Si tratta di un aumento di appena 2 miliardi e mezzo in aggiunta ai 13 miliardi previsti. In secondo luogo proponiamo un riparto della somma fra le diverse voci ed opere cui bisognerebbe andare incontro con la elevazione di questa somma.

Soprattutto ci preoccupiamo di andare incontro ad un settore della produzione agricola che maggiormente risente in questo momento di una crisi che l'onorevole Monterisi denuncia continuamente: quella del vino e anche quella dell'olio.

Proponiamo infatti che, oltre a destinare un miliardo alla riparazione e ricostruzione di opere pubbliche di bonifica danneggiate o distrutte per effetto di eventi bellici, oltre ai 2 miliardi e mezzo (a quanto sembra ammontino gli oneri dipendenti dalla revisione dei prezzi delle opere pubbliche e di bonifica già eseguite), siano destinati sei miliardi per contributi nella misura del 40 per cento della spesa necessaria per la costruzione di cantine, oleifici, impianti di conservazione e di trasformazione dei prodotti agricoli a favore di cooperative di piccoli e medi produttori; e che altri due miliardi siano destinati alla concessione di contributi nel pagamento degli interessi sulla rimanente somma che chi volesse procedere alla costruzione delle cantine, degli oleifici, eccetera, dovrebbe affrontare per la rimanente parte del 60 per cento; e che quattro miliardi siano destinati per la ripresa della efficienza produttiva delle aziende agricole, come è stabilito dal decreto legislativo 1° luglio 1946, n. 31.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

SULLO, Relatore. Se non erro, qui i problemi sono tre: c'è innanzitutto un problema di limite di spesa. Il disegno di legge ministeriale, approvato dalla Commissione, prevede 13 miliardi di spesa per bonifiche e miglioramenti fondiari. Portarli a 15 miliardi e mezzo costringerebbe noi a trovare la copertura finanziaria per altri 2 miliardi e mezzo. Occorrerebbe quindi una nuova discussione in materia finanziaria, che prevediamo abbastanza difficile e laboriosa perché non potremo trovare improvvisamente 2 miliardi e mezzo.

Pertanto non possiamo accettare l'emendamento anche per un'altra ragione: che queste sono spese che si riferiscono all'esercizio finanziario 1952-53. Il bilancio del te-

soro è stato già approvato, ed in esso è stato fissato il limite di spesa del bilancio dell'agricoltura. Cosicché non sapremmo proprio come cavarcela per classificare i 2 miliardi e mezzo che dovrebbero aumentare il complesso della spesa del Ministero dell'agricoltura già approvato nel riepilogo di spesa.

DIVITTORIO. Con una nota di variazione.

SULLO, Relatore. Allora bisognerà fare una legge a parte.

Poi vi è il problema del modo come si devono spendere questi 13 miliardi.

Se non ho capito male, l'onorevole Bianco e gli altri colleghi propongono una distribuzione che crea sistemi nuovi di contributo, mentre invece tutto lo stanziamento si riferisce alla legge n. 215 del 1933. Noi, nel disegno di legge governativo e in quello approvato dalla Commissione, non abbiamo una norma legislativa nuova come vorrebbe crearla l'onorevole Bianco. Si tratta di 13 miliardi che devono essere devoluti a finanziamenti già previsti nel regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215.

Se adesso dovessimo stabilire categorie nuove di contributi, dovremmo fare una legge organica e modificare la legge esistente; e non mi pare che questo sia il momento. Qui si tratta, con il capo III, soltanto di fornire stanziamenti alla legge del 1933, sia per quanto riguarda le bonifiche che per quanto riguarda i miglioramenti fondiari.

Terzo problema: distribuzione dei 13 miliardi. La distribuzione dei 13 miliardi è indicata nella relazione del Governo: cioè 7 miliardi devono essere assegnati al capitolo 125 per la prosecuzione delle opere pubbliche di bonifica di competenza statale, un miliardo per la ricostruzione di opere di bonifica danneggiate o distrutte in conseguenza di azioni belliche (capitolo n. 126), 4 miliardi e mezzo per sussidi in conto capitale per opere di miglioramento fondiario (capitolo n. 128).

Dunque, i riferimenti sono tutti a capitoli del bilancio del Ministero dell'agricoltura. Cosicché, se lasciamo impregiudicato il problema della distribuzione dei 13 miliardi nell'ambito della legge n. 215 del 13 febbraio 1933, il Parlamento potrà distribuire diversamente i fondi modificando i capitoli al momento dell'approvazione del bilancio nel Ministero dell'agricoltura. Mi pare sia anche più corretto. Così lasciamo Commissione dell'agricoltura e Assemblea libere di poter decidere la distribuzione, modificando, se si crede, le proposte del Governo, che sono proposte contenute nella relazione e non nel testo della legge.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo ?

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Concordo con le dichiarazioni del relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, in sostanza il relatore richiederebbe, per quanto riguarda i criteri di distribuzione, un rinvio alla discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura. È d'accordo ?

BIANCO. Sarei disposto anche a trasformare il mio emendamento in questo senso, cioè a chiedere che nel testo dell'articolo 12 così come si fa cenno ai vari titoli di spesa da affrontare, si inserissero anche quelli da me previsti alle lettere *b), c), d)*, cioè di provvedere alla erogazione di contributi per la costruzione di cantine, oleifici, impianti di conservazione e di trasformazione dei prodotti agricoli, di provvedere alla erogazione di contributi per la ripresa della efficienza produttiva delle aziende agricole, ecc., anche senza fare in questo momento alcun riparto.

PRESIDENTE. La Commissione ?

SULLO, *Relatore*. Quando si dice « opere di miglioramento fondiario » si comprende determinate forme di contributo. Ora tutti i contributi previsti dal regio decreto n. 215 saranno erogabili. Se si tratta di tipi nuovi di contributo, evidentemente dovremmo riformare il regio decreto n. 215 del 1933, e non possiamo farlo in questa sede.

PRESIDENTE. Onorevole Bianco ?

BIANCO. Dopo questo chiarimento dell'onorevole relatore e riservandoci di riparlare della cosa in sede di bilancio dell'agricoltura, ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Casoni ha proposto di aggiungere in fine:

« Hanno la preferenza le riparazioni delle opere pubbliche di bonifica danneggiate per eventi bellici ».

Poiché non è presente, si intende che abbia ritirato questo emendamento.

Pongo in votazione l'articolo 12 nel testo della Commissione.

(È approvato).

CORBINO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO, *Presidente della Commissione*. Ieri sera, approvando l'articolo 56-bis, ci eravamo riservati di stabilire in linea di coordinamento una formula che consentisse di assicurare i 600 milioni per la costruzione di navi a scafo metallico da 500 a 2000 tonnellate.

La Commissione, ricorrendo le condizioni previste dall'articolo 91 del regolamento, presenta un emendamento sostitutivo alle prime cinque righe dell'articolo 56-bis, in cui si dice: « Dello stanziamento di cui all'articolo 64 una quota non superiore ai 600 milioni è destinata, ecc. ».

SALERNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALERNO. Credo sia utile associarsi alla proposta Corbino, per quanto mi sembra di avere appreso ieri sera che questa preoccupazione era stata eliminata dal fatto che, facendo richiamo all'articolo 64, lo stanziamento era sicuro e quindi non compromettibile. Siccome la proposta Corbino non fa che dare maggior risalto a quella che fu l'osservazione fatta ieri sera in sede di discussione, io dichiaro che, insieme col gruppo di cui faccio parte, voterò favorevolmente.

PRESIDENTE. Prendo atto di queste precisazioni; comunque l'articolo 56-bis, fu già ieri posto in votazione e approvato nel testo coordinato che ora ha ripresentato, nel suo legittimo scrupolo, il presidente della Commissione.

Passiamo al Capo VIII: « Addestramento e impiego di mano d'opera disoccupata ».

Si dia lettura dell'articolo 66.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« È autorizzata una assegnazione straordinaria di lire 36 miliardi a favore del Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori, di cui all'articolo 62 della legge 29 aprile 1949, n. 264, e successive modificazioni, recante provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza ai lavoratori involontariamente disoccupati.

« Detta somma verrà iscritta, per 18 miliardi nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1951-52, e per lire 18 miliardi nello stato di previsione dello stesso Ministero per l'esercizio finanziario 1952-53 ».

PRESIDENTE. L'onorevole Vicentini ha proposto di aggiungere il seguente comma:

« Il fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori, gestito dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, sarà depositato in conto corrente fruttifero, presso il Tesoro dello Stato o presso l'Istituto di emissione ».

L'onorevole Vicentini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

VICENTINI. L'emendamento è una conseguenza dell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare l'altro giorno in sede di discussione dei bilanci finanziari, ordine del giorno che è stato approvato dalla Camera. Quindi non ritengo che sia necessario aggiungere altro.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

CORBINO, *Presidente della Commissione*. La Commissione è d'accordo con l'onorevole Vicentini. Siamo sulla via della realizzazione di una deliberazione presa dalla Camera in sede di ordini del giorno, e quindi è bene che, trovandosi per la prima volta di fronte a problemi che erano contemplati da quell'ordine del giorno, la Camera deliberi in maniera da dare un avvio alla realizzazione del suo voto.

PRESIDENTE. Il Governo?

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Il Governo concorda. L'ordine del giorno Vicentini approvato dalla Camera ieri indicava la direttiva per normalizzare la gestione di questi fondi delle amministrazioni statali e parastatali. È giusto che il Parlamento faccia la prima applicazione di questa direttiva nella legge che stiamo per votare.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 66.

(È approvato).

Pongo in votazione il comma aggiuntivo Vicentini, di cui ho già dato lettura.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 67. Se ne dia lettura: MAZZA, *Segretario*, legge:

« Per le spese occorrenti alla costruzione, con cantieri di lavoro, di opere di pubblica utilità, previste dal quarto comma dell'articolo 60 della legge 29 aprile 1949, n. 264, è autorizzata una assegnazione straordinaria di lire 5 miliardi, da iscriversi, per due miliardi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1951-52, e per 3 miliardi nel corrispondente stato di previsione per l'esercizio finanziario 1952-53 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Garlato, Bavaro, Caiati, Numeroso, Pignatelli, Codacci Pisanelli, Gabrieli, Pavan, Semeraro Gabriele, Boidi e Castelli Avolio hanno proposto di aggiungere, dopo le parole: « della legge 29 aprile 1949, n. 264 », le altre: « e di opere pubbliche di competenza di enti locali ».

L'onorevole Garlato ha facoltà di svolgere questo emendamento.

GARLATO. Ho presentato questo emendamento per il timore di una possibile interpretazione restrittiva per ciò che riguarda l'ammissibilità delle opere di pubblica utilità ad essere eseguite con i fondi stanziati in questo articolo.

L'articolo 67 si richiama al comma quarto dell'articolo 60 della legge 29 aprile 1949, n. 264, il quale fa riferimento alla costruzione di opere di pubblica utilità « di competenza del Ministero dei lavori pubblici ».

È su questa dizione che io richiamo la vostra attenzione, onorevoli colleghi, perché può essere interpretata in maniera più o meno restrittiva. Può essere interpretata nel senso che ci si riferisca ai soli lavori di stretta competenza del Ministero dei lavori pubblici, quelli cioè eseguiti direttamente o dall'amministrazione centrale o dagli uffici periferici; e può essere interpretata in un senso più largo, cioè riferendosi a quelle opere che, comunque, siano sottoposte alla vigilanza del Ministero dei lavori pubblici, siano esse eseguite da enti locali, da altri enti pubblici o anche privati.

È evidente che nella ipotesi della interpretazione più restrittiva noi verremmo ad escludere dai benefici di questa legge tutte le opere di competenza degli enti locali, cioè quelle opere che dovrebbero attirare, invece, maggiormente la nostra attenzione e che dovremmo fare entrare in modo preponderante in questi finanziamenti.

Del resto questa è stata l'intenzione del ministro proponente, come si deduce dalla relazione governativa al disegno di legge dove è scritto: « Va sottolineata la disposizione (articolo 67) con la quale è autorizzata un'assegnazione straordinaria di lire 5 miliardi da stanziare ecc. I piani predisposti lasciano immutato il principio che il costo dei materiali occorrenti per l'esecuzione delle opere da eseguirsi con i cantieri di lavoro resta a carico dell'ente gestore. Tuttavia, per sopperire a casi eccezionali, in cui qualche amministrazione locale non possa far fronte a delle spese e per evitare che opere iniziate restino incompiute, si è creduto di dotare, ecc. ».

Sottolineo la frase che riguarda le opere iniziate e rimaste incompiute, ricordando che un gran numero di queste opere, iniziate con la legge che va sotto il nome di « legge contro la disoccupazione », sono rimaste interrotte per esaurimento dei fondi.

Mi si è fatto osservare che spostando la nostra attenzione dal comma quarto dell'articolo 60 della legge n. 264 al testo degli altri commi si deduce che la legge postula inequivocabilmente la interpretazione più

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

larga a questa frase « la competenza del Ministero dei lavori pubblici ».

Effettivamente il secondo comma dell'articolo 59 dice che al Ministero dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici e agli uffici periferici, nell'ambito delle rispettive competenze, è demandato il compito dell'approvazione dei progetti di sorveglianza tecnica e di collaudo per le opere eseguite nei cantieri di cui al presente articolo.

Si tratta dei cantieri di lavoro la cui gestione è affidata a enti diversi. Quindi, collegando i due commi, effettivamente si può concludere che l'interpretazione possa essere la più larga possibile. Ma io ho l'impressione che lasciare l'articolo 67 così come è formulato sia per lo meno pericoloso. Ormai abbiamo una vasta esperienza in materia e sappiamo quello che succede quando i dispositivi di legge si prestano a più di una interpretazione: i provvedimenti si arrestano davanti agli organi di controllo, le pratiche giacciono sui tavoli dei funzionari per mesi e mesi, qualche volta addirittura avvengono dei dissensi fra la direzione generale e gli organi di controllo e, in una parola, si frustra l'efficacia della legge con l'enorme ritardo con cui essa viene applicata.

Mi è stato osservato anche che la formulazione del mio emendamento non sarebbe la più opportuna, in quanto, mentre include le opere di competenza degli enti locali, non dice nulla delle opere che la legge 29 aprile 1949 consente possano essere eseguite dai cantieri di lavoro, pur non essendo di competenza degli enti locali. Io accetto questa osservazione e modifico il mio emendamento nel senso di sostituire alle parole « previste dal quarto comma dell'articolo 60 della legge 29 giugno 1940, n. 264 » le parole « sottoposte alla vigilanza del Ministero dei lavori pubblici ai sensi del secondo comma dell'articolo 59 della legge 29 aprile 1949, n. 264 ».

In questo modo, come i colleghi comprendono, si toglie ogni possibilità di interpretazione che non sia quella più vasta che intendiamo dare all'articolo 67.

Ho passato alla Presidenza il testo del mio nuovo emendamento e mi auguro che il Governo e la Commissione vogliano accoglierlo e la Camera approvarlo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

SULLO, *Relatore*. La Commissione è favorevole all'ultima edizione dell'emendamento Garlato.

PRESIDENTE. Il Governo?

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Il Governo è pure d'accordo con questo emendamento.

PRESIDENTE. L'articolo 67 viene quindi ad essere così formulato:

« Per le spese occorrenti alla costruzione, con cantieri di lavoro, di opere di pubblica utilità sottoposte alla vigilanza del Ministero dei lavori pubblici ai sensi del secondo comma dell'articolo 59 della legge 29 aprile 1949, n. 264, è autorizzata una assegnazione straordinaria di lire 5 miliardi, da iscriversi, per 2 miliardi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1951-52, e per 3 miliardi nel corrispondente stato di previsione per l'esercizio finanziario 1952-53 ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Gli onorevoli Venegoni e Maglietta hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo provvisoriamente indicato come 67-bis:

« Ai lavoratori assunti nei cantieri di lavoro, nei cantieri di rimboschimento e nei cantieri-scuola vengono garantite le assicurazioni;

a) contro gli infortuni sul lavoro;

b) per la malattia;

c) per l'invalidità vecchiaia e disoccupazione ».

L'onorevole Venegoni ha facoltà di illustrarlo.

VENEGONI. Con gli stanziamenti previsti da questa legge, capitale importanza assumono i cantieri di lavoro e i cantieri scuola ed aumenta di conseguenza il numero dei lavoratori in essi occupati.

Questo problema di garantire le assicurazioni sociali ai lavoratori occupati nei cantieri scuola era già stato proposto dalle organizzazioni sindacali, ed oggi più che mai diventa di attualità.

Qual è la situazione attuale? In qualche cantiere di lavoro i lavoratori fruiscono delle assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro, cioè, in caso di invalidità permanente possono beneficiare di una rendita. Nei giorni di invalidità temporanea, però, non viene loro corrisposto alcun sussidio. Per quanto riguarda la malattia, la situazione è ancora più difficile. Molti lavoratori assunti nei cantieri di lavoro e nei cantieri scuola hanno già trascorso un periodo di disoccupazione che ha fatto perdere loro il diritto all'assistenza sanitaria. Quelli occupati nei cantieri di la-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

voro non possono procacciarsi un'altra occupazione che li copra da questo rischio. Nel caso in cui essi, o taluno delle loro famiglie, abbiano bisogno di assistenza farmaceutica o sanitaria, se la devono pagare; e con le 500 lire al giorno che percepiscono, voi potete immaginare la situazione che si crea. Inoltre, per i giorni perduti per malattia, essi non hanno alcun sussidio. Lo stesso dicasi per quanto si riferisce all'assicurazione per invalidità, vecchiaia e disoccupazione.

Per quanto riguarda la disoccupazione, bisogna notare che i cantieri-scuola e i cantieri di lavoro vengono istituiti di solito in zone che sono colpite gravemente dalla disoccupazione e molti di questi lavoratori che sono assunti nei cantieri, hanno già perduto un notevole numero di contributi assicurativi, di modo che si vedono ridurre le prestazioni in caso di invalidità o quando hanno raggiunto il termine di età per la pensione.

Per la disoccupazione, poi, essi non riescono quasi mai a versare i contributi necessari per garantirsi il pagamento di un sussidio per un altro periodo.

Perciò io ritengo che il problema vada risolto nel senso da noi proposto, cioè che nelle somme stanziata sia compresa anche la garanzia, per i lavoratori occupati nei cantieri scuola e nei cantieri di lavoro, delle assicurazioni sociali.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

SULLO, Relatore. L'articolo aggiuntivo Venegoni risponde ad una esigenza unanimamente sentita. Come componente della Commissione del lavoro, mi sono trovato anch'io una volta a proporre un ordine del giorno in cui si pregava il ministro del lavoro di studiare la questione.

Essa può essere riguardata da un duplice punto di vista, giuridico e umano. Dal punto di vista giuridico si dovrebbe essere in realtà piuttosto contrari all'accoglimento dell'emendamento, perché si tratta di operai disoccupati assistiti e non di operai occupati in un cantiere di Stato. Dal punto di vista umano il problema diventa assai difficile perché non si può respingere l'istanza di coloro che desiderano essere trattati come operai che guadagnano un onesto salario, anche se concesso ad essi sotto forma di sussidio, e che chiedono che le assicurazioni sociali siano corrisposte per loro conto dallo Stato che giuridicamente non è, ma praticamente è il loro datore di lavoro.

Per le assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro, mi risulta che in realtà già il

Ministero del lavoro, da tempo, ha provveduto perché l'assicurazione degli infortuni si raggiunge attraverso una convenzione con l'« Inail ».

Per le malattie, mi sono sempre dichiarato perfettamente favorevole: il ministro del lavoro ha dichiarato in Commissione del lavoro che egli avrebbe studiato una forma di convenzione con l'« Inam » per quanto riguarda l'assistenza malattie. E mi pare — a parte ogni altra considerazione — che l'assenza odierna del ministro del lavoro, che assume questo impegno nei confronti della Commissione, ci imponga di attendere per conoscere che cosa ha fatto per la convenzione con l'« Inam », che il ministro stesso si era dichiarato pronto a studiare.

Per l'ultima questione, quella cioè dell'assicurazione contro la invalidità, vecchiaia e disoccupazione, si tratta di un problema che deve essere inquadrato nel nuovo sistema delle pensioni che è stato approvato recentemente dalle Camere e che non può, però, non tener conto di un fatto fondamentale: dell'incidenza che l'assicurazione porterà sul complesso dei fondi a disposizione. Perché è chiaro che ci troviamo di fronte a 41 miliardi: se noi togliamo, ad esempio, il 20-25 per cento per l'assicurazione invalidità, vecchiaia e disoccupazione, i fondi che saranno messi a disposizione per i disoccupati diminuiranno di molto.

Ora, in verità, mentre ritengo mio dovere di relatore insistere ancora perché al più presto il ministro del lavoro ci venga a dire che cosa ha fatto per la convenzione delle malattie, che è cosa urgente e seria, non mi sentirei di accettare un articolo 67-bis che, sia pure per trattar meglio coloro che sono occupati nei cantieri di lavoro, decurtasse del 20-25 per cento questa somma di 41 miliardi.

Si tratta di una questione che prego l'onorevole Venegoni di riproporre nella nostra Commissione del lavoro, allorché il ministro Rubinacci potrà intervenire, perché sono certo che si troverà insieme la forma per coordinare la recente legislazione sulle pensioni con la situazione di questi operai.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'articolo aggiuntivo Venegoni?

DEL BO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Quanto ai rilievi dell'onorevole Venegoni, debbo dire che, se è vero che con questo disegno di legge i cantieri scuola hanno assunto una maggiore importanza nella vita del nostro paese, non di meno non è affatto mutata la fisionomia

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

e la natura di questa istituzione, in quanto non si tratta di dar luogo alla normale occupazione di lavoratori, ma di dar luogo ad una assistenza con una corresponsione di carattere economico a lavoratori i quali rimangono disoccupati; per il che, da un punto di vista giuridico, non è ammissibile la richiesta degli onorevoli Venegoni e Maglietta.

Per quanto riguarda poi il profilo umano della richiesta, da un punto di vista teorico ed astratto possiamo tutti convenirne; però, dobbiamo far presente che nelle condizioni di generale difficoltà economico-finanziaria, in cui si trova il nostro paese, il problema dell'assistenza ai disoccupati è più un problema di quantità anziché di intensità, e che, di conseguenza, siamo costretti a dar luogo ad una minore intensità nell'assistenza di carattere economico-finanziario, e di carattere sociale, per poter allargare al massimo le assistenze ai lavoratori disoccupati.

Per questi motivi, concordo con il relatore e mi dichiaro contrario all'accoglimento dell'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Venegoni, mantiene il suo emendamento?

VENEGONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Venegoni:

« Ai lavoratori assunti nei cantieri di lavoro, nei cantieri di rimboschimento e nei cantieri-scuola vengono garantite le assicurazioni:

- a) contro gli infortuni sul lavoro;
- b) per la malattia;
- c) per l'invalidità, vecchiaia e disoccupazione ».

(Non è approvato).

Passiamo al Capo IX: « Case per i lavoratori ». Si dia lettura dell'articolo 68.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro del tesoro, udito il Consiglio dei Ministri, può essere concessa la garanzia dello Stato per le obbligazioni che siano emesse dalla gestione I. N. A.-Casa ai sensi dell'articolo 24, 1° comma, della legge 28 febbraio 1949, n. 43, allo scopo di anticipare il programma di costruzioni di case ».

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo al Capo X: « Contributo straordinario temporaneo per investimenti intesi a combattere la disoccupazione ».

MARTINO GAETANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO GAETANO. Mi rendo conto che l'ora non consente un vero e proprio discorso, come forse sarebbe necessario su un argomento così importante, qual'è quello del capo X: contributo straordinario temporaneo per gli investimenti intesi a combattere la disoccupazione. Mi limiterò, pertanto, ad esporre semplicemente alcuni dubbi, qualche perplessità, nella speranza che l'onorevole ministro voglia fornire alla Camera chiarimenti, che io ritengo indispensabili.

Premetto che questi dubbi, queste perplessità non significano mancanza di adesione da parte mia o da parte dei deputati del mio gruppo al disegno di legge che noi stiamo discutendo. Noi siamo favorevoli, anzi calorosamente favorevoli al disegno di legge.

Questo disegno di legge è un piano per combattere la disoccupazione e, come piano, avrà certamente l'appoggio incondizionato degli amici socialisti; ma esso avrà anche l'appoggio dei liberali, perché i liberali ritengono che sia veramente molto opportuno cercare di stimolare con un programma organico le attività produttive del paese. E dico anzi che noi non abbiamo nemmeno quella preoccupazione o quella perplessità, manifestata dal presidente della Commissione, onorevole Corbino, nella sua relazione orale: che cioè questo stimolo delle attività produttive (nel campo dell'agricoltura, per esempio) possa tradursi eventualmente in una crisi per eccesso di produzione. Non c'è, a parer mio, assolutamente nessun pericolo che ad una crisi siffatta si pervenga nel campo dell'agricoltura, poiché l'umanità soffre proprio per deficienza di alimenti. L'umanità dispone oggi — ho avuto già occasione di dirlo altra volta alla Camera — appena del 60 per cento del suo fabbisogno alimentare minimo. Secondo calcoli, previsioni di fisiologi francesi, soprattutto di André Mayer, nei prossimi dieci anni noi dovremo sforzarci di raggiungere — perché si disponga del minimo fisiologico per l'esistenza — un incremento della nostra produzione alimentare veramente cospicuo: bisognerà produrre almeno altre 5 mila miliardi di calorie, perché l'umanità possa convenientemente sfamarsi.

Nessuna perplessità, quindi, da questo punto di vista: adesione incondizionata da parte nostra al disegno di legge.

Tuttavia, qualche perplessità ci desta proprio il mezzo che è stato escogitato per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

finanziare questo programma, al fine di incrementare l'occupazione.

E a questo proposito devo dire che le perplessità o i dubbi non sono stati fugati dal relatore, onorevole Corbino; il quale, anzi, ebbe ad affermare — e con mia viva sorpresa — che la Commissione non aveva avuto nemmeno il tempo di approfondire questo importante argomento. Francamente, mi ha stupito il fatto che si sia potuta iniziare la discussione di un argomento così importante, senza che nemmeno la Commissione avesse potuto approfondirlo. L'onorevole Corbino si limitò a dirci, a questo proposito, che ogni tributo nuovo è come un paio di scarpe nuove: fanno male da principio, ma poi ci si adatta. Ed egli aggiunse che personalmente si rimetteva a quanto il ministro del tesoro aveva affermato in Commissione: che, cioè, se si vuole raggiungere il fine, bisogna pur trovare i fondi.

Ora, il problema, a mio parere, non è quello di stabilire se il fine si vuole raggiungere, ma se il fine si può raggiungere con questo mezzo: cioè, se questo è mezzo adeguato per il raggiungimento del fine che perseguiamo. Cos'è questo contributo straordinario del 4 per cento o del 2 per cento? È un mezzo fiscale per finanziare il piano. E come mezzo fiscale sul terreno morale — debbo dirlo apertamente — è in contrasto con la dottrina esistente, perché il tributo non è stabilito in rapporto al reddito o in rapporto al patrimonio o al godimento, ma piuttosto in ragione del costo di produzione, o meglio in ragione di uno degli elementi di esso, e cioè della somma dei salari. (*Interruzione del deputato Zanfagnini*).

Vorrei che l'onorevole ministro — se è in grado di farlo — ci dicesse su che cosa presumibilmente graverà questo tributo. Inciderà sul costo della produzione o sugli utili dell'impresa?

DI VITTORIO... o sui salari?

SABATINI. Sui salari no. Questa è speculazione psicologica.

MARTINO GAETANO. Sui salari evidentemente no: del resto, lo disse abbastanza chiaramente, nel suo importante discorso, l'onorevole Sabatini. Inciderà sul costo della produzione o sugli utili della gestione?

Io, da profano di materie economiche, penso che nemmeno l'onorevole ministro ce lo possa dire categoricamente. Evidentemente l'incidenza varierà a seconda del tipo dell'impresa.

Vi sono imprese che hanno un sufficiente margine di utili, per le quali dunque il tributo

potrà gravare sugli utili; ve ne sono altre che questo margine non hanno, e per le quali necessariamente il contributo si risolverà in un aumento del costo di produzione e quindi, in definitiva, in un aumento del prezzo del prodotto.

Se il contributo incide sul costo di produzione, e quindi sul prezzo, mi pongo il problema se in definitiva esso non porterà ad un aumento anziché ad una diminuzione della disoccupazione: poiché l'aumento del prezzo importa, evidentemente, una diminuzione del consumo, in quel campo si renderà necessaria una diminuzione della produzione e l'imprenditore non avrà altro da fare, per cercare di ridurre la propria produzione, che licenziare degli operai.

Resta pure da stabilire — e spero che questo ce lo dirà l'onorevole ministro — se in tal caso, gravando sul costo e quindi determinando un aumento del prezzo del prodotto, il contributo non recherà qualche danno alla nostra bilancia commerciale, cioè non provocherà una diminuzione delle nostre esportazioni. È necessario altresì che l'onorevole Pella ci assicuri, poiché l'aumento del prezzo del prodotto dovrà necessariamente verificarsi ad ogni passaggio, e quindi esso inciderà anche sulla scala mobile, che non vi sia un pericolo qualsiasi per la stabilità della lira.

Graverà sugli utili? Ma allora avremo una diminuzione di introito fiscale perché evidentemente avremo un minor gettito dell'imposta di ricchezza mobile. Non solo. Il ministro Vanoni ha compiuto veramente un'opera molto encomiabile con la sua riforma tributaria. In Italia avevamo un sistema addirittura balcanico di imposizione tributaria, e quest'opera che il ministro ha compiuto è un nobile tentativo di sbalcanizzazione del nostro sistema fiscale. Orbene, io mi domando: questa diminuzione del reddito denunciabile, e quindi del gettito delle imposte, non nuocerà al sistema escogitato dal ministro Vanoni e che noi appena ora cominciamo a sperimentare?

Sono, ripeto, queste, soltanto perplessità o dubbi di un profano di questioni economiche e finanziarie, perplessità e dubbi, però, che in parte fuori di qui ho sentito esporre anche da altri. Penso, quindi, che sarebbe opportuno che l'onorevole ministro dicesse qualche parola in proposito, qui, alla Camera.

Io non ho fatto parte della Commissione speciale; mi sono però documentato leggendo i verbali, e ho visto che rispondendo ad una obiezione che gli era stata fatta in Commissione, e cioè che potesse questo contributo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

straordinario portare ad un aumento del prezzo dei prodotti, l'onorevole ministro assicurò che il Governo sarebbe intervenuto energicamente perché ciò non accadesse. Io vorrei ora che il ministro ci dicesse in che modo egli pensa che il Governo possa intervenire per impedire che i prezzi aumentino. E poi: che cosa significa questa assicurazione che il Governo interverrà? Significa forse che il Governo ritiene che l'aumento del prezzo, qualora si verificasse, sarebbe artificioso, che esso non sarebbe un aumento reso necessario dal fatto che il contributo incide sul costo della produzione e non già sul reddito?

Io sono sicuro che i chiarimenti che io chiedo verranno; e, se verranno, naturalmente nessun dubbio e nessuna perplessità sarà più nell'animo nostro. Noi potremo allora con piena coscienza e con maggiore serenità dare la nostra approvazione a questo disegno di legge. (*Applausi*).

MONDOLFO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONDOLFO. Le argomentazioni svolte con la consueta chiarezza dal collega onorevole Martino mi sembra rivestano la massima importanza. Se da una parte mi compiaccio di sentire che un rappresentante autorevole del gruppo liberale riconosca l'opportunità della chiarificazione in una materia che presenta tanta urgenza, dall'altra parte a me pare che senza una sufficiente preparazione noi corriamo il rischio di attuare uno strumento che non risponderà ai fini che ci si è voluti proporre.

Le questioni sono forse ancora più vaste di quelle poste dall'onorevole Martino, almeno sotto certi riguardi, perché l'articolo 70 è congegnato in modo che non esclude certamente la possibilità che il contributo che viene richiesto incida sul livello dei salari e degli stipendi; anzi, mi pare che, per la fonte che viene stabilita per la formazione di questo contributo, venga espressamente designata la stessa retribuzione dei dipendenti per consentire più facilmente la formazione di quel fondo. Tanto è vero che i rappresentanti dell'estrema sinistra si sono preoccupati di sostituire all'articolo 70 un altro articolo che non faccia nessun riferimento alle retribuzioni dovute ai dirigenti, al personale impiegatizio, al personale operaio in genere, e hanno formulato un articolo diverso che io mi sentirei di votare, se avesse una formulazione più nitida, e non lasciasse nessuna possibilità di dubbio. Io non ho però tale esperienza nella materia da poter formulare o proporre un articolo che possa

sostituire quello presentato dall'onorevole Di Vittorio e da altri colleghi.

In conclusione, non faccio una formale proposta di stralciare quest'ultima parte della legge per riprendere la discussione in un momento in cui più tranquillamente e più seriamente si potrà discutere; ma propongo il problema alla coscienza di tutti coloro che hanno contribuito alla preparazione e alla discussione di questa legge, perché essi pongano a se stessi la domanda se veramente noi siamo sicuri di costruire, con una discussione affrettata come quella che dovremo fare oggi, uno strumento che corrisponda veramente al fine che la legge si propone.

QUARELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUARELLO. Comprendo la delicatezza della materia, che si presta, fra l'altro, anche a considerazioni per gli effetti che si potranno avere sui costi di vendita. Debbo, però, rilevare che sovente, anzi troppo sovente, la Camera non ha posto in rilievo il fatto che il peso delle spese, specialmente nel campo assicurativo, relativo alla manodopera, incide sui costi di produzione; anzi, a questo proposito, si è sempre largheggiato, anche se molte volte ho fatto presente in questa Assemblea che tale onere diventava sempre più pesante.

Per questi oneri assicurativi la cifra è notevole (38 per cento oltre l'assicurazione malattie e quella infortunistica) e basterebbe una migliore riorganizzazione dei servizi per risparmiare il 3 o il 4 per cento.

Ma noi oggi stiamo discutendo di un onere che deve servire a dare lavoro e a far guadagnare, sia pure modestamente, un pezzo di pane a coloro che non hanno lavoro.

Come modestissimo industriale — anzi, ora non sono quasi più niente — devo dire che, mentre subisco sovente delle reazioni sugli oneri assicurativi (che non sempre ho la sensazione siano amministrati come dovrebbero esserlo), e devo constatare che spesso questi oneri vanno più a beneficio degli enti assicuratori che dei lavoratori, purtuttavia mi dichiaro favorevole ai contributi che servono a dare lavoro ai disoccupati.

Per quanto concerne l'incidenza che il contributo potrà avere sui costi di produzione, che varierà dall'1 al 2 per cento, e forse si stabilizzerà fra l'uno e l'uno e mezzo per cento, non credo che sia il caso di drammatizzare eccessivamente.

Piuttosto, vorrei rivolgere al Governo questa preghiera: di affrontare il problema della sistemazione del problema assicurativo, che con una diversa organizzazione e con un

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

diverso ordinamento potrebbe far risparmiare il 3 o il 4 per cento.

Quindi, mi pare che non faremmo una cosa buona se non approvassimo questo contributo del 4 per cento, che deve servire a dare lavoro ai disoccupati. Per la parte che mi riguarda, sarò lieto se la classe industriale italiana potrà contribuire a far lavorare coloro che lavoro non hanno.

SABATINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SABATINI. Vorrei eliminare dei dubbi che alcuni colleghi hanno su questa imposizione del 4 per cento. Se si tiene presente il fatto, ormai acquisito nello sviluppo dell'industria moderna, che la manodopera incide in una percentuale sempre minore in ordine al costo di produzione, si vede come questa incidenza finisce con l'avere delle proporzioni..

GIAVI. In certi rami tocca il 60 per cento!

SABATINI. Nelle industrie meccaniche meglio attrezzate, che poi sono quelle in cui vi è maggiore incidenza di manodopera, noi abbiamo conteggi di questo genere: la cosiddetta ora di lavoro viene a pesare nel conteggio dell'azienda sulle 1000-1200 lire; la massima incidenza della manodopera arriva sulle 300 lire nelle industrie dove essa è maggiore, compresi tutti gli oneri sociali. Questo vuol dire che l'incidenza della manodopera in ordine al conteggio dell'ora-lavoro è del 25 per cento, cosicché al massimo il peso di questo nuovo contributo viene ad essere dell'1 per cento. Questo mi pare che possa essere uno degli argomenti che valgano a neutralizzare molte delle obiezioni sollevate dal collega Martino.

Ma poi vi sono forse altre considerazioni da fare. Abbiamo nel settore dei salari una situazione sempre oscillante: non c'è mai una situazione completamente statica. Vi è un certo equilibrio dinamico che è sempre motivo di maggiore o minore profitto per le aziende. Le aziende che sono avvedute hanno dei margini di rischio, in vista dell'incertezza della condizione di mercato e dell'eventualità di agitazioni salariali. Tale margine, in questi anni, è piuttosto ampio. Non credo che aumentando questa incidenza nelle aziende dove c'è un equilibrio economico noi possiamo correre il rischio di provocarvi uno squilibrio economico. Eventualmente saranno le altre aziende, quelle che abbiamo già dovuto esaminare e curare anche con provvedimenti appositi, che potranno risentirne. Ma gran parte di queste aziende direttamente o indirettamente sono assistite dallo Stato. Si capisce che questo comporta anche un certo onere

per l'imprenditore, ma non dobbiamo dimenticare che egli ha fasi alterne di vantaggio, che derivano dalla stessa situazione economica.

Io ritengo che dopo il luglio 1950 vi sia stata una certa congiuntura economica, la quale ha consentito un allargamento del margine di profitto. Non sempre però gli strumenti per recuperare questo margine entrano immediatamente in azione così da poter utilizzare la maggior percentuale di profitto dal punto di vista sociale. Se questo recupero fosse potuto avvenire attraverso forme tributarie, ritengo anch'io che sarebbe stato preferibile, perché la forma tributaria più esatta non è certo quella di far riferimento al volume dei salari. Però questi strumenti tributari non si improvvisano, e gli uomini di Governo devono usare i mezzi che sono loro consentiti. Oggi siamo in una fase di perfezionamento di tutto il sistema tributario; a mano a mano che esso si perfezionerà, gli oneri reperiti attraverso forme di conteggio che fanno riferimento al salario dovranno formare oggetto di una vera e propria riforma tributaria, perché, quanto meno si fa riferimento al conteggio di oneri sociali e di tributi sociali, tanto più si realizza il vantaggio di una situazione che consente maggiore occupazione.

È preoccupazione eccessiva che ciò costituisca qualche cosa che possa creare uno squilibrio economico determinando impulsi inflazionistici. Si tratta semplicemente di uno strumento messo in atto in un determinato momento, allo scopo di ottenere certi risultati, in vista di un programma di pianificazione e di occupazione di manodopera. Non è la soluzione più ideale, ma essa tuttavia consente una facilità di pagamento di questi oneri e quindi è una garanzia di poter ottenere senz'altro ciò che la legge ci propone. In sostanza come potremmo computare quest'onere? Come uno dei tanti altri oneri sociali in atto. E non sarà poi questo tasso (che si riduce all'1 per cento, se si calcola sui costi di produzione) che potrà portare grandi squilibri economici. Ecco, quindi, che il provvedimento non deve far sorgere soverchia preoccupazione.

Dobbiamo, poi, respingere il solito rilievo, per cui si verrebbero a danneggiare i lavoratori. Gli interessi dei lavoratori devono essere visti nel volume dei salari e nel volume dell'occupazione; se i due fattori consentono un maggior risultato, avremo bene operato anche in ordine all'interesse dei lavoratori.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Onorevole Presidente, tutti sanno che da parte nostra si è sempre

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

sostenuta e si sostiene la necessità di compiere i maggiori sforzi possibili e di imporre questi sforzi a coloro che sono in grado di sopportarli per accrescere gli investimenti produttivi e per creare le maggiori possibilità di lavoro in favore dei disoccupati. Pertanto, lo scopo enunciato dalla legge e dal Capo che discutiamo non ci trova ostili; potremmo, se mai, osservare che quello che si cerca di fare col provvedimento è ancora troppo poco rispetto ai bisogni ed all'esigenza nazionale di risolvere o di avviare a soluzione il grande problema della disoccupazione.

Tuttavia, il modo con cui è stato congegnato questo Capo della legge, specialmente per quanto si riferisce al contributo ordinario, legittima le più vive preoccupazioni, alcune delle quali noi condividiamo. Le osservazioni pertinenti che ha fatto, ad esempio, l'onorevole Martino sulle conseguenze negative che può avere il previsto contributo rispetto ai fini che la legge si propone — quelli, cioè, di combattere la disoccupazione — sono osservazioni fondate. Dobbiamo esaminare se, invece di alleviare la disoccupazione, la legge non abbia per conseguenza di aumentarla. In questo caso noi avremmo sciupato un mezzo che poteva servire a raggiungere almeno in piccolissima parte uno scopo e avremmo finito per conseguirne uno opposto.

In merito alle osservazioni dell'onorevole Martino, che condivido, sulle conseguenze economiche generali, sul peso che questo 4 per cento potrebbe avere sui costi di produzione, è evidente che anch'io aspetto con curiosità ed interesse le dichiarazioni che farà al riguardo il ministro, quando ci dirà che cosa intende fare per impedire che gli industriali facciano ricadere sui prezzi questo 4 per cento, con conseguenze che possono essere negative.

Ma l'aspetto più ingiustificato e più antieconomico del provvedimento consiste nel fatto che, stabilendo un contributo proporzionale non al capitale, non al fatturato, non al reddito, ma alla manodopera occupata, sembra questa legge avere carattere punitivo contro la maggiore occupazione, quando invece noi che siamo un paese di disoccupazione permanente e vasta e grave dovremmo congegnare tutte le leggi in modo da esercitare uno stimolo per la maggiore occupazione.

Non si deve quindi punire chi occupa più manodopera e premiare chi ne occupa meno. Il problema è appunto questo. L'onorevole Sabatini ha parlato dell'incidenza della mano d'opera nell'industria metallurgica in particolare. Non voglio fare una discussione su questo; può darsi che sia esatta la valutazione

dell'onorevole Sabatini nel settore dell'industria metalmeccanica, ma non tutte le industrie possono dire di avere la stessa incidenza di manodopera. Per esempio, prendiamo i due estremi: l'industria edilizia e l'industria elettrica; un medio imprenditore edilizio di Roma o di Milano occupa più manodopera che non tutto il monopolio Edison in Italia. Allora questo imprenditore, che può possedere forse solo una parte di capitale di esercizio e l'altra parte la deve prendere in banca per poter realizzare il reddito che si propone, deve pagare questo contributo straordinario in misura maggiore della Edison che, invece, realizza ogni anno miliardi di profitto. Questo non è giusto ed è antieconomico, perché l'imprenditore in questione, per fare quello che ciascuno farebbe (cioè per pagare il meno possibile di contributo), dirà: dovrei fare il mio lavoro in 4 mesi con 100 operai; io lo faccio in 5 mesi con 80-90 operai, e così pagherò meno contributo. (*Commenti al centro e a destra*).

SABATINI. Pagherà anche interessi.

DI VITTORIO. Vi prego, onorevoli colleghi, di esaminare con serenità queste questioni. È una questione che deve fare riflettere tutti e non deve far ridere di sufficienza quella gente che è disposta a dire sempre di sì!

Oltre al fatto che questa legge, invece di costituire uno stimolo alla maggiore occupazione, esercita uno stimolo contrario, essa fa pagare di più — in generale — i piccoli e medi imprenditori e fa pagare di meno i ricchi, i grandi industriali; perché, evidentemente, i grandi industriali sono — in generale — coloro che posseggono la migliore attrezzatura e quindi, anche nell'ambito dello stesso settore industriale, hanno un numero di lavoratori occupati minore in proporzione ai piccoli e medi industriali i quali, invece, non avendo attrezzature così perfette, hanno bisogno di un maggior numero di operai per fare lo stesso lavoro.

E allora, perché si deve escogitare un contributo che, anzitutto, invece di stimolare alla maggiore occupazione stimola alla maggiore disoccupazione e che, in secondo luogo, invece di far pagare proporzionalmente di più ai più grossi e più ricchi, fa pagare di più ai piccoli e medi e fa pagare di meno ai più grossi? Non c'è nulla di più ingiusto!

Perciò ho presentato un emendamento (mi dispiace che l'emendamento mio sia venuto in discussione prima ancora che io potessi illustrarlo), col quale, mantenendo il principio di un contributo degli industriali per finanziare questo piano di lavoro, questo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

piano di lotta contro la disoccupazione, se ne modifica il sistema proponendone un altro che raggiunge uno scopo completamente diverso e in certo senso opposto: cioè, si fa pagare questo contributo in misura progressiva, in proporzione del capitale, in proporzione del reddito, e non in proporzione del numero dei lavoratori occupati; anzi, commisurandolo al fatturato, in proporzione al valore del capitale, viene sottratto il conto di manodopera, dimodoché ogni industriale verrebbe a pagare un contributo proporzionato al valore della sua impresa e a ciò che guadagna, e non al numero dei lavoratori. In questo modo l'onere sarebbe meglio ripartito: pagherebbero di più i più grandi e potenti e di meno i medi ed i piccoli, e non si eserciterebbe questo stimolo alla maggiore disoccupazione.

Penso pertanto che il mio emendamento possa essere approvato dalla Camera e dal Governo, essendo io sempre disposto a vedere se dal punto di vista tecnico si possa trovare una formulazione diversa.

Dalle osservazioni molto pertinenti che ha fatto l'onorevole Martino, e che sono state riprese dall'onorevole Mondolfo, risulta che questo capitolo della legge non è stato sufficientemente discusso, anzi ho appreso anch'io con stupore che lo stesso onorevole Corbino ha detto che la Commissione non ha avuto la possibilità di approfondire questo particolare capitolo della legge. Ma come? Si deve prendere un provvedimento che può avere ripercussioni economiche e sociali molto gravi, molto serie, che possono andare contro lo stesso obiettivo che la legge si propone, e lo dobbiamo fare alla chetichella all'ultima ora, mentre abbiamo fretta di partire?

CORBINO, *Presidente della Commissione*. Non è esatto; rettificherò.

DI VITTORIO. Trovo che la questione non è stata affrontata in tutti i suoi aspetti e con la profondità necessaria.

In queste condizioni, signor Presidente, propongo che questo capitolo venga stralciato e rinviato alla Commissione perché possa essere esaminato con tutta serenità e con tutta la profondità necessaria.

PRESIDENTE. In sostanza, ella proporrebbe di sospendere la discussione su questo Capo, per rinviarlo alla Commissione. Il che vuol dire che tutta la legge rimarrebbe subordinata a questa nuova discussione.

DI VITTORIO. Una parte della legge è stata già approvata.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, se non è prevista la copertura finanziaria, a che varrebbe trasmettere il resto della legge al Senato?

CORBINO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO, *Presidente della Commissione*. Vorrei dare un chiarimento circa la posizione della Commissione rispetto a questo Capo della legge. Ho detto che la Commissione non ha avuto il tempo di approfondire qualche dettaglio degli articoli; ma i principi fondamentali del Capo X la Commissione li ha discussi a lungo, tanto è vero che io avevo soggiunto che sarebbe bastata un'altra seduta o un paio di sedute della Commissione per portare completamente a termine i lavori concernenti le relazioni. Questo perché, probabilmente, quando ho fatto la relazione orale posso aver adoperato una parola che non ha espresso esattamente lo stato dei lavori presso la Commissione.

Tutti i deputati che fanno parte della Commissione speciale sono intervenuti con esposizioni di carattere generale, e talvolta qualcuno dei deputati è intervenuto due o tre volte su questo particolare argomento. Poi abbiamo ascoltato la spiegazione del ministro sulle ragioni tecniche e finanziarie del provvedimento e siamo giunti alla conclusione che non vi era che da accettare quasi in blocco, così come era presentato, il provvedimento del Governo, salvo qualche piccola modificazione di dettaglio. La modificazione di dettaglio, infatti, concordata nelle sue linee generali, è venuta con l'emendamento Sullo che propone l'estensione dell'esenzione all'artigianato. Ecco la precisa situazione. Quindi, non è vero che la Commissione non abbia approfondito il suo esame.

Debbo aggiungere che tutti i dubbi concernenti le ripercussioni sui prezzi, sui costi, sul gettito delle imposte sono stati prospettati dal collega Dugoni e dal collega Maglietta e dagli altri colleghi della sinistra, e — debbo aggiungere — anche da colleghi della maggioranza. Ma, di fronte ad un tributo di questo genere, volerne analizzare tutte le possibili ripercussioni non è lavoro che si possa fare — scusate, onorevoli colleghi — né in una Assemblea né in una Commissione né in un comitato di studiosi. Se mettessimo dieci competenti intorno a un tavolo facendo loro esaminare preventivamente che cosa accadrà di questo tributo, il tributo stesso sarà scaduto e costoro staranno ancora stu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

diando gli inizi dei processi di ripercussione o di translazione del contributo.

Del resto, anche l'onorevole Di Vittorio, col suo emendamento, propone un contributo straordinario, rispetto al quale sorge lo stesso problema di calcolo di incidenza. Se è vero che questo tributo straordinario si deve riflettere sui prezzi, si rifletterà sui prezzi sia che lo si riferisca all'ammontare dei salari corrisposti, sia che si faccia un rapporto tra l'età del padrone dell'azienda e quella media dei suoi dipendenti... Noi possiamo prendere qualunque punto di partenza; ma quando la gente deve pagare, in qualche modo cercherà di rifarsi (*Interruzione del deputato Giavi*). No, onorevole Giavi, non è una imposta sull'occupazione. Onorevole Giavi, abbia la compiacenza di credere che io, per lo meno, ne so quanto lei in questa materia: non dico di saperne di più. Ebbene, le dico che quella che ella chiama un'imposta sulla manodopera non è che un'imposta ragguagliata ad una certa massa di salari che vengono corrisposti in un determinato periodo di tempo. Quando l'onorevole Di Vittorio propone una imposta a carattere progressivo in relazione all'incidenza del valore del capitale sull'ammontare del fatturato, io non arrivo a comprendere che cosa significhi « imposta sull'entrata del fatturato complessivo »...

PRESIDENTE. Onorevole Corbino, entreremo nel merito se la proposta sospensiva Di Vittorio sarà respinta.

CORBINO, *Presidente della Commissione*. Allora non mi pronuncio sull'emendamento, in attesa che la Camera decida.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Sono grato ai vari oratori, e in particolar modo all'onorevole Gaetano Martino, di aver provocato questa discussione (che, penso, non sarà eccessivamente lunga), perché essa dà modo al Governo ed a chi ha l'onore di parlare a suo nome di rifare la storia delle proprie perplessità, delle proprie inquietudini, delle proprie preoccupazioni.

Anche il Governo e anche il ministro del tesoro hanno battuto le stesse strade su cui è passato l'onorevole Martino nella disamina del problema da lui fatta questa mattina.

Anche noi abbiamo dovuto superare alcune incertezze, e anche noi ci siamo trovati davanti ad un problema di ricerca della soluzione che potesse rappresentare il minor male possibile, dato il nostro desiderio di varare questo programma aggiuntivo di occupazione.

Una prima osservazione preliminare noi facemmo, ed è che evidentemente non si poteva chiedere ai mezzi normali di entrata lo sforzo necessario per sopportare questo nuovo piano, perché praticamente ciò avrebbe significato finanziare col disavanzo questo nuovo piano di occupazione. Con un disavanzo che è di 428 miliardi per la parte effettiva, più 67 per movimento di capitali, evidentemente non potevamo permetterci questa audacia.

Perciò era necessario ricorrere agli strumenti tributari, ai prelievi tributari. Abbiamo escluso immediatamente qualsiasi possibilità di finanziare un piano di questo tipo con imposte sul consumo, in quanto non ci sembrava che, nel quadro generale del paese, questa fosse una soluzione, non dico politicamente, ma neanche tecnicamente possibile.

Abbiamo cercato di avvicinarci alla famiglia delle imposte dirette sul reddito, ma abbiamo dovuto ricordare a noi stessi che una vera imposta sul reddito, in ogni caso, a prescindere da qualsiasi considerazione di duplicato rispetto a quella esistente, richiede, se vuole veramente giungere ad una estimazione individuale del reddito dei singoli contribuenti, un lunghissimo lavoro di applicazione, per cui avremmo avuto entrate quando, probabilmente, questa legge, rispetto alle spese, avrebbe già trovato il suo esaurimento.

Né potevamo evidentemente agganciarci direttamente e immediatamente ai tributi diretti oggi in essere, perché ciò avrebbe significato, ad esempio, aumentare di un *quid* percentuale l'imposta di ricchezza mobile proprio nel momento in cui siamo tutti concordi sulla esigenza di non turbare quel giusto orientamento di riforma tributaria che è connesso a diversi principi base, tra cui quello di ridurre gradualmente le aliquote.

Allora ci sembrò opportuno dover ripiegare sopra una forma straordinaria, straordinaria nel tempo in quanto si tratta di un contributo che noi dichiariamo esplicitamente dover cessare con il 31 dicembre 1953, e straordinaria anche, almeno fino ad un certo punto, per quanto riguarda la base di commisurazione. Poiché se sono encomiabili, e devono essere portati al massimo limite possibile, gli sforzi della pubblica amministrazione per determinare il reddito imponibile col tributo mobiliare sulla base di una valutazione analitica, è ben noto ai tecnici che, da quando esiste l'imposta di ricchezza mobile nello Stato italiano, largamente è stato applicato il sistema induttivo di determinazione del reddito. Questo sistema induttivo, di volta in volta, si è riferito a determinati indici e prevalente-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

mente all'ammontare dei salari per ogni azienda, considerato come indice eloquente della possibilità di reddito.

Per cui non sul punto della commisurazione induttiva del reddito, rispetto al monte salari, sarebbe a mio avviso possibile una critica. Piuttosto una osservazione potrebbe esser fatta; questa: voi dovrete considerare diversamente i diversi settori economici, fermo restando il concetto di applicare il contributo come base di commisurazione e non invece come individuazione del contribuente. Ritornero sopra quest'ultimo aspetto che propone non il problema della opportunità di questo particolare contributo ragguagliato all'ammontare dei salari, ma il problema accessorio di una eventuale discriminazione dell'aliquota.

Su questo tributo sono state fatte obiezioni di diverso tipo che possono raggrupparsi in due categorie; le une riguardano l'incidenza sui prezzi e sull'andamento del mercato; le altre sono riferite al fattore salario, cioè esprimono la preoccupazione dell'incidenza rispetto ad un'eventuale politica salariale.

Per quanto riguarda la prima categoria di obiezioni, essa si traduce in tre domande limpidamente avanzate dall'onorevole Martino: si ritiene con questa legge di incidere sugli utili? si ritiene di arrivare a un nuovo elemento del costo di produzione? e, di conseguenza, la maggiorazione si riverserà sul mercato?

Devo dire, con l'onorevole Corbino, che non soltanto sarebbe impossibile una analisi con conclusioni univoche; ma devo aggiungere addirittura che soltanto *a posteriori* e coi dati di fatto consuntivi si potrebbe dare una risposta intorno alle conseguenze della applicazione di questo tributo. Per altro, l'avviso del Governo è il seguente: come diceva giustamente l'onorevole Sabatini, v'è stato un periodo di congiuntura notevolmente favorevole dal 1950 in poi, ed il Governo, appunto avendo presente questa congiuntura favorevole (per quanto sapesse del cambiamento della situazione e delle difficoltà sopravvenute), già nella esposizione finanziaria diceva di confidare, più che su qualsiasi altra considerazione, sopra una comprensione sociale degli operatori economici nei confronti dello sforzo che viene loro richiesto. Comunque, vi è anche una considerazione di sufficiente tranquillità da farsi, sempre rispetto alla ripercussione che il provvedimento potrà avere sui prezzi. È noto che ci troviamo in una fase non più ascensionale dei prezzi — i quali, anzi, tendono a diminuire

— e quindi in una situazione di mercato non più in condizione di accettare maggiorazioni indiscriminate di prezzi; ma, se ciò, da un lato, prospetta la difficoltà che gli operatori economici trovano a trasferire il tributo sul mercato (ed è per questo che abbiamo fatto appello alla loro comprensione sociale), dall'altro offre il motivo di una sufficiente tranquillità rispetto al temuto effetto inflatorio del tributo sul sistema dei prezzi. L'onorevole Martino chiedeva, appunto, che cosa intenda fare il Governo, nel quadro della economia di mercato, per impedire il rialzo dei prezzi. L'onorevole Martino stesso ha voluto — molto modestamente — dichiararsi profano della materia; ma io so che egli tale non è, e cercherò di adoperare il linguaggio che mi sembra più aderente al suo spirito. In una economia di mercato il Governo ritiene di poter difendere il sistema dei prezzi anzitutto non facendo nulla per impedire gli avvertiti accenni di discesa, in secondo luogo manovrando opportunamente sulle importazioni (abbiamo i mezzi valutari sufficienti per calmierare il mercato di alcune merci base, qualora si dovesse verificare un accenno all'aumento). In terzo luogo, crediamo che, in parte, sia proprio questo programma di incremento della produzione che ci fornirà — non immediatamente, ma in un tempo non lontano — la possibilità di maggiore affluenza di beni sul mercato. Ed allora crediamo di potere, non già sbloccare i prezzi, in termini di una garanzia giuridica e di impegno politico correlativo del Governo (se questo era il suo timore, onorevole Martino, posso dirle che ciò non è nel nostro programma per considerazioni troppe volte fatte, perché riterremmo di raggiungere risultati nettamente opposti), ma esprimere una convinzione del Governo ed un programma che esso intende svolgere.

Per quanto riguarda l'emendamento che ha proposto l'onorevole Di Vittorio, io credo che esso veramente ci porterebbe immediatamente ad una posizione inflatoria, poiché se noi ci proviamo a calcolare sul fatturato una nuova imposta, che sarebbe la cugina prima, se non la sorella dell'imposta entrata, è evidente l'immediata tendenza a trasferire l'onere sul mercato. Inoltre, l'onorevole Di Vittorio propone una imposta a carattere progressivo. Ho l'impressione che, in definitiva, lo stesso proponente abbia distrutto il suo argomento con una frase con cui ha accennato alla possibilità dei grossi complessi di meglio trasferire gli oneri sul mercato.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

Se così è, si andrebbe a gravare di più proprio in quella zona in cui si ritiene senz'altro possibile il trasferimento sul mercato; quindi non sarebbe, questo, un bel regalo che si farebbe alla categoria dei consumatori.

Inoltre, tecnicamente (e in ciò gli studiosi sono tutti concordi), la progressività in una imposta sul giro di affari è considerata un errore in senso assoluto.

Per quanto riguarda le ripercussioni del tributo nei confronti dei salari — a parte le considerazioni esattissime che ha fatto l'onorevole Quarello, che ha parlato in modo veramente degno di chi sia preoccupato di un dovere di civismo, in quanto operatore economico che sarà chiamato a pagare questo contributo — io vorrei dire che è esatto che non abbiamo avuto preoccupazioni del genere quando il tributo doveva avere un'altra destinazione; e questo mi sembra particolarmente sconcertante, perché, se non avevamo particolari perplessità quando si trattava di destinare un aumento di onere a favore di lavoratori occupati, non comprendo come dovremmo avere preoccupazioni maggiori applicando il contributo a favore dei lavoratori disoccupati.

Ma si è accorto l'onorevole Di Vittorio che la sua preoccupazione per questo 4 per cento applicato sull'ammontare dei salari potrebbe anche essere preclusiva di qualsiasi politica di miglioramento salariale? Quale differenza c'è tra la richiesta, ad esempio, di un aumento di 4 per cento dei salari a favore degli operai occupati e la richiesta agli imprenditori di un 4 per cento sui salari a favore degli operai disoccupati? Io, francamente, non vedo la differenza rispetto a quelle possibili ripercussioni cui l'onorevole Di Vittorio ha accennato.

Non credo, poi, che questo tributo sia tale da scoraggiare l'occupazione. Gli operatori economici, fortunatamente per tutti — per loro e per noi, in questo momento — hanno il senso del limite delle cose, e hanno lo stimolo della reazione, solo se vi è un interesse a reagire.

Io ho la netta sensazione, anche per qualche indagine che è stata fatta a suo tempo, che gli operatori economici reagiranno in modo positivo rispetto a questo tributo; non licenzieranno di sicuro, perché, in definitiva, fino alle 32 ore settimanali, si tratta di un 2 per cento sopra l'ammontare dei salari, che si traduce quindi in una percentuale minima...

DI VITTORIO. Sarà un incentivo a ridurre le ore di lavoro!

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Se così fosse — ed io credo che non sarà — chiedo proprio a voi sindacalisti se non sia preferibile avere tre operai che lavorino ciascuno 32 ore, invece di avere due operai che lavorino ciascuno 45 ore.

Ma io non credo che vi sia questo interesse, perché vi sono ben altre convenienze, da parte dell'impresa, di considerare l'opportunità, al contrario, di aumentare l'orario di lavoro.

Quando ella, onorevole Di Vittorio, dice: l'impresa ha interesse a fare quella produzione non più in due mesi, ma di distribuirla su tre; io le rispondo che ciò non è vero, perché, a parità di produzione, vi sarà sempre lo stesso ricavo, vi saranno sempre le stesse spese di salari, sia pure distribuite su tre mesi anziché su due, ma si avrà, invece, un maggior onere di costo per il terzo mese su cui si va a ripartire la lavorazione. Vedrà, che non vi sarà alcuna tentazione di ridurre l'orario di lavoro!

Ora, mi sembra che tutto questo abbia un significato. Dato e non concesso che ella, onorevole Di Vittorio, abbia ritenuto possibile chiedere a tutti i settori, ad esempio, di attività industriale in Italia, un miglioramento generale dei salari (e mi sembra che lo abbia richiesto), noi che cosa diciamo? Chiediamo anche noi agli imprenditori un sacrificio analogo a quello che ella chiede; ma lo chiediamo a favore dei disoccupati anziché a favore degli occupati. Non è questa un'applicazione, sia pure in misura ridotta, sia pure in misura parziale, di quella tesi che in modo più ampio ha sviluppato l'onorevole Riccardo Lombardi? Non è questo proprio il significato di una politica di maggiore occupazione, che noi però vogliamo fare in termini non di contrazione dei consumi, ma quanto meno di mantenimento dei consumi al livello attuale, per cercare invece di migliorare le possibilità di zone estremamente depresse?

GIAVI. È il criterio, non è lo scopo che vi contestiamo!

INVERNIZZI GAETANO. Ma ella, onorevole ministro, ha prima dichiarato che aveva delle incertezze...

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Stia sicuro, che ho sempre minori incertezze di quelle che può avere lei, anche quando esteriormente si dimostra così sicuro di certe sue affermazioni! (*Applausi al centro e a destra*).

Se, però, la sincerità da noi dimostrata nel presentare il cammino tormentoso at-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

traverso cui si è arrivati a questa conclusione possa far pensare che il Governo sia perplesso sull'opportunità di applicare questo tributo, posso assicurare che ciò non sarebbe corrispondente al mio pensiero. Il Governo ritiene che debba applicarsi questo tributo, perché è il solo mezzo che abbiamo a disposizione per poter varare il piano di maggiore occupazione e di investimenti che abbiamo disposto.

Il solo suggerimento sostitutivo che è venuto è quello dell'onorevole Di Vittorio, che tuttavia non possiamo accettare, perché peggiorerebbe gli inconvenienti che taluno vede nel tributo così com'è proposto.

L'amministrazione finanziaria, ripetutamente interpellata, non si sente di assumersi il rischio di una discriminazione del tributo per settori. E per questo io devo insistere presso gli onorevoli colleghi, affinché vogliano oggi onorare della loro approvazione questo disegno di legge, poiché, per ragioni di ordine costituzionale, noi non potremmo condurre in porto questa legge, se non venisse approvata la parte relativa alla copertura.

E posso fare una osservazione, che mi sembra determinante, anche se vorrei farla sottovoce: questo tributo, in fondo, è già stato approvato ieri col bilancio delle entrate, in cui è compresa anche la voce relativa al 4 per cento. Con questo, naturalmente, non voglio andare al di là di una semplice osservazione, e non voglio trarne nessuna conseguenza.

Una voce all'estrema sinistra. Voi difendete i monopoli!

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro.* Non siamo noi a difenderli: legga *Organizzazione industriale* di ieri, e poi vedrà se siamo noi che difendiamo i monopoli.

Onorevoli colleghi, il Governo affronta con pieno senso di responsabilità la situazione che deriva dall'applicazione di questo tributo. Esso è sicuro di essere andato incontro ad esigenze fondamentali, sociali ed economiche del paese; è sicuro pertanto che la Camera vorrà dare il suo consenso a questa parte del disegno di legge. *(Vivi applausi al centro e a destra).*

PRESIDENTE. Mi è pervenuta una richiesta di sospensiva, relativa al Capo X del disegno di legge, sottoscritta dai deputati Di Vittorio, Ghislandi, Angelucci Mario, Invernizzi Gaetano, Walter, Sacchetti, Lozza, Negri, Gullo, Scarpa, Giavi, Calosso, Bellardi, Zanfagnini e Chini Coccoli Irene.

SABATINI. Chiedo di parlare contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SABATINI. Le dichiarazioni dell'onorevole ministro mi pare che non consentano alternativa: una sospensiva vorrebbe dire rimettere in discussione tutta la legge.

Per questa ragione noi voteremo contro la sospensiva.

LIZZADRI. Chiedo di parlare a favore della sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIZZADRI. Malgrado gli argomenti addotti dal signor ministro, le osservazioni dell'onorevole Di Vittorio sono rimaste tutte in piedi.

Anzi, mi permetto sottolineare un altro elemento, di cui non è stato tenuto conto: l'applicazione del 4 per cento sui salari avrà l'effetto di far pagare di più a chi occupa più mano d'opera ed a chi paga meglio; il che significa che sarà eliminato l'incentivo del premio, che qualche volta viene corrisposto dal datore di lavoro. Non si darà luogo ad una apertura dei miglioramenti salariali, si avrà anzi uno scoraggiamento; inoltre saranno favoriti i tentativi di elusione dei contratti salariali e quindi anche l'acuirsi di conflitti sociali.

Per tutte queste ragioni, riteniamo che non vi sia altro da fare che rinviare la discussione di questo capitolo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta sospensiva Di Vittorio.

(Non è approvata).

Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 69.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« È istituito, per il periodo dal 1° marzo 1952 al 31 dicembre 1953, un contributo straordinario contro la disoccupazione a carico degli esercenti una attività produttiva di reddito classificabile in categoria B e in categoria C-1 ai fini della imposta di ricchezza mobile.

Tale contributo non si applica agli esercenti affittanze agrarie e attività professionali e artistiche ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Moro Gerolamo Lino, Pacati e Troisi propongono di aggiungere al secondo comma, dopo la parola « professionali », la parola: « artigiane ».

L'onorevole Moro Gerolamo Lino ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MORO GEROLAMO LINO. Poiché lo emendamento Sullo propone la stessa richie-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

sta, e mi sembra redatto in termini più precisi del mio, ritiro l'emendamento associandomi a quello dell'onorevole Sullo.

PRESIDENTE. L'onorevole Monticelli propone di aggiungere al secondo comma, dopo la parola « artistiche », le altre: « nonché alla pesca delle acque interne, alla vallicoltura e alla pesca marittima, quando questa è condotta con il sistema del contratto alla parte ».

L'onorevole Monticelli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MONTICELLI. In base al secondo comma dell'articolo 69, il contributo a carico delle aziende iscritte nei ruoli della ricchezza mobile è escluso nei confronti delle affittanze agrarie. Il significato è evidente: si è voluto esonerare questa attività agricola perché in questo settore le affittanze possono essere colpite dalla ricchezza mobile solo quando provvedono alla trasformazione dei prodotti agricoli.

Queste stesse ragioni che hanno consigliato il Governo ad escludere le affittanze agrarie dal contributo straordinario contro la disoccupazione, a parer mio, sussistono nei confronti del settore della pesca, sia perché esiste una forte somiglianza tra i fenomeni economici delle due attività, sia perché sono identiche le condizioni di un reddito scarsissimo che proviene dall'attività stessa.

La pesca, come è noto, è esercitata nella maggior parte da aziende a carattere tipicamente artigiano e familiare, che adottano il cosiddetto sistema del contratto alla parte, assai simile alla mezzadria in agricoltura.

Aggiungo che, nel particolare settore della vallicoltura, tale genere di pesca non si discosta affatto dalle attività economiche del settore agricolo, tanto è vero che nelle valli da pesca il pesce si semina come si semina il grano nei campi, e la disciplina delle acque che garantisce la campagna rivierasca conferma la stretta analogia che esiste fra agricoltura e le colture ittiche valliche.

Aggiungo ancora che nella pesca i contributi di natura sociale vengono considerati come spese comuni, e, quindi, divisi tra datori di lavoro e lavoratori. Questo tributo del 4 per cento verrebbe a colpire i prestatori d'opera, il che non credo sia nelle intenzioni del Governo.

Per questi motivi ritengo che il mio emendamento risponda agli scopi da me enunciati e possa, pertanto, essere accolto dall'Assemblea.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARTINO

PRESIDENTE. Gli onorevoli Grazia e Zanfagnini hanno proposto di aggiungere, al secondo comma, dopo la parola « artistiche », le altre: « e alle imprese cooperative e loro consorzi ». L'onorevole Grazia ha facoltà di svolgere questo emendamento.

GRAZIA. Le spiegazioni fornite dall'onorevole ministro e dai rappresentanti la Commissione ci confermano della ragione dello emendamento che abbiamo presentato, in quanto essi si sono riferiti ad aziende in cui l'incidenza della mano d'opera sui costi complessivi non supera — ci si è detto — il 22 o il 23 per cento. Io parlo di categorie di operai per la gran parte non qualificati che trovano possibilità di occupazione solo attraverso le associazioni cooperative, come sterratori, braccianti, operai delle saline, addetti ai lavori pesanti lungo le linee ferroviarie, ecc. Nei capitolati d'appalto, per tali categorie di lavoratori, il salario rappresenta quasi sempre l'intero importo del capitolato stesso, in quanto i lavori vengono eseguiti col solo contributo delle braccia e nessuna attrezzatura meccanica o di macchine contribuisce a costituire il profitto dell'azienda cooperativa. Allora è evidente che queste categorie di lavoratori risultano particolarmente colpite dalla presente legge, e se noi non provvediamo a dispensare le cooperative dall'onere che la legge stessa vorrebbe imporre assumiamo la responsabilità di avviare verso lo sfacelo parte del movimento cooperativo, che nel nostro paese svolge una funzione notevole nel cercare di limitare la disoccupazione tra le categorie di lavoratori più disagiate. Abbiamo voluto richiedere, ad una provincia soltanto, i dati relativi all'aggravio che il nuovo contributo comporterebbe sul movimento cooperativo per gli appalti dei lavori in corso. Ebbene, soltanto in provincia di Modena, sui lavori in corso, per i quali non si poteva naturalmente tener conto di questo nuovo contributo allorché si assunsero i lavori, il contributo stesso viene a gravare sulle cooperative per 62 milioni e 500 mila lire, cifra che non sarà assolutamente mai compensata da qualsiasi profitto che le cooperative potrebbero realizzare.

Occorre tener conto che per queste particolari categorie di lavoratori, spesso per facilitare loro una occupazione, la differenza fra gli appalti imposti o accettati e le perdite che quel lavoro comporta viene pagata sem-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

pre dai lavoratori non esistendo in tali cooperative riserve o profitti qualsiasi. Per queste ragioni, e per la considerazione che lo Stato dovrebbe avere per il movimento cooperativo attraverso il quale, nel settore del lavoro e della produzione, si esercita una funzione che tende a contenere la disoccupazione nel nostro paese, e dato che le categorie di lavoratori per i quali chiediamo lo esonero del contributo sono tra le più bisognose, vi chiediamo di accogliere il nostro emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Sullo propone di aggiungere, al secondo comma, dopo la parola: « artistiche », le altre: « nonché alle aziende artigiane determinate con la procedura prevista dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 dicembre 1947, n. 1586, contenente disposizioni sugli assegni familiari ai dipendenti delle aziende ».

L'onorevole Sullo ha facoltà di svolgere questo emendamento.

SULLO, Relatore. Preciso che l'emendamento è firmato da me, ma in realtà è emendamento della Commissione, per quanto non vi sia stato il tempo per redigerlo come testo della medesima, dovendosi passare immediatamente alla discussione con relazione orale in aula. Infatti la Commissione discusse a lungo il contributo del 4 per cento e ritenne di poter fare soltanto una eccezione per l'artigianato. Respinse gli emendamenti che sono stati qui ripresentati per le cooperative e dette mandato al relatore di studiare una formula in cui si precisasse giuridicamente che cosa si intendesse per artigianato e per artigiani. È sembrato che la formula più felice e che desse adito a minori difficoltà interpretative fosse quella del richiamo alla disciplina dei dipendenti delle aziende artigiane ai fini della corresponsione degli assegni familiari.

È questa la breve giustificazione della formula che oggi propongo per l'esenzione dell'artigianato.

Nell'emendamento sono richiamati il decreto legislativo 17 dicembre 1947, n. 1586, e i decreti ministeriali successivamente emanati in virtù dello stesso decreto legislativo. Questi decreti determinano precisamente per le singole categorie il numero dei dipendenti in base a cui un'azienda può essere considerata artigiana. Tutte le aziende dichiarate artigiane ai fini della classificazione dei propri dipendenti e del pagamento dei contributi per gli assegni familiari, secondo l'intenzione della Commissione, dovrebbero essere esentate dal pagamento del contributo straordinario.

INVERNIZZI GAETANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INVERNIZZI GAETANO. Signor Presidente, all'emendamento dell'onorevole Sullo vorrei proporre il seguente emendamento aggiuntivo: « Sono assimilate alle aziende artigiane le aziende di panificazione ».

PRESIDENTE. Domando se questo emendamento è appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Gaetano Invernizzi ha facoltà di svolgerlo.

INVERNIZZI GAETANO. In questo momento — e ne abbiamo discusso parecchie volte in Parlamento — vi sono grandi difficoltà per i panificatori. Non voglio far perdere tempo alla Camera, ma devo dire che, per quanto riguarda il prezzo del pane, in tutte le province italiane dopo un accordo che abbiamo firmato in sede ministeriale, vi sono ancora delle lotte, delle agitazioni, per farlo applicare, perché molte aziende di panificazione sono in difficoltà di carattere economico.

Il contributo del 4 per cento applicato alle aziende di panificazione si ripercuoterebbe inevitabilmente sul prezzo del pane, prodotto che interessa disoccupati, pensionati, insomma tutta la vita del nostro paese.

Devo dire infine che le aziende di panificazione sono quasi tutte di tipo artigiano, perché occupano poca manodopera.

Per questi motivi, mi auguro che la Camera vorrà approvare l'emendamento da me proposto.

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 69?

CORBINO, Presidente della Commissione. Sull'emendamento Grazia si deve osservare che, se le società cooperative sono del tipo di quelle che non corrispondono salari nel senso comune della parola, allora esse non entrano di fatto nel tributo perché non appartengono alle aziende colpite in categoria B o in categoria C. Nel caso, invece, in cui siano già tassate in categoria B o in categoria C, allora, evidentemente, ci troviamo di fronte ad un tipo di cooperativa che ha il carattere vero e proprio dell'impresa, e quindi non è ammissibile l'esenzione.

Dobbiamo partire dal presupposto che, se cominciamo ad esaminare caso per caso tutti i tipi possibili di esenzioni, non vi è azienda e non vi è tipo di impresa rispetto alla quale non si possano esporre ragioni che potrebbero giustificare eccezioni.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

Quindi, la Commissione è contraria alla estensione del concetto di esenzione proposta con gli emendamenti Grazia e Invernizzi.

Queste aziende saranno sottoposte al tributo come le altre, e si vedrà, in sede di determinazione del prezzo del pane, fino a qual punto di questo tributo si dovrà tener conto.

L'emendamento Monticelli si trova nella identica situazione: non possiamo assolutamente accogliere tali eccezioni, perché, ripeto, in questo modo non so che cosa resterebbe del tributo.

La Commissione accetta solo l'emendamento Sullo.

PRESIDENTE. Il Governo?

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Per brevità mi associo alle parole dell'onorevole presidente della Commissione.

Il Governo è d'accordo nell'accettare lo emendamento Sullo per quanto riguarda le aziende artigiane, da classificarsi con le modalità indicate nell'emendamento stesso. Non può accettare gli emendamenti Grazia ed Invernizzi, e nemmeno l'emendamento Monticelli, per quanto il ministro esprima all'onorevole Monticelli la comprensione con cui ha ascoltato le sue argomentazioni. Non ritengo però che si possa arrivare alla proposta equiparazione fra l'agricoltura e le categorie contemplate dall'emendamento, per ragioni di ordine giuridico che paiono non superabili.

Il ministro assicura però l'onorevole Monticelli che se, in avvenire, qualche possibilità vi fosse per una sistemazione del carico tributario le sue osservazioni saranno tenute in considerazione.

PRESIDENTE. Onorevole Monticelli, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MONTICELLI. Date le dichiarazioni del ministro, non vi insisto, anche perché ritengo che il particolare settore della pesca fatta col sistema del contratto alla parte rientri nella casistica delle aziende artigiane, esonerate dal contributo, secondo l'emendamento accolto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Grazia, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GRAZIA. Sì, signor Presidente.

ZANFAGNINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANFAGNINI. Dichiaro che voterò a favore dell'emendamento Grazia, sottoscritto anche da me.

Mi duole che non sia stato accolto dalla Commissione né dal Governo perché finora tutte le volte che si è parlato nel nostro sistema legislativo di attività professionali e di attività artigiane per concedere dei benefici o delle esenzioni, le attività cooperative sono sempre state assimilate alle altre favorite. Faccio notare che incidere per il 4 per cento su attività cooperative, cioè su lavoratori associati in cooperative, vuol dire, molte volte, diminuire il pane a questi lavoratori. Mi meraviglio che questa equiparazione ormai introdotta nel nostro ordinamento giuridico, e che si richiama anche alle particolari disposizioni costituzionali che valorizzano e tutelano le attività cooperative, non sia accolta anche in questa sede. Comunque io voterò a favore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Grazia e Zanfagnini tendente ad aggiungere al secondo comma le parole: « e alle imprese cooperative e loro consorzi ».

(Non è approvato).

Onorevole Gaetano Invernizzi, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

INVERNIZZI GAETANO. Lo mantengo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 69 con l'emendamento Sullo:

« È istituito, per il periodo dal 1° marzo 1952 al 31 dicembre 1953, un contributo straordinario contro la disoccupazione a carico degli esercenti una attività produttiva di reddito classificabile in categoria B e in categoria C-1 ai fini della imposta di ricchezza mobile.

Tale contributo non si applica agli esercenti affittanze agrarie e attività professionali e artistiche, nonché alle aziende artigiane determinate con la procedura prevista dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 dicembre 1947, n. 1586, contenente disposizioni sugli assegni familiari ai dipendenti delle aziende ».

(È approvato)-

Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo Invernizzi Gaetano:

« Sono assimilate alle aziende artigiane le aziende di panificazione ».

(Non è approvato).

Passiamo all'articolo 70. Se ne dia lettura.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il contributo straordinario previsto nel precedente articolo è fissato in ragione del:

a) 4 per cento delle retribuzioni dovute ai dirigenti e al personale impiegatizio, nonché al personale operaio pagato a mese, a quindicina, a settimana, o ad altro periodo fisso;

b) 2 per cento delle retribuzioni dovute al personale operaio pagato in proporzione delle ore di lavoro. Per le retribuzioni relative alle ore eccedenti le 32 settimanali si applica un contributo supplementare in ragione dell'8 per cento.

« Agli effetti della determinazione del contributo straordinario, l'ammontare della retribuzione è calcolato secondo le disposizioni concernenti i contributi per assegni familiari, contenute nei decreti legislativi 1° agosto 1945, n. 692, 19 aprile 1946, n. 238, e 25 gennaio 1947, n. 14, tenendosi anche conto delle retribuzioni corrisposte al personale dipendente per il quale non esista l'obbligo dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro a norma del regio decreto 17 agosto 1935, n. 1765 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Di Vittorio, Ducci, Bianco, Pieraccini, Venegoni, Stuardi, Sannicolò, Malagugini, Lizzadri e Bottonelli hanno proposto di sostituire l'articolo 70 col seguente:

« Il contributo straordinario previsto nel precedente articolo verrà applicato, con aliquota dall'1 al 10 per cento, per una entrata complessiva di 60 miliardi, sull'entità del fatturato lordo delle aziende industriali (escluso l'artigianato e le piccole imprese con non oltre 30 dipendenti) nel periodo considerato, in misura progressiva alla incidenza del valore del capitale sul fatturato stesso ».

Questo emendamento è stato già svolto e su di esso si sono già pronunciati la Commissione e il Governo.

Onorevole Di Vittorio, vi insiste?

DI VITTORIO. Sì, signor Presidente. Vorrei osservare, con l'occasione, che l'onorevole Pella non ha risposto esaurientemente ad alcuni dei quesiti essenziali che giustificano il mio emendamento. Il primo quesito, il più importante, riguarda l'ingiusta ripartizione del tributo straordinario che viene chiesto in base all'articolo 70. Io avevo chiesto che, se il modo da me proposto per ottenere una ripartizione più giusta del tributo non è efficace od appropriato, sia il Governo stesso a proporre un altro sistema, che però

faccia raggiungere lo stesso obiettivo. In proposito non ho avuto alcuna risposta. Sul fatto per cui il tributo, così come è congegnato, esercita obiettivamente, per sua stessa natura, uno stimolo alla maggiore disoccupazione, anziché ad una maggiore occupazione, il ministro ha risposto con un atto di fede: ora, io ammiro gli atti di fede, ma questo stimolo esiste nel disegno di legge e non so se si possa nutrire fiducia che gli industriali non lo faranno agire.

L'onorevole Pella ha fatto, infine, una osservazione che può impressionare, che cioè un diverso modo di percezione avrebbe fatto perdere tempo. Ma, onorevole Pella, ella che giustamente oppone sempre ostacoli all'allargamento della spesa appunto per i ritardi anche artificiali che si verificano nella erogazione, ha già una disponibilità di tesoreria che potrebbe benissimo fin da oggi utilizzare, in attesa della riscossione del tributo in questione. Ella ha, infatti, decine di miliardi inutilizzati, oltre al credito presso la Banca d'Italia.

Questo risultato emerge dai dati che sono pubblicati. Il Tesoro, perciò, ha disponibilità sufficiente per applicare immediatamente la legge nella sua parte positiva, escogitando un congegno più giusto e rispondente.

Un'ultima osservazione. Dice l'onorevole Pella: se voi domandate una percentuale sull'aumento dei salari, non vi preoccupate delle altre conseguenze di carattere sociale, ecc.; se la domandate per i disoccupati, allora protestate. Ma la cosa, da parte nostra, onorevole ministro, è del tutto naturale e non sembra piuttosto naturale la sua osservazione, perché il lavoratore, per migliorare il proprio tenore di vita, nei suoi rapporti col datore di lavoro, non ha altro mezzo che chiedere un miglioramento del salario. Il salario o stipendio del lavoratore è il costo normale della mano d'opera. Ma un tributo non è la stessa cosa: deve assolvere ad altri compiti sociali, umani, rispettabilissimi; e oggi si chiede per i disoccupati, domani si potrebbe chiedere per i tubercolotici, per i ciechi civili, per i sordomuti o altri, dicendo: invece di aumentare il salario, diamo a costoro qualche cosa. Non è questa una ragione che si possa far valere dal punto di vista economico e nemmeno sociale. Il salario è il costo della mano d'opera, più o meno elevato, ed esso è destinato a soddisfare le esigenze del lavoratore, più o meno occupato.

Concludendo, affermo che l'emendamento da me proposto ha lo scopo di far pagare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

di più ai più ricchi, ai grandi industriali, ai monopolisti, alle società per azioni, e di meno ai medi e piccoli industriali. Se ella, onorevole ministro, crede che il modo con cui è formulato il mio emendamento non risponda allo scopo, sono pronto ad accettare una formula che ella potrebbe proporre, ma che raggiunga lo stesso scopo, giacché io sono convinto che lo scopo — rettammente inteso — si potrebbe raggiungere. Non è giusto che un imprenditore medio debba pagare di più di quanto verrà a pagare una grande società elettrica che avrà un numero di operai occupati inferiore rispetto a quello del piccolo imprenditore nello stesso ramo.

È questa l'ingiustizia che bisogna eliminare. Bisogna far pagare, in proporzione, di più ai grandi imprenditori e meno ai piccoli, che vanno tenuti in maggiore considerazione.

Questo è lo scopo del mio emendamento, che raccomando alla Camera di voler approvare.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Mi pare di avere già risposto a diverse argomentazioni dell'onorevole Di Vittorio. Mi limito quindi a riprendere i punti su cui effettivamente non avevo dato risposta perché non erano stati bene illustrati.

Si è detto che la tesoreria ha un certo fondo di cassa che potrebbe essere adoperato in attesa di far fruttare l'imposta sul reddito negli anni futuri. Invero, la tesoreria, con le sue disponibilità, non può creare in nessun modo la copertura costituzionale ai sensi dell'articolo 81, perché la copertura costituzionale significa una previsione di nuova entrata, in quel determinato esercizio per cui si prevede la spesa.

DI VITTORIO. Questo è giusto; ma si tratta di anticipazioni.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. No, onorevole Di Vittorio: l'articolo 81 l'ha votato anche lei alla Costituente, non lo abbiamo votato soltanto noi.

Di più, quella disponibilità di cassa, fino alla concorrenza di 130 miliardi circa, quindi per la quasi totalità, è il risultato del gettito del prestito; ed ella sa meglio di me che il Governo non può distogliere questo gettito per destinazioni non consentite. E, infatti, noi lo abbiamo impegnato per le esigenze delle alluvioni, salvo una piccola parte contemplata per la copertura di questa legge e che, in definitiva, sostituisce altri mezzi di

bilancio che erano stati impegnati per le opere di soccorso dipendenti dalle alluvioni. Quindi, per ragioni di ordine costituzionale e per ragioni di fatto, la proposta non potrebbe essere accolta.

Non è vero, da ultimo, che noi facciamo pagare di più gli uni e meno gli altri. Il tributo è proporzionale, il che significa che ciascuno paga in proporzione delle dimensioni dell'azienda. Ella, invece, vuole porre il problema della progressività. Il problema della progressività mi sembra che, unanimemente, lo abbiamo sempre proposto sul campo delle imposte personali sul reddito. Si rifletta poi se, per avventura, non potrebbe proprio accadere che, se si fa pagare l'azienda che ha sei-cento operai più di quella che ne ha cinquecento, noi non incoraggiamo sul serio quel fenomeno di riduzione del numero degli operai.

Onorevole Di Vittorio, io ammiro sempre molto i suoi sforzi, e ho ammirato anche quello rivolto a convincermi che è possibile aumentare i salari senza quegli inconvenienti che ella paventa, mentre invece gli inconvenienti dovrebbero derivare soltanto dall'applicazione di questo tributo destinato ai disoccupati. La prego di rileggere l'intervento dell'onorevole Riccardo Lombardi, che, agli effetti della disoccupazione, riteneva giusto (ed egli diceva: noi lo faremo, ma voi non lo potete fare) arrivare ad una contrazione dei consumi. Noi ci accontentiamo di dire in qualche momento: abbiate pazienza, frenate parte dei miglioramenti che desiderate, e sui quali, un giorno, potremo anche affiancare le vostre richieste; ma, per il momento, abbiamo bisogno di destinare le disponibilità ad altre esigenze.

Questo è il pensiero del Governo. In Italia, il 99 per cento degli italiani ha diritto ad un migliore tenore di vita. Questa è la realtà. Ma in questo 99 per cento vi è una parte che sta veramente peggio di tutti gli altri, ed è questa parte che noi cerchiamo di aiutare.

DI VITTORIO. Chiedo lo scrutinio segreto sul mio emendamento.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta è appoggiata.

(E appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione per scrutinio segreto sull'emendamento Di Vittorio, sostitutivo dell'articolo 70:

« Il contributo straordinario previsto nel precedente articolo verrà applicato, con aliquota dall'1 al 10 per cento, per una entrata

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

complessiva di 60 miliardi, sull'entità del fatturato lordo delle aziende industriali (escluso l'artigianato e le piccole imprese con non oltre 30 dipendenti) nel periodo considerato, in misura progressiva alla incidenza del valore del capitale sul fatturato stesso ».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, la Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Ratifica, senza modificazioni, del decreto legislativo 30 giugno 1947, n. 783, concernente concorso nelle spese dovute dai comuni dell'Italia meridionale e delle isole per l'impianto e per la estensione di reti telefoniche urbane e per i collegamenti interurbani » (520-56);

« Ratifica, senza modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1305, concernente ruoli e carriere del personale delle Soprintendenze e degli Istituti di antichità e belle arti » (520-102);

« Ratifica, senza modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1682, concernente istituzioni di un ruolo transitorio del personale già appartenente ai ruoli del soppresso Ente nazionale per l'insegnamento medio e superiore » (520-20).

Ha inoltre approvato lo stralcio e la ratifica, senza modificazioni, di decreti legislativi concernenti il Ministero della giustizia, emanati dal Governo durante il periodo della Assemblea Costituente (520-142) e di decreti legislativi concernenti la Presidenza del Consiglio emanati dal Governo durante il periodo dell'Assemblea Costituente (520-143).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Di Vittorio all'articolo 70:

Presenti e votanti	300
Maggioranza	151
Voti favorevoli	125
Voti contrari	175

(La Camera non approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Ambrico — Ambrosini — Amendola Pietro — Angelucci Mario — Arcaini — Assennato — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbieri — Barbina — Baresi — Bartole — Basso — Bazoli — Belliardi — Bellucci — Bennani — Bensi — Bernardi — Bernardinetti — Bersani — Bertola — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Biasutti — Bigiandi — Bima — Boidi — Bolla — Borellini Gina — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Breganze — Bucciarelli Ducci — Burato.

Cagnasso — Caiati — Calosso Umberto — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Capua — Carignani — Caronia Giuseppe — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Casoni — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavazzini — Ceccherini — Cerabona — Ceravolo — Cerreti — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Clerici — Clocchiatti — Colleoni — Concetti — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Corsanego — Costa — Cotani — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuttitta — Cuzzaniti.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — De' Cocci — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Michele — De Palma — Diaz Laura — Di Vittorio — Driussi — Ducci.

Ebner.

Fabriani — Faralli — Farinet — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Fora — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Ghislandi — Giacchero — Giammarco — Giavi — Giordani — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grazia — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Filippo.

Helper.

Improta — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde.

Jacoponi.

Laconi — Larussa — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Lettieri — Liguori — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Colini Pia — Longhena

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

— Longoni — Lopardi — Lozza — Lupis — Luzzatto.

Malagugini — Mancini — Maniera — Manuel-Gismondi — Manzini — Marazzina — Marchesi — Marengi — Martinelli — Martino Edoardo — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mattarella — Mattei — Matteucci — Mazza Crescenzo — Mazzali — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Micheli — Molinaroli — Momoli — Montagnana — Montelatici — Monterisi — Monticelli — Montini — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino.

Nasi — Natoli Aldo — Negrari — Negri — Nicoletto — Nicotra Maria — Nitti — Notarianni — Novella — Numeroso.

Olivero — Orlando — Ortona.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Giuliano — Palenzona — Palmieri — Paolucci — Parente — Pavan — Pella — Perlingieri — Petrilli — Piasenti Paride — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pirazzi Maffiola — Poletto — Ponti — Puccetti.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Reali — Repossi — Rescigno — Ricci Giuseppe — Riva — Rivera — Roasio — Rocchetti — Roselli — Roveda — Russo Carlo.

Sabatini — Sacchetti — Saggin — Sallis — Salerno — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Scaglia — Scalfaro — Scarpa — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Sica — Silipo — Smith — Sodano — Spiazzi — Stella — Stuardi — Sullo.

Targetti — Terranova Corrado — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tolley — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turchi Giulio — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Vallone — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Vicentini Rodolfo — Vocino.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

Sono in congedo:

Angelini.

Bavaro — Borsellino.

Cappi — Cara — Casalnuovo — Colasanto.

De Meo.

Greco.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Lizier — Lo Giudice — Lombardini.

Marazza — Marotta — Martini Fanoli Gina — Meda — Migliori.

Natali Lorenzo.

Petrucci.

Spoleti — Stagno d'Alcontres.

Tanasco — Troisi — Turco.

Viale.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 70 nel testo della Commissione:

« Il contributo straordinario previsto nel precedente articolo è fissato in ragione del:

a) 4 per cento delle retribuzioni dovute ai dirigenti e al personale impiegatizio, nonché al personale operaio pagato a mese, a quindicina, a settimana, o ad altro periodo fisso;

b) 2 per cento delle retribuzioni dovute al personale operaio pagato in proporzione delle ore di lavoro. Per le retribuzioni relative alle ore eccedenti le 32 settimane si applica un contributo supplementare in ragione dell'8 per cento.

Agli effetti della determinazione del contributo straordinario, l'ammontare della retribuzione è calcolato secondo le disposizioni concernenti i contributi per assegni familiari, contenute nei decreti legislativi 1° agosto 1945 n. 692, 19 aprile 1946, n. 238, e 25 gennaio 1947, n. 14, tenendosi anche conto delle retribuzioni corrisposte al personale dipendente per il quale non esista l'obbligo dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro a norma del regio decreto 17 agosto 1935, n. 1765 ».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 71. Se ne dia lettura: MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il contributo straordinario relativo alle somme dovute per tutti i periodi di paga scaduti in ciascun mese deve essere versato entro i primi dieci giorni del mese successivo in un conto corrente postale intestato alla Tesoreria della provincia nella cui circoscrizione le retribuzioni sono state corrisposte.

Per il calcolo delle ore eccedenti le 32 settimanali, si ha riguardo all'orario medio settimanale delle settimane di calendario scadute nel mese precedente; per i lavoratori assunti o licenziati nel corso del mese, l'orario medio settimanale è determinato sulla base dell'effettiva occupazione nel periodo di paga ».

PRESIDENTE. L'onorevole Repossi ha proposto, al primo comma, di sostituire le

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

parole: « entro i primi 10 giorni » con le altre « entro i primi 20 giorni »; al secondo comma, di sostituire le parole « settimane di calendario scadute nel mese precedente » con le altre « settimane comprese nei periodi di paga scaduti nel mese precedente ».

L'onorevole Repossi ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

R EPOSSI. Rinuncio allo svolgimento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

SULLO, *Relatore*. La Commissione è contraria al primo e favorevole al secondo degli emendamenti Repossi.

PRESIDENTE. Il Governo?

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Il Governo si associa al parere della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Repossi, ella mantiene anche il primo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

R EPOSSI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 71 con l'emendamento Repossi al secondo comma, testé letto.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli da 72 a 77, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

MAZZA, *Segretario*, legge:

ART. 72.

« Entro i cinque giorni successivi alla scadenza del termine stabilito nel primo comma dell'articolo precedente, il datore di lavoro deve denunciare alla sede provinciale dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro gli estremi della ricevuta del versamento, indicando l'ammontare della somma versata e delle retribuzioni su cui il contributo è stato commisurato.

Per le retribuzioni previste alla lettera b) dell'articolo 70, la denuncia deve indicare, distintamente, quelle corrispondenti al lavoro fino a trentadue ore settimanali e quelle corrispondenti al lavoro per le ore eccedenti.

La denuncia deve essere presentata anche se non esista l'obbligo dell'assicurazione del personale dipendente contro gli infortuni sul lavoro.

La denuncia deve essere redatta in duplice copia, una delle quali è trasmessa dalla sede provinciale dell'Istituto nazionale per le assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro all'ufficio distrettuale delle imposte dirette, nella cui circoscrizione il datore di lavoro ha il suo domicilio fiscale.

Il controllo delle denunce è effettuato dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, in conformità delle direttive dell'Amministrazione finanziaria. Per il controllo da parte dell'Istituto suddetto si applicano le norme contenute nel regio decreto 17 agosto 1935, n. 1765, e successive modificazioni, e nel relativo regolamento approvato con regio decreto 26 gennaio 1937, n. 200, anche per le retribuzioni dovute al personale non soggetto all'obbligo dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro ».

(È approvato).

ART. 73.

« Il datore di lavoro che omette di versare il contributo straordinario nei termini stabiliti, è punito con l'ammenda da lire 10.000 a lire 200.000 ed è obbligato al pagamento di una soprattassa pari al 30 per cento dell'ammontare del contributo non versato.

Il datore di lavoro che versa il contributo straordinario in misura inferiore a quella dovuta è soggetto ad una pena pecuniaria da lire 5.000 a lire 100.000, nonché al pagamento di una soprattassa pari al 20 per cento della differenza versata in meno.

Salva l'applicazione delle disposizioni dei commi precedenti, il datore di lavoro che ometta di presentare nei termini stabiliti la denuncia di cui all'articolo 72 è obbligato al pagamento di una pena pecuniaria da lire 1.000 a lire 20.000.

Per l'accertamento del contributo straordinario non versato e per l'applicazione delle sanzioni previste nel presente capo, nonché per la risoluzione delle contestazioni dipendenti dall'accertamento, si osservano le norme vigenti in materia di imposte dirette.

Il contributo non versato in Tesoreria è riscosso mediante un ruolo straordinario, in unica soluzione, con le norme e con i privilegi stabiliti per la riscossione delle imposte dirette. Gli agenti della riscossione sono vincolati all'obbligo del non riscosso per riscosso ».

(È approvato).

ART. 74.

« Il Ministro delle finanze è autorizzato a stipulare una convenzione con l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro per il rimborso all'Istituto stesso delle spese riferentisi al controllo delle denunce delle retribuzioni dovute al personale non soggetto all'obbligo dell'assicurazione contro gli infortuni ».

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

CAPO XI.

DISPOSIZIONI FINALI

ART. 75.

« Gli oneri derivanti a carico degli esercizi finanziari 1951-52 e 1952-53 dalla presente legge saranno fronteggiati come appresso:

per la spesa di miliardi 25 posti a carico dell'esercizio 1952-53, dall'articolo 3, ai fini delle operazioni di credito per opere irrigue, macchine agricole e costruzioni rurali, con il provento del contributo straordinario contro la disoccupazione, istituito con l'articolo 69 della presente legge;

per la spesa di miliardi 13 di cui all'articolo 12, relativa ad opere di bonifica e di miglioramento fondiario per l'esercizio finanziario 1952-53, con i fondi iscritti ai capitoli nn. 125, 126, 128, 136 e 138 dello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio medesimo.

per la spesa di miliardi 15, risultante per l'esercizio 1951-52 dall'articolo 16, lettera a), relativo al credito a medio termine alle medie industrie, con il provento del già menzionato contributo straordinario contro la disoccupazione realizzato nell'esercizio stesso;

per la spesa di miliardi 5 di cui all'articolo 32, a carico dell'esercizio 1951-52, per l'aumento del fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane, con il gettito del contributo medesimo;

per la spesa di milioni 300 di cui all'articolo 33, a carico di ciascuno degli esercizi 1951-52 e 1952-53, per il concorso nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito all'artigianato, con corrispondenti aliquote del provento netto del prestito di cui alla legge 14 dicembre 1951, n. 1325;

per la spesa di cui all'articolo 49, concernente finanziamenti per la costruzione di metanodotti e ricerche petrolifere, con il provento netto del cennato prestito, relativamente alla quota di 10 miliardi per l'esercizio 1951-52 e con il provento del contributo straordinario contro la disoccupazione, per la quota di uguale importo a carico dell'esercizio 1952-53;

per la spesa di milioni 3.075 relativa all'esercizio 1952-53, stabilita dagli articoli 64 e 65 per provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento con il provento del contributo straordinario predetto;

per l'assegnazione straordinaria di 18 miliardi stabilita, a favore del « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori »,

dall'articolo 66, per l'esercizio 1951-52, con il provento del prestito di cui alla citata legge 14 dicembre 1951, n. 1325, e per quella di uguale importo autorizzata dall'articolo medesimo, per l'esercizio 1952-53, con gli introiti derivanti dal menzionato contributo straordinario;

per la spesa di cui all'articolo 67 concernente le spese per costruzione, con cantieri di lavoro, di opere di pubblica utilità, con il provento del richiamato prestito, relativamente alla quota di 2 miliardi a carico dell'esercizio 1951-52, e con il gettito del contributo straordinario contro la disoccupazione, per la quota di 3 miliardi relativa all'esercizio finanziario 1952-53 ».

(È approvato).

ART. 76.

« Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le variazioni di bilancio necessarie all'applicazione della presente legge ».

(È approvato).

ART. 77.

« Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie e incompatibili con quelle della presente legge ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 78, ultimo del disegno di legge. Se ne dia lettura.
MAZZA, Segretario, legge:

« La presente legge entra in vigore nel giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica »

NOVELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVELLA. Noi siamo contrari a questa legge, per gli indirizzi che essa ha, in parte privatistici, e per le scarse garanzie che essa offre di essere impiegata effettivamente e veramente per un alleggerimento del problema della disoccupazione.

Attraverso la discussione abbiamo presentato una serie di emendamenti, rivolti a rendere più accettabile, o in parte accettabile questa legge; tutti gli emendamenti sono stati respinti. In conseguenza di questa posizione, presa dalla maggioranza della Camera, noi dovremmo votare contro la legge. Tuttavia, per evitare che si possa dire che il gruppo parlamentare comunista è contrario a iniziative tendenti ad alleviare la disoccupazione,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

per impedire, in altri termini, che si facciano speculazioni, alterando il significato del nostro voto, noi dichiariamo che ci asterremo dalla votazione. (*Commenti*).

LIZZADRI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIZZADRI. A nome del gruppo parlamentare del partito socialista italiano, devo dichiarare che noi non siamo favorevoli a questa legge.

In linea di massima, non siamo mai contrari a votare provvedimenti effettivamente idonei a realizzare un incremento della occupazione operaia. Ma l'idoneità di un provvedimento, in modo particolare di quello discusso, si misura sia dal modo con cui è impiegata la spesa, sia dal modo di realizzazione dell'entrata.

Questa legge non è, a nostro avviso, idonea allo scopo che si propone. Anche se non vogliamo insistere sul suo scopo reale di un bluff elettorale, non possiamo venir meno al nostro dovere di sincerità e di lealtà verso i milioni di disoccupati o di sotto-occupati, che non debbono essere ingannati.

Questo provvedimento costituisce un complesso di spese disorganiche, insufficienti, ciascuna, a determinare un serio effetto propulsivo nei rispettivi settori; e qualcuna di esse è anche economicamente incongrua.

Assumere, come si è fatto per la Cassa per il Mezzogiorno, un impegno di spesa futura, a decorrere dall'anno 1954-55, equivale a confessare l'incapacità di spendere oggi quello che si potrebbe effettivamente spendere.

In modo più specifico, noi non approviamo la legge anzitutto per quello che riguarda i cantieri navali, avendo il Governo rifiutato con motivi capziosi le richieste della cooperativa « Garibaldi » a tutto favore dei grossi armatori, e bocciato la percentuale da affidare ai cantieri del sud. Questa legge favorisce gli armatori in modo esagerato, e li favorisce proprio nel momento in cui l'andamento del mercato dei noli avrebbe dovuto rendere più cauti. Essa non ha neppure il merito di costituire un elemento di sviluppo marinaro, che assicuri all'Italia un regolare approvvigionamento.

Per la piccola e media industria, mentre con la legge si concede un prestito di 15 miliardi a queste categorie, che si trovano già in condizioni difficili, d'altra parte, con l'applicazione del 4 per cento, si portano via, di fatto, circa 30 miliardi.

Permettetemi di dire che questa è veramente una beffa, giocata ai danni della piccola e media industria.

Noi non approviamo questa legge per il modo di applicazione del 4 per cento sul monte salari, a parte le ragioni denunciate nel corso dei diversi interventi. Questo sistema agirà, secondo noi, come elemento depressivo dell'occupazione anziché come elemento attivatore; inoltre farà pagare di più a chi occupa più numerosa mano d'opera. Non solo, ma farà pagare di più a chi paga meglio. Essa non rappresenta una via di apertura per i miglioramenti salariali, anzi li scoraggia perché favorisce il tentativo di elusione dei contratti sindacali e, quindi, l'acuirsi dei conflitti sociali.

Siamo infine contrari alla legge per il ritardo tra la spesa e l'entrata. Quanto tempo passerà tra la spesa e l'entrata? Se dobbiamo riferirci al ritmo della Cassa per il Mezzogiorno, riteniamo che passerà almeno un anno.

Per questi motivi saremmo indotti a votare contro il disegno di legge; ma per le ragioni già esposte dal collega Novella, alle quali ci associamo, ci asterremo dal voto. (*Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 78, del quale è già stata data lettura.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento del disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2503) »;

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2504) »;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2510).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

Sarà votato per scrutinio segreto anche il disegno di legge oggi esaminato:

«Provvedimenti per lo sviluppo della economia e l'incremento dell'occupazione. (2511)».

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione segreta dei disegni di legge:

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 (2503):

Presenti e votanti	302
Maggioranza	152
Voti favorevoli	220
Voti contrari	82

(La Camera approva).

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2504):

Presenti e votanti	302
Maggioranza	152
Voti favorevoli	219
Voti contrari	83

(La Camera approva).

« Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2510):

Presenti e votanti	302
Maggioranza	152
Voti favorevoli	223
Voti contrari	79

(La Camera approva).

« Provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione » (2511):

Presenti	302
Votanti	227
Astenuti	75
Maggioranza	114
Voti favorevoli	209
Voti contrari	18

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Alessandrini — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Ambrico — Ambrosini — Amendola Pietro — Angelucci Mario — Arcaini — Armosino — Assennato — Azzi.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Baldasari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bartole — Basso — Bazoli — Belliardi — Belloni — Bennani — Bensi — Bernardi — Bernardinetti — Bersani — Bertola — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Biasutti — Bima — Boidi — Bolla — Borellini Gina — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Breganze — Bucciarelli Ducci — Burato.

Cagnasso — Caiati — Calcagno — Calosso Umberto — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Carignani — Cornia Giuseppe — Carratelli — Carron — Cassoni — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavazzini — Ceccherini — Cerabona — Ceravolo — Cerreti — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cinciarì Rodano Maria Lisa — Clerici — Clocchiatti — Coccia — Colleoni — Concetti — Coppi Alessandro — Corbi — Corbino — Cornia — Corona Giacomo — Corsanego — Costa — Cotani — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuttitta — Cuzaniti.

Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Del Bo — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Palma — Diaz Laura — Di Vittorio — Donatini — Driussi.

Ebner.

Fabriani — Fanfani — Faralli — Farinet — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Foderaro — Fora — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Ghislandi — Giacchero — Giammarco — Giannini Olga — Giordani — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grazia — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Filippo — Guggen-berg — Gui.

Helper.

Improta — Invernizzi Gabriele.

Jacoponi.

Laconi — La Pira — La Rocca — Larussa — Lazzati — Lecciso — Lettieri — Liguori — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Colini Pia — Longhena —

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Lupis — Luzzatto.

Malagugini — Mancini — Maniera — Manuel-Gismondi — Manzini — Marazzina — Marchesi — Marengi — Martinelli — Martino Edoardo — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteucci — Mazza Crescenzo — Mazzali — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Micheli — Molinaroli — Momoli — Montagnana — Montelatici — Monterisi — Monticelli — Montini — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino.

Negrari — Negri — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicotra Maria — Nitti — Notarianni — Novella — Numeroso.

Olivero — Orlando — Ortona.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Palenzona — Palmieri — Paolucci — Parente — Pavan — Pella — Pesenti Antonio — Petrilli — Piasenti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pirazzi Maffiola — Poletto — Puccetti.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Reali — Reposi — Rescigno — Ricci Giuseppe — Riva — Roasio — Rocchetti — Roselli — Roveda — Russo Carlo.

Sabatini — Sacchetti — Saggin — Sailis — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolo — Sansone — Scaglia — Scalfaro — Scarpa — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Sica — Silipo — Smith — Sodano — Spataro — Spiazzi — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo.

Targetti — Terranova Corrado — Titomanlio Vittoria — Togni — Tolloy — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosi — Tozzi Condivi — Truzzi Ferdinando — Turdisco — Turchi Giulio — Turnaturi.

Valandro Giliola — Vallone — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Vicentini Rodolfo — Viola — Vocino — Volgger.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Si sono astenuti (per il disegno di legge n. 2511):

Amendola Pietro — Angelucci Mario — Azzi.

Baglioni — Baldassari — Bellucci — Bernardi — Borellini Gina — Bottonelli.

Capalozza — Cavallari — Cavazzini — Cerreti — Chini Cocoli Irene — Cinciari Ro-

dano Maria Lisa — Clochiatti — Corbi — Costa — Cremaschi Olindo.

D'Agostino — Dal Pozzo — Diaz Laura — Di Vittorio.

Fazio Longo Rosa — Fora.

Geraci — Ghislandi — Grammatico — Grazia — Guadalupi.

Invernizzi Gabriele.

Jaconi.

Laconi — La Rocca — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lozza — Luzzatto.

Malagugini — Marzi Domenico — Massola — Matteucci — Mazzali — Merloni Raffaele — Montagnana — Montelatici.

Negri — Nenni Pietro — Nicoletto — Novella.

Olivero — Ortona.

Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Paolucci — Pieraccini — Pirazzi Maffiola — Puccetti.

Reali — Roasio — Roveda.

Sampietro Giovanni — Sannicolò — Sansone — Scarpa — Scotti Francesco — Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Smith.

Targetti — Tolloy — Torretta — Turchi Giulio.

Venegoni.

Sono in congedo:

Angelini.

Bavaro — Borsellino.

Cappi — Cara — Casalnuovo — Colasanto.

De Meo.

Greco.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Lizier — Lo Giudice — Lombardini.

Marazza — Marotta — Martini Fanoli Gina — Meda — Migliori.

Natali Lorenzo.

Petrucci.

Spoleti — Stagno d'Alcontres.

Tanasco — Troisi — Turco.

Viale.

Per lo svolgimento di interrogazioni e di una interpellanza.

SANSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Ho presentato tre giorni fa una interrogazione al Governo per le manifestazioni di apologia del fascismo che avvengono sulle piazze d'Italia, nella quale chiedo al Governo quali provvedimenti intendesse prendere affinché tale reato non avesse a ripetersi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

Insisto affinché la mia interrogazione possa essere svolta subito, sia pure in questo scorcio di seduta, data la gravità della cosa e dato anche il ripetersi dei fatti lamentati in tutte le piazze d'Italia in occasione della campagna elettorale in corso nell'Italia meridionale.

CAPALOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Signor Presidente; analogo interrogazione ho presentato anch'io. La stessa richiesta con la stessa insistenza vorrei rivolgere al Governo.

PRESIDENTE. Vi sono, in effetti, numerose interrogazioni sull'argomento, ma data l'ora tarda, prego l'onorevole Sansone di non insistere. Le interrogazioni di cui trattasi potranno essere svolte alla ripresa dei lavori.

LOPARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPARDI. Insisto affinché avvenga la discussione, in quanto a me pare che sia necessario richiamare proprio il Governo a fare osservare le leggi che esistono contro quelle che si chiamano intemperanze comiziali. Una intemperanza comiziale, neppure provata, ha condotto la Camera a votare l'autorizzazione a procedere nei confronti di una nostra collega e un tribunale a condannarla, se anche non definitivamente, mentre queste lamentate, che non sono intemperanze comiziali, perché sono l'impostazione completa di tutto un programma, dovrebbero passare inosservate.

TOGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI. Da circa un mese ho presentato una interpellanza relativa ad un fatto specifico che ha commosso e rattristato l'intera Italia e che ha soprattutto preoccupato gli ambienti di lavoro. Parlo dell'uccisione dell'ingegner Còdecà di Torino, episodio culminante di una situazione di propaganda, di organizzazione e direi di uno stato di fatto che è realmente preoccupante.

Non mi è stato possibile ancora svolgere questa interpellanza, né io ho ritenuto, data la situazione dell'ordine del giorno di oggi, di insistere per discuterla, perché non è il caso di affrettarne lo svolgimento, direi di strozzarlo, in una discussione breve in un'aula stanca e deserta.

Però, ove si dovessero discutere queste altre interrogazioni, io ritengo di avere altrettanto diritto di insistere perché si discuta anche l'interpellanza, pur rimettendomi alla Presidenza per il rinvio, ove questa lo ritenga,

in toto di tutte queste interrogazioni e dell'interpellanza alla prima seduta dopo le vacanze.

SANSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Io ritengo che quanto dice l'onorevole Togni sia giusto fino ad un certo punto. La sua interpellanza riguarda un determinato fatto che ha commosso l'opinione pubblica nazionale, ma ritengo che i fatti da noi denunciati, che riguardano la campagna elettorale in corso, siano distinti dall'interpellanza Togni. Non c'è nesso alcuno fra le interrogazioni e quest'ultima.

Appare evidente l'opportunità di discutere subito le nostre interrogazioni perché è proprio in questi ultimi giorni che precedono le elezioni amministrative che c'è ancor più da temere una recrudescenza di intemperanze comiziali da parte di fascisti e di monarchici. Il problema che pone l'onorevole Togni è, sì, un problema grave ma può essere trattato dopo le elezioni. Noi insistiamo, signor Presidente, proprio in quest'ora e in quest'aula così stanca per la contingenza delle elezioni in corso e vorremmo da parte del Governo assicurazioni tranquillizzanti. Se il Governo le farà, noi rinunceremo anche alle nostre repliche.

PRESIDENTE. Onorevole Sansone, non c'è in realtà alcuna connessione fra la sua interrogazione e l'interpellanza dell'onorevole Togni; però l'onorevole Togni ha un certo diritto di priorità che gli deriva dal fatto che la sua interpellanza è stata presentata prima della sua interrogazione.

Né l'interpellanza dell'onorevole Togni né le cinque interrogazioni fra cui è la sua sono iscritte all'ordine del giorno. Bisognerebbe dunque che, con il consenso della Camera, se ne trattasse pur non figurando esse all'ordine del giorno, ove il Governo fosse disposto a rispondere ora.

Se l'onorevole Sansone tuttavia insiste, io chiederò alla Camera di deliberare.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Dichiaro che il Governo è pronto a rispondere.

SANSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Signor Presidente, se la Camera crede di dare la priorità alle nostre interrogazioni che riguardano l'esaltazione e l'apologia del fascismo e di rinviare l'inter-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

pellanza dell'onorevole Togni, potremmo temperare le diverse esigenze.

Nell'insistere non sono mosso da motivi polemici ma solo dalla necessità di difendere la Repubblica italiana dagli attacchi fascisti e credo che su questo punto siamo tutti d'accordo.

TOGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI. Mi dispiace di dover concorrere, sia pure brevemente, ad allungare i termini di questa nostra seduta; debbo però precisare, oltre a quanto ha detto prima l'onorevole Presidente, che per la mia interpellanza era già stato concordato lo svolgimento per la seduta di martedì, poi rinviato a mercoledì, poi ancora inopinatamente rinviato ad oggi. Io non ho insistito, perché mi sono reso conto delle ragioni superiori che consigliavano la Presidenza al rinvio; non concordo però con quanto è stato detto, che cioè la mia interpellanza abbia un minore valore, o peggio non ne abbia affatto, nei confronti delle manifestazioni elettorali di cui si è parlato.

Si tratta — giustamente si è detto — di difendere la Repubblica; ma si tratta di difendere anche la libertà e la incolumità, da qualunque parte il pericolo minacci, e da qualunque parte l'azione provenga.

SANSONE. Su questo siamo d'accordo.

SCALFARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO. Vorrei dire — non so se questo sia il pensiero anche di altri colleghi della mia parte, o se sia mio soltanto: in questo secondo caso parlerò soltanto per mio conto — che mi permetterei di consigliare alla Presidenza di non fare svolgere oggi né l'interpellanza né le interrogazioni.

Indubbiamente l'importanza della interpellanza presentata dal collega Togni e delle interrogazioni sull'altro argomento non sfugge ad alcuno, non sfugge a tal punto che l'onorevole Sansone faceva presente che era superfluo sottolineare la questione, che non era il caso di dilungarsi, perché si tratta della difesa della Repubblica, della democrazia, ecc. In questo caso, allora, se siamo tutti d'accordo, mi pare non vi sia bisogno di alcuna discussione. Si potrà discutere successivamente della interpellanza dell'onorevole Togni, di cui lo stesso onorevole Togni ha sottolineato la gravità della questione, che ha aspetti politici molto gravi; si dovrà del pari discutere a fondo il problema sottolineato dall'onorevole Sansone, perché veramente il rurgito del fascismo è giunto ad

un punto tale che cade non già in norme speciali, ma nel codice penale comune.

Per altro, il Governo ha dimostrato di essere sensibilissimo a questa situazione, e la dichiarazione fatta dal ministro dell'interno in forma ufficiale è di una gravità, di una lealtà e di una fermezza di cui la Camera deve prendere atto come io ne prendo atto.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. E confermiamo quanto è stato dichiarato.

SCALFARO. Inoltre, il ministro ha dimostrato di non tener conto soltanto degli atti compiuti da cittadini, ma di intervenire immediatamente con atti motivati e con rapidità del tutto eccezionale, anche nei confronti di alti funzionari che hanno permesso che certi fatti avvenissero e che in qualche modo i principi democratici fossero calpestati.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ripeto che il Governo è disposto a rispondere alle interrogazioni e alla interpellanza. Il Governo è vigilante in un senso e nell'altro o conferma il suo comunicato stampa.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Sansone di passare subito allo svolgimento della sua interrogazione e delle altre che trattano lo stesso argomento.

(Non è approvata).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere quali siano state le cause che hanno determinato la tragica ed impressionante sciagura verificatasi la mattina del 14 maggio 1952 nello Stadio sportivo comunale « Carlo Pranzo » di Lecce, nel corso di una manifestazione sportiva dei giovani studenti delle rappresentative degli Istituti medi e che ha, purtroppo, causato la morte del sedicenne Nicola Macculli, della scuola d'arte di San Pietro Vernotico ed il ferimento, anche grave, di altri studenti. In ogni caso per conoscere quali provvedimenti di urgenza intendano adottare per accertare le responsabilità di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

ogni ordine per tale increscioso e funesto avvenimento e per venire incontro alle famiglie degli studenti.

(3971) « GUADALUPI, SEMERARO SANTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza della recente sciagura avvenuta nella zolfara « Mangiafora » di Leonforte, che costò la vita a ben quattro minatori; e per sapere se non ritenga che tale grave sciagura, ultima in ordine di tempo, non sia da imputarsi alla mancanza di protezione e soccorsi, di cui dovrebbe rispondere l'Ufficio minerario del compartimento.

(3972) « D'AGOSTINO, GRAMMATICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'interno e della difesa, per conoscere se sappiano che le case per senza tetto costruite ad Aquila in via Porcinari, a' sensi dell'articolo 55 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, stiano per essere assegnate (se pur non lo siano già state in questi giorni), d'accordo fra il comune dell'Aquila e il Provveditorato alle opere pubbliche (che ha imposto tutti i nominativi), esclusivamente ad impiegati e funzionari del provveditorato stesso e della Corte dei conti e ciò in aperta violazione del combinato disposto degli articoli 55 e 42 del citato decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato e senza tenere alcun conto dei requisiti tassativamente prescritti dalle disposizioni legislative per le assegnazioni.

« Per conoscere altresì se sappiano che neppure per l'assegnazione fra gli impiegati e funzionari siano stati adottati criteri di equità e di giustizia, essendo stati dal Provveditorato imposti non già i nominativi dei più bisognosi, aventi famiglia a carico, ecc., ma invece quelli di funzionari aventi alto stipendio, indennità di missione, ecc., persino celibi.

« Per conoscere se sappiano che tutto ciò si verifica mentre alle « Casermette funzionali » di Aquila — già più volte richieste dal Ministero della difesa per essere ripristinate alle loro funzioni — in locali freddi, senza vetri, nei quali piove all'interno e che non sono più idonei a difendere chi li abita dalle intemperie invernali, vivono, come esseri primitivi, decine e decine di famiglie che gli eventi bellici hanno privato dei loro beni e delle loro case.

« Per conoscere, infine, quali provvedimenti di loro competenza intendano adottare al riguardo.

(3973) « LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se sia vero:

a) che in questi giorni l'Amministrazione centrale dell'aeronautica abbia ricollocato in congedo alcune decine di ufficiali in posizione ausiliaria, richiamati in servizio per esigenze di ufficio;

b) che, presso detta Amministrazione, sia stato assunto, *ex novo*, in deroga al decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 90, che ne fa espresso divieto, oltre un centinaio di elementi femminili con la qualifica di « riordinatrici di casermaggio », le quali, invece, pare siano state immesse negli uffici ed adibite a mansioni del tutto diverse;

c) che da siffatta irregolare assunzione siano state escluse alcune vedove di guerra che ne avevano fatta esplicita domanda.

« Nel caso che le irregolarità di cui sopra risultino confermate, l'interrogante chiede se il ministro non ritenga opportuno dover sospendere immediatamente le assunzioni di cui trattasi e di accertare eventuali responsabilità.

(3974) « SPIAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se corrispondano a verità alcune notizie circolanti in Roma, da cui risulterebbe che l'Amministrazione centrale dell'aeronautica militare abbia ricollocato in congedo una quarantina di ufficiali della posizione ausiliaria richiamati in servizio per esigenze d'ufficio, e che contemporaneamente siano stati assunti un centinaio di elementi femminili con analoghe mansioni, nonostante il divieto di cui al decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 90, che si sarebbe cercato di eludere attribuendo alle donne in questione la qualifica di « riordinatrici di casermaggio ».

(3975) « CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere:

se sia a conoscenza di una vertenza da tempo in corso fra il Governo del Cile e il nostro connazionale Ricci Giorgio fu Paolo da Pavullo nel Frignano (Modena), della quale vertenza si è già altre volte occupato il Ministero degli affari esteri, in ordine a mancata consegna da parte del Governo cileno di ter-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

reni spettanti al Ricci per regolare contratto e il cui importo si aggira sulla cifra di circa un miliardo di lire italiane;

se sia altresì a conoscenza che tale diritto del Ricci, sostenuto da precedenti sentenze dei tribunali cileni, fu espressamente riconosciuto con legge speciale del Parlamento cileno n. 3108 del 31 agosto 1916 e successivamente riconfermato con decreto ministeriale 4 maggio 1951, in base al quale si propose al Ricci una transazione che non fu dallo stesso accettata per la esiguità della somma offerta.

« E per sapere se, di fronte a tale tipico caso di denegata giustizia, non si ritenga opportuno e doveroso agire in via diplomatica a sostegno delle legittime rivendicazioni di questo nostro connazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8194)

« CORNIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza che le scuole elementari di Santa Sofia d'Epiro (Cosenza) sono alloggiate in vere e proprie grotte, senza aria e senza luce ed in condizioni del tutto antigigieniche; e per sapere come intendono risolvere, e con sollecitudine, tale grave problema. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8195)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se risulta ai suoi uffici che il tribunale militare territoriale di Roma, in data 28 marzo 1952, ha intimato al cittadino Cerboni Gilberto di Massa Marittima il pagamento della somma di lire 1257 (salvo aumento per il pagamento ritardato) in quanto congiunto di Elvezio Cerboni, condannato in regime fascista, nel 1937, per avere reagito alle provocazioni di un milite nero, e successivamente, consegnato dai fascisti ai tedeschi in fuga da Pisa, i quali lo fucilarono il 21 giugno, senza aver pietà dei tre piccoli che il patriota italiano ha lasciato orfani.

« Nel caso che quanto sopra esposto risultasse corrispondente a verità, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro intende prendere provvedimenti, perché la cosa non abbia seguito nei confronti della famiglia Cerboni e non abbia in genere a ripetersi nella Repubblica italiana, non potendo certe procedure perpetuare i penosi ricordi delle dominazioni straniere e dell'antirisorgimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8196)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere, in relazione alle chiare disposizioni di cui al regio decreto 6 gennaio 1942, n. 27, che regolano i concorsi di tipo A, per posti accantonati, quali provvedimenti di carattere urgente intenda adottare perché le agevolazioni disposte negli articoli della ricordata disposizione di legge siano effettivamente attuate. In particolare si renderebbe opportuno adottare provvedimenti, se pur tardivi, che permettano per i concorsi magistrali di riservare ai reduci la retrodatazione di nomina per coloro che in effetti " furono materialmente impossibilitati a partecipare alle prove scritte di esami " perché combattenti, non potendosi porre in dubbio che questa categoria merita, per ovvie considerazioni di ordine morale e sociale, di usufruire del beneficio di legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8197)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla condotta dell'ufficio dei culti di Campobasso, che, quantunque sollecitato, senza alcun motivo arrestava il corso ad una domanda — 21 luglio 1950 — del parroco di San Bartolomeo in Gambatesa, per la autorizzazione ad accettare una donazione a scopo religioso, dando così per tali lungaggini occasione ad un atto di revoca della liberalità in data 23 novembre 1951. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8198)

« PARENTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali iniziative intenda adottare il Governo per modificare o, quanto meno, ottenere un rinvio dell'applicazione delle norme riguardanti gli assegni familiari a favore dei lavoratori italiani emigrati in Francia contenute nell'accordo del 15 giugno 1951. Poiché, infatti, ai sensi dell'accordo predetto, ai lavoratori italiani in Francia che non abbiano provveduto a farsi raggiungere dalle proprie famiglie verrà soppressa, con il 30 giugno 1952, la corrispondenza degli assegni familiari, si impone, ad avviso dell'interrogante, l'adozione delle misure sopra indicate, in considerazione della grave e ben nota penuria di alloggi e della instabilità di impiego che, almeno fino ad ora, non hanno consentito ai nostri lavoratori di trasferire le proprie famiglie in Francia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8199)

« CAVALLARI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1952

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 16,25.

*Ordine del giorno
per le sedute di martedì 27 maggio 1952.*

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ammasso per contingente del grano raccolto nel 1952. (*Urgenza*). (2671). — *Relatore* Burato.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Disposizioni per le promozioni a magistrato di Corte di appello e a magistrato di Corte di cassazione. (2476). — *Relatore* Lec-ciso;

Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione. (*Approvato dal Senato*). (2549). — *Relatori*: Poletto e Rossi Paolo, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

3. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-*bis*).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord

Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, *per la maggioranza*; Basso, *di minoranza*.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*; e Vigorelli, *di minoranza*;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone e Carignani.

7. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

8. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri; Sitipo ed altri.*

9. — *Svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.*

10. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

Alle ore 21:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento di interpellanze.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI